STORIA

DELLA CITTÀ D'IMOLA

PARTE SECONDA

Digitized by Google

PARTE SECONDA

STORIA DELLA CHIESA IMOLESE

Sino al Secolo IV.

La Chiesa Corneliese gloriasi a tutta ragione di aver ricevuta l'Evangelica luce nel primo secolo Cristiano dal glorioso Martire, e Vescovo di Ravenna S. Apollinare. L'Emilia tutta diffatto e la Flaminia appoggiate ad una sincera non interrotta tradizione riconoscono nel comendato Atleta il proprio Apostolo; dunque anche la Città nostra è in dovere di ripetere da Lui la sua conversione alla verace Cristiana credenza. Ed in vero Adone, Usuardo, ed altri autori di vetusti Martirologj, tra i quali deve farsi particolar ricordanza dell' antichissimo di Beda prodotto dal Papebrocchio, e celebrato dal Bacchini (1), nel metterci in veduta

(1) *Act. SS. T. 1. Martii Bacchin. observ. ad vit. S. Apollinar. ab Agnello script. n. 7.*

le illustri gesta di S. Appollinare ce lo mostrano indefesso nell' annunciare la nuova legge di grazia non solo alle città vicine, ma alla Misia pur anche, alla Tracia, e lungo le rive del Danubio; ora non è credibile che quegli il quale illuminò tanti rimoti angoli della terra abbia poi voluto trascurare Imola, città a que' tempi splendida, e celebrata. Sul terminare pertanto del primo Secolo Imola era già divenuta Cristiana. In qual tempo però la divina Religione nostra facesse in questo Foro tanti progressi, e avesse un numero così copioso di adoratori, e di sacri Ministri, onde quì il bisogno richiedesse l'erezione della Cattedra Vescovile, non si può determinare con sicurezza. Possiamo però avvertire che dal Pontificale della Chiesa Romana, attribuito ad Anastasio Bibliotecario perchè da lui accresciuto, rilevasi essere stati ordinati nel secondo secolo molti Vescovi specialmente in Italia: sappiamo pure che settanta Vescovi Affricani sul cominciare del terzo secolo convennero con Agrippino Cartaginese: ci si fa noto da Cipriano (1) sulla metà del terzo secolo, che Privato famoso eresiarca nella Colonia Lambesitana era già stato molti anni prima condannato da novanta Vescovi: finalmente tutte le Ecclesiastiche storie ci assicurano, che nell' anno 251. ed è lo stesso che dire sotto il barbaro Decio persecutore implacabile del nome Cristiano, Cornelio Papa a condannare gli errori di Novaziano congregò dalle vicine provincie un Sino-

---

(1) Epist. 55. ad Cornel.

do di 60. Vescovi, e ben si può ragionevolmente presumere che a tal Concilio non tutti intervenissero i Vescovi delle Italiane Provincie, e che molti rimanessero alle loro sedi anche per provvedere ai bisogni della Chiesa pericolante. Ora se per una parte è vero quanto scrive Lattanzio (1) che dall' impero di Domiziano a quello di Decio = *Ecclesia manus suas in orientem occidentemque porrexit, ut jam nullus esset terrarum angulus tam remotus, quo non Religio Dei penetrasset* =, e se per l' altra parte è certo che in quei tempi medesimi nelle rimote Affricane contrade, ed anche negl' ignobili angoli d Italia erano innalzate le Cattedre Vescovili, noi abbiamo un forte argomento a persuaderci, che nel secolo terzo Imola la quale certamente non era di oscuro nome abondasse di Cristiani, e fosse regolata dal proprio Vescovo. Ma quand' anche alle addotte riflessioni non si volesse accordare tutto quel peso che si richiede per provare la frequenza dei Cristiani nel Foro di Cornelio, non ne mancano delle più particolari, e conchiudenti. A tralasciare le altre, addurremo quella sola che si desume dall' Inno di Prudenzio. Così dunque scrive il virtuoso Spagnuolo =.

Ecce fidem quatiens tempestas sæva premebat
Plebem dicatam Christianæ gloriæ. =.

Noi confessiamo che quì allude il Poeta ad una generale persecuzione mossa contro la Chiesa, ma nel tempo medesimo aggiugniamo che le

---

(1) *De mortib. persecut. c. 3.*

recitate parole deggionsi riferire principalmente alla plebe, o moltitudine Corneliese, e ad affermare tal cosa siamo mossi da quanto immediatamente soggiugne il prelodato Poeta =.

Extrahitur cœtu e medio Moderator alumni
Gregis =.

Eravi dunque in Imola ai tempi del Martire Cassiano una moltitudine di Cristiani. Non giova al presente nostro instituto lo stabilire di qual Nazione esso fosse, e a qual famiglia appartenesse il valoroso Cassiano, su di che furonvi già fervide dispute tra il Roscmano e il Tartarotti, e vennero alcune cose accennate dal dotto Imolese Antonio Maria Manzoni (1); tuttavolta se nel punto controverso si volesse da noi pronunciare un giudizio di semplice congettura, non dissentiremmo dal Ch. Ab. Zaccaria, il quale nella sua Storia Ms. de' Vescovi Imolesi inclina a persuadersi che Cassiano fosse oriondo Romano, e nativo Corneliese: mentre essendo Imola Colonia dei Romani, é facile il credere che quì venisse a stabilirsi alcuno della famiglia Cassia, o de' suoi Liberti, la di cui famiglia vi durasse ancora sino al secolo terzo quando nacque Cassiano. L' essere poi stata da questo Martire illustre aperta scuola nel nostro Foro è un nuovo argomento probabile per dichiararlo Imolese, poichè nelle Colonie i pubblici Uffizj che non erano onorarj si dispensavano piuttosto ad un Cittadino che ad un estero. Ma in materie sì incerte sarà sempre comendevole co-

---

(1) *Episc. Cornel. hist. pag.* XXXV.

sa non azzardare il giudizio. Per questo motivo noi ci asteniamo dal decidere se Cassiano fosse semplicemente Martire, o anche Pastore di qualche chiesa. I Continuatori del Bollando (1) seguiti dal Ch. Ab. Zaccaria (2) ed altri parecchj adducono gravi ragioni per concedergli la sola palma del Martirio, e questa opinione sembra pur confermata dal trovare nelle antiche scritture ricordato S. Cassiano col titolo di Martire e non con quello di Vescovo: serva a prova di ciò l'Istrumento che trovasi nell' Archivio Capitolare, con cui nell' anno 1060. ai 17. Marzo Vaffredo, ed Immizza sua Cognata donano ai Canonici Balduino Prete, e Pietro Diacono, e lor Successori un terreno: ivi leggesi = *Domina sancta ac merita, & beatissima Venerabilis Ecclesia, quod est vocabulo Sancti Kassyani Martiris, ubi corpus ejus est humatum* =. Al contrario il Cronista Imolese, e dopo lui lo scrittore di alcune lettere di Gregorio XIII., e Lodovico Napoli interprete dell Inno Prudenziano pretesero che Cassiano fosse Pontefice della Chiesa Imolese; ma non avendo prodotti gl' indispensabili monumenti, non arrivarono ad ottenere l' altrui credenza. L' erudito Canonico Manzoni preceduto da alcuni altri volle, che il nostro Martire Cassiano fosse Vescovo di Sabbiona, o di Bressanone, e si appoggia principalmente ad alcuni atti esistenti in Roma nella Biblioteca di S. Maria in Vallicella ricordati dall' immortale Baronio nelle sue note al Romano Mar-

---

(1) T. 3. (2) L. cit.

tirologio, il principio dei quali atti è il seguente = *Cassianus Brixina quod est in Germania oppidum nobilibus ac Christianis parentibus oriundus... patriæ suæ Episcopus electus* = : si appoggia ancora alla leggenda di S. Cassiano composta da F. Giacomo della Voragine Domenicano e alla tradizione delle Chiese d'Imola, e di Bressanone. Ma per quello che si appartiene ai riferiti atti, i sostenitori della contraria opinione ne riconoscono un autore troppo recente, e non ben pratico delle cose, sì perchè parlasi in quella della Colonna di S. Cassiano ritrovata nel 1085. sotto il Vescovo Morando = *quæ hucusque in hodiernum diem via Flaminia prope mœnia Civitatis sub cellula adservata indigenis summa est veneratione* =, sì perchè vi si stabilisce Bressanone come sede Vescovile ai tempi del Santo Martire, quando non lo divenne che nel secolo decimo. Giacomo della Voragine poi eccitato da Sinibaldo fece la leggenda, estratta per altro dall' Inno di Prudenzio, nè scevra di favolosi racconti. Ma piacque la novità perchè sostenuta si vide da chi avea favorevole la comune opinione. Come mai però, entra quì Zaccaria, come mai a Giacomo, o secondo quello che altri vogliono, a Bartolomeo di Trento potè venire il pensiero di fare S. Casssiano Vescovo di Sabbiona, o di Bressanone? E' certo che le Cattedrali di queste due Città erano dedicate ad un S. Cassiano Martire: riguardo a Sabbiona ce lo mostra il diploma di Lodovico nell' an. 909. presso Undio, o piuttosto Gewoldo (1),

---

(1) *Pag. 469.*

per Bressanone apparisce dal diploma dell' Imperatore Corrado II. nell' anno 1027. (1). Anche Meviano (2) ricorda un antico monumento di S. Cassiano riguardo alla distrutta Sabbiona. Queste cose avea forse intese Giacomo, e quelle pure che si dicevano di Cassiano Vescovo di Augustoduna, il quale dal sepolcro avea parlato a Germano Antisiodorense; non conoscendo egli che il Cassiano Imolese, ne inferì che fosse Vescovo, e poi pensò ad assegnargli la sede. La tradizione a lui nota della Chiesa Imolese lo astenne dall' affermarlo Vescovo d' Imola; pensò dunque a Bressanone, e dei tre Cassiani d' Imola, d' Augustoduna, e di Bressanone ne fece un solo secondo l' uso degli storici dei bassi secoli specialmente per l' omonimia: così essendovi state molte Barbare, di esse se ne fece una sola, e a quella di Nicodemia si attribuirono tutti gli atti che spettavano anche alle altre. Sinibaldo spedì per tutto la leggenda di Fra Giacomo, da cui si estrassero le lezioni pei Breviarj delle Chiese d' Imola, e di Bressanone. Dopo tutto ciò nella Chiesa di Bressanone non cessarono i dubbj sul Vescovato di Cassiano. In fatti per attestazione del Bollandista Boschi, Adamo Walassero cui certamente non doveano essere ignoti i monumenti conosciuti da Undio, e dal Manzoni, nel suo Martirologio Germanico emendato dal Ven. Pietro Canisio e venuto alla pubblica luce negli anni 1562. 1573. 1599., all' elogio di S.

---

(1) Pag. 472.
(2) *Descriz. del. Cont. Tirol. p. 138.*

Cassiano, che si forma dagli Autori di altri Martirologj senza punto notare la sua dignità Vescovile, non altro aggiugne che frasi dubbie, ed incerte, e scrive = *si pensa che questo Cassiano nascesse in Bressonone, fosse Vescovo di Sabbiona, in abito di Pellegrino andasse in Imola* =. Parrebbe la Tradizione un conchiudente argomento per appoggiare la opinione del Manzoni: ma gl' impugnatori del Vescovato di Cassiano vogliono che una tal Tradizione sia di una data troppo recente, nata solo nel secolo decimo terzo. In fatti nella anteriore scrittura da noi ricordata si attribuisce a Cassiano il nome di Martire, e non già quello di Vescovo. Oltre a ciò una Tradizione che ebbe sempre degli avversarj non forma argomento di verità. Ma troppo già ci fermammo nell' esporre le discordanti opinioni sopra un articolo di cui sarà sempre contrastata la decisione. A noi basta che il martirio di S. Cassiano sia fuori d' ogni dubbio, e che all' età di questo Martire il popolo Corneliese fosse Cristiano, come ce ne assicura Prudenzio. Altro non resta che esaminare in qual tempo il glorioso Atleta rendesse col proprio sangue un' insigne testimonianza alla fede da Lui professata. Non serve che ci fermiamo a combattere i pareri dell' Annalista Imolese, e di Filippo Sassi, il primo dei quali vuole morto Cassiano sotto Valente, il secondo sotto Graziano: a conoscere l' inverosimiglianza di tali opinioni basta riflettere che l' Impero d' occidente spettava al Catolico Valentiniano non a Valente, e che Graziano anzicchè infierire contro ai Cristiani fu loro fautore, e richiamò alle proprie sedi i Vescovi che prima ne erano stati cacciati, degno perciò

degli encomj di Ambrogio. Potrebbe sembrare più conforme al vero l'opinione di Rafaello di Volterra (1) Undio (2) Manzoni (3), i quali credono che la morte di Cassiano sia accaduta poco dopo la legge dall'Apostata Giuliano emanata nell' Oriente contro ai Cristiani Maestri di Scuola ai 17. Giugno del 362, ricevuta nella Città di Spoleto il 1. Agosto, poi promulgata per tutte le Provincie dell' Occidente: ma ei trattiene dall' addottarla l' Inno di Prudenzio. Giova quì l' udire il Ch. Girolamo Tiraboschi (4) = Io ben so ch' ella è opinione di molti che il martirio di S. Cassiano accadesse solo ai tempi di Giuliano Apostata . . . Ma i continuatori del Bollando con ragioni a mio parere assai forti dimostrano (5) che questo fatto non potè accadere che nell' impero di Diocleziano al più tardi. E veramente, oltre che non sappiamo che in Italia si sollevasse persecuzione alcuna contro de' Cristiani al tempo di Giuliano (quando per altro le recitate parole = *Ecce fidem quatiens &c.* = mostrano che Cassiano morì in tempo di fiera persecuzione) il Poeta Prudenzio parla del Martirio di S. Cassiano come di cosa antica assai; perciocchè ei dice, che standosi egli nella Chiesa d' Imola a contemplare la pittura, in cui esso era rappresentato, e non avendone contezza

(1) *Antropolog. l. 4.*
(2) *Catal. Brixin. Episc.*
(3) *Hist. Epis. Cornel.*
(4) *Stor. della Lett. Ital. T. 2.*
(5) *Act. SS. Augusti T. 3.*

alcuna ne chiese al Sagrestano il quale gli rispose, che vi era dipinto un antico avvenimento che era registrato nei libri, cioè il suddetto martirio

Historiam pictura refert quæ tradita libris
Veram vetusti temporis monstrat fidem.

Ora se il Martirio di S. Cassiano avvenuto fosse ai tempi di Giuliano, potevasi egli chiamare antico? Prudenzio come prova il P. Sirmondo (1) nacque l' anno 348. Giuliano salì sul trono l' anno 361. Come dunque chiamare antico un avvenimento seguito, mentre egli contava almeno 13. anni di età? = Lo stesso dicono Tillemont (2) Mancurti (3) ed altri. Risponde però Manzoni che Prudenzio espone poeticamente non il sentimento proprio ma quello del Custode del Santuario, e scrive quanto avea udito da quell' Uomo idiota che parlava con improprietà di linguaggio. Ma servendomi delle riflessioni di Zaccaria, non osserva il Manzoni che fa ingiuria al Clero di que' tempi, nei quali i custodi delle chiese erano non già laici della Plebe, ma Chierici certamente non ignoranti: offende ancora Prudenzio, come quello che dal non breve colloquio tenuto dal Sagrestano non conobbe l' ignoranza di tal soggetto, e gli prestò piena fede: finalmente rende vacillante la verità della Storia, perchè tutta appoggiata alla sola debole autorità di un Uomo ignaro, di un improprio parlatore. Alla addotta ragione convincentis-

---

(1) *In not. ad Ennodii Opusc.. V.*
(2) *T 5. Monum in not. ad S. Cassiani acta.*
(3) *Dis. sopra S. Cassiano*

sima per dichiarare il martirio di S. Cassiano anteriore all'epoca dell' Apostata superstizioso, si aggiunga, che il Pretore Cesareo non infierì già contro Cassiano per essere istruttore della gioventù, ma perchè = *aris supplicare spreverat* =. E si avverta per ultimo che la sacra Congregazione dei riti mostrò di riprovare l' opinione del Manzoni, quando volle che dalle lezioni assegnate all' uffizio del nostro Martire si levassero le parole = *Passus est autem Juliano Apostata imperante* = parole che nelle dette lezioni erano state inserite allora che per ordine del Vescovo Musotti furono pubblicate nel 1585. Ciò stando fermo, l'oscurità medesima in cui ci troviamo sul tempo del Martirio sofferto da Cassiano, ci move a credere ch' esso avvenisse primacchè il barbaro Diocleziano movesse guerra alla Chiesa, cioè prima del 303. poichè nell' atto che questo Imperatore si accinse a perseguitare i Cristiani ordinò con pubblico Editto, che si consegnassero alle fiamme i libri tutti delle chiese, e i Monumenti dei Martiri (1); da ciò ne venne che si perdettero le memorie non solo degli atti Proconsolari, ma del tempo ancora in cui patirono i Martiri anteriori. Non così però accader potea di quelli che morirono sotto lo stesso Diocleziano, mentre essendo stata pochi anni dopo dal piissimo Costantino assicurata alla Chiesa la pace, e la libertà, non fù malagevole cosa il notare, e trasmettere ai posteri il certo tempo della morte incontrata dai Cristiani nel Re-

---

(1) *Eus. hist. Eccl. L. 8. C. 2.*

guo di Diocleziano. Si raccoglie da quanto fin quì si è detto, che la Città nostra almeno sul terminare del terzo secolo era numerosa di Cristiani; d'altronde sappiamo da Paolo Diacono Scrittore del nono secolo (1) che Imola era Città nobile ed opulenta; a ciò appoggiati crediamo di potere almeno colla massima probabilità dedurre, che già fin dal terzo Secolo era nel Foro Corneliese eretta la Cattedra Vescovile, benchè le rabbiose persecuzioni ci abbiano impedito di sapere chi vi sedesse. Quello poi che non va soggetto a dubbiezza si è che una tal Cattedra dovea essere inalzata ai tempi di Costantino il Grande, per di cui opra quasi tutte le Chiese che aveano frequenza di Fedeli, e quelle singolarmente che erano inalzate in Città splendide, e doviziose, furono dichiarate Chiese Vescovili. Dal Secolo quarto pertanto incominceremo la Serie de' Vescovi Imolesi che ci sono noti.

---

(1) *De gest. Longob.*

SECOLO IV.

I. Anonimo verso l'anno 374.

II. Anonimo verso l'anno 379.

S. Ambrogio eletto Arcivescovo di Milano nel 374. è il primo Scrittore presso cui troviamo memoria dei Vescovi Corneliesi. Egli in una sua lettera scritta a giudizio de' Critici verso l' anno 379 così si esprime con Costanzo (1) = *Comendo tibi, fili, Ecclesiam quæ est ad Forum Cornelii, quo eam de proximo intervisas, donec ei ordinetur Episcopus. Occupatus diebus ingruentibus Quadragesimæ, tam longe non possum excurrere. Habes illic Illirios de mala doctrina Arianorum, cave eorum zizania: non appropinquet fidelibus non serpant adulterina semina: advertant quid propter suam perfidiam acciderit sibi, quiescant ut veram fidem sequantur* =. Chi sia quel Costanzo, cui è diretta la lettera è incerto presso gli Storici. Gli eruditi Padri Maurini nelle loro note alle opere di S. Ambrogio, chiaramente dimostrano ch' egli non potè essere nè il Vescovo Arausicano, come pretese il Romano Editore, nè il Vescovo di Scissia, o Segesta Città situata nella

(1) *L. 1. Ep. 2.*

Pannonia, che sono i due soli Costanzi, i quali per le Storie a noi note fiorirono in quella età. Tillemont (1) crede che Costanzo fosse Vescovo di Bologna, o di Romagna; ma non potea essere di Bologna poichè S. Eusebio dal 377. fino al 392. occupò quella Sede: converrà dunque dire che fosse Vescovo della Romagna, benchè non vi sia luogo ad assicurare che fosse Vescovo di Voghenza tra S. Leone, ed Agatone, come vogliono Manzoni (2), e Amadesi (3). Certa cosa è che Ambrogio scrivea ad un Costanzo la cui sede era vicina al Foro di Cornelio, come mostrano le parole *de proximo*, e certo è pure che il Foro Corneliese ricordato da Ambrogio non può essere che Imola, giacchè presso tutti gli Storici, Geografi, e descrittori di viaggi non vien fatto di ritrovare, che si dia il nome di Foro Cornelio ad altra Città fuori d'Imola, ove stanchi per le incursioni dei barbari lasciato il nativo paese erano venuti a rifugiarsi gl' Illirici mentovati nella lettera di Ambrogio (4). Ora dalla Lettera di Ambrogio veniamo in cognizione di due nostri Vescovi anonimi. L' uno è quello di cui era rimasta priva la Chiesa nostra poco prima che Ambrogio scrivesse a Costanzo: l'altro è quello che fù poscia eletto per le pre-

---

(1) *T. 11. in vit. S. Ambr. art. 22.*

(2) *Hist. Ep. Imol.*

(3) *Disert. sulla Metrop. Chiesa di Raven. premessa nella Veneta ediz del 1750 alle opere di S. Pier Grisologo.*

(4) *Tillem. hist. Eccl. Vit. S. Ambr. art. 15.*

mure di Ambrogio. A ricusar di conoscere il primo anonimo, converrebbe dire con Tillemont (1) che sino ai tempi di Ambrogio, la Chiesa d'Imola non avea avuto alcun Vescovo, lo che viene riprovato dalle frasi medesime usate dal Grande Arcivescovo = *Commendo Ecclesiam quæ est Forocornelii* =. Qualora si scorrano le lettere di S. Paolo, resteremo convinti che la parola *Ecclesia* senz' altro aggiunto significa un luogo governato dal proprio Pastore. Gl' interpreti poi del diritto Ecclesiastico, le decisioni della Rota Romana, i sacri canoni, e i pontificj diplomi ci fan conoscere che il nome di Chiesa conservò l'addotto significato non solo nell' Apostolico secolo, ma ancora nei susseguenti, e che qualora accennar si volevano alcune chiese non vescovili si dinotavano sempre col nome del luogo, e del santo cui erano dedicate Dunque la parola *Ecclesia* usata dal Prelato di Milano mostra che la Chiesa Imolese era a quel tempo Vescovile, e per conseguenza le premure di Ambrogio nel raccomandare la nostra Chiesa a Costanzo, ci offrono un argomento per inferirne che Imola era rimasta priva del proprio Vescovo; dunque verso l' anno 378. si deve per noi fissare la morte del primo Anonimo.

Non fu la sola carità, ma sibben anche il suo pastorale dovere che mosse Ambrogio a raccomandare la nostra vedova Chiesa a Costanzo. Qualora avesse egli voluto esercitare un solo caritatevole uffizio aurebbe certamente insinuato a

---

(1) *L. cit. art. 6.*

Costanzo di adoperarsi onde il Clero Imolese, udito il voto del popolo, sollecitasse la scelta del Pastore senza aspettare il fine della Quaresima. Ma Ambrogio era Metropolita di tutta l'Emilia (1) e a lui apparteneva la consecrazione del Vescovo Corneliese. I diritti di Ambrogio sulla nostra Chiesa vengono da lui chiaramente accennati colle parole = *occupatus diebus Quadragesimæ tam longe non possum excurrere* =. Il motivo per cui dice Ambrogio, che non potea ordinarsi il Vescovo d'Imola si è perchè ne' giorni di Quaresima Ambrogio era impedito dal venire nel nostro Foro; tal motivo non reggerebbe, se egli non fosse stato il nostro Metropolita. Sappiamo poi dal Padre degli Ecclesiastici Annali che = *erat in eo genere Ambrosii studium vigilantissimum, ut Ecclesiis pastoribus destitutis quos sciret optimos, ac tanto munere dignos, eosdem promovendos curaret* =. Queste premure di Ambrogio ben ci assicurano, che Egli cessate le quaresimali fatiche si sarà portato in Imola, e avrà convocato il Clero, e la plebe per la elezione del nuovo Vescovo; crediamo perciò di non andar lungi dal vero nello stabilire che il secondo anonimo fu eletto ed ordinato Pastore della nostra Chiesa dopo la Pasqua dell'anno 379.

---

(1) *Tillemont l. cit. art. 6., Carlo da S. Paul. Geograph. Sac.*

III. S. Cornelio.

IV. S. Projetto.

V. Anonimo.

S. Cornelio fu eletto Vescovo d'Imola verso l'anno 405. da Innocenzo I Non faremo parola dell' Ughelli il quale afferma essersi fatta tale elezione nel 400. da Celestino I. senza avvertire che Celestino non ottenne il Pontificato che nel 422. secondo il P. Pagi, e più tardi secondo altri. Osserveremo piuttosto quanto sia poco conforme ai detti del Grisologo e poco coerente a se stesso il Canonico Manzoni, che verso l' anno 412. vuole nominato Vescovo Cornelio. S. Pier Grisologo (1) dice di Cornelio = *Cornelius pater mihi fuit: ipse me per Evangelium genuit: ipse me pius piissime nutrivit: ipse sanctus sancta instituit servitute: ipse pontifex sacris me obtulit & consecravit Altaribus.* = Manzoni poi dice (2) = *Pontifex . . . . . Petrum unum illi Ecclesiæ Metropolitanæ prefecit anno 433.* = Dalle pa-

(1) *Serm 165.*
(2) *Pag. 14.*

role del Grisologo costa ch' esso fu battezzato ed ordinato Diacono da Cornelio. Sono poi note le leggi dei Ss. Pontefici Siricio, e Zosimo colle quali prescrivesi che niuno prima dei 24. anni possa essere eletto Diacono; dunque il Grisologo quando già Diacono fu assunto al Vescovato di Ravenna dovea avere oltrepassati i 24. anni, lo che non si verifica, qualora si voglia battezzato dal Vescovo Cornelio nel 412., e si voglia fissare, com' è più probabile, con Gir. Rossi (1) Mita (2) e collo stesso Manzoni il Vescovato di Pietro all' anno 433.; converrà dunque anticipare di qualche anno la nascita del Grisologo: e siccome è assai verosimile, che Pietro fosse condotto a Roma dal nostro Vescovo Cornelio qualche anno dopo la sua promozione al Diaconato, così crediamo più avvicinarsi al vero l' opinione del Castillo (3) che riferisce all' anno 406. la nascita del Grisologo. E' poi credibile cosa che l' anno della nascita di Pietro sia quello stesso in cui fu battezzato dal Vescovo Cornelio; dunque Cornelio probabilmente reggeva la Chiesa Imolese nell'anno 406., e fors' anche nel 405. Di Cornelio mossero già dubbio Tillemont e Paolo se veramente esso fosse Vescovo d' Imola. Ma Agnello scrittore del nono secolo nel suo Pontificale scrive del Grisologo = *Natus est Corneliense Territorio nutritus & doctus a Cornelio illius Sedis antistite* = Anche lo stes-

---

(1) *Hist. Rav.*
(2) *Vit. S. Pet. Crysol.*
(3) *Vit. S. Pet. Chrysol.*

so Grisologo attesta di essere stato battezzato, e messo nel Clero da Cornelio: dunque Cornelio era certamente Vescovo nella Patria del Grisologo, prescrivendo i Canoni che niuno possa essere iniziato ai sacri ordini, se non che dal proprio Vescovo; rimarrebbe solo di affermare che Imola non fu la patria del Grisologo, ma si aurebbero contrarie le costanti attestazioni dei Corneliesi, dei Ravennati, di tutti gli Ecclesiastici Scrittori. Fu dunque Cornelio Vescovo d'Imola. Non si potrebbe a questo Prelato fare un più illustre, ed ingenuo elogio di quello che fatto gli venne dal Grisologo = *Cornelius memoriæ beatissimæ vita clarus, cunctis virtutum titulis ubique fulgens, operum magnitudine notus universis.* = Un Grisologo, un Projetto, un Donato formati da Cornelio nella santitá, e nel sapere sono convincenti riprove della pietà e della dottrina di Cornelio, e mostrano quale zelo egli avesse per la greggia Imolese alle sue cure affidata. Riferisce Manzoni, che Cornelio intervenne ad un Concilio Romano, in cui fu condannato l' ex-Console Anicio Basso falso accusatore di Sisto III.; ma il P. Ant. Pagi (1) il P. Francesco Pagi (2) hanno per sospetti gli atti di detto Sinodo sì per la falsa nota dei Consoli, sì per gli anacronismi, che vi s' incontrano. Crede pure il medesimo Storico Imolese, senza però addurne le prove, che Cornelio fosse uno dei Vescovi, i quali nel 430. chiamati da Celestino si raccolsero in

---

(1) *Crit. Baron. ad An. 433. n. 19.*
(2) *Brev. hist. Rom. Pont. in Vit. Sixt. III.*

Roma per condannare Nestorio, che ammetteva in Cristo due persone, e negava a Maria il glorioso titolo di Madre di Dio. Ad insinuazione del nostro egregio Prelato l' Imperatore Valentiniano III fece edificare in Imola la Basilica detta dal suo nome Valentiniana, nel luogo stesso ove Appio avea ordinato il Teatro per li Gladiatori: il Tempio fu dedicato a Maria, e venne perciò chiamato di S. Maria in Arenula, e poi per corruzione di S. Maria in Regola. Presso questo sagro edifizio eravi un magnifico palagio, ove dimorarono gl' Imperatori Federico I., e II., Enrico II. Ottone IV (1) In qual anno ci venisse tolto per morte un Vescovo sì illuminato, e sì santo, non può fissarsi con fondamento; egli è certo però che a Cornelio fu sostituito Projetto prima della morte di Placidia accaduta li 27. Nov. 450., come attestano S. Prospero (2) e Agnello (3). Fu sepolto Cornelio nella Cattedrale allora esistente nel Castello di S. Cassiano, e fu onorato col titolo di Santo. Credesi che il di lui Corpo sia tra le anonime reliquie trasportate per ordine del Vescovo Alberto I. dall' antica alla nuova Cattedrale, e poste nell' Altare di S. Pier Grisologo l' anno 1200.

Il Manzoni (4) fa succedere a Cornelio un anonimo, che visse per soli 25. giorni, e a cui

---

(1) *Florio*, *Savini*, *Gamberini Il cit. Ughelli It. Sac Manz. l. cit. Giulio Papotti Vit. di San Pier Gris.*

(2) *In Chron.*

(3) *Vit. Epis. Rav. T. 2.*

(4) *Pag. 17.*

venne sostituito un altro, il quale ricusando l'offerta carica, mosse il Clero, e la plebe a concedere il Vescovato all' Archidiacono Projetto. Ma l' erudito P. Zaccaria (1) vuole che dalla serie dei nostri Vescovi sia levato l'anonimo. Avverte egli essere stato frequentissimo nei bassi secoli, allora quando mancavano gli atti di qualche Santo, il levare alcuna cosa dalla Storia di un altro, che avesse specialmente lo stesso nome, per formarne le lezioni, e ciò pare in particolar maniera aver luogo riguardo al nostro Projetto, come dottamente dimostrano i Bollandisti (2). Scorrasi diffatti la vita di S. Projetto Vescovo di Alvernia in Francia presso i Bollandisti (3), e presso Surio (4) e se ne faccia il confronto con quanto viene scritto dal Ferrari (5) sul nostro Projetto, e si vedrà tale somiglianza da potere con ogni ragione sospettare essersi formata in gran parte la vita del Corneliese Projetto dall'altra di S. Projetto di Alvernia. Tale somiglianza apparisce e nelle visioni che precedettero la nascita di ambidue, nei viaggi, nelle prodigiose guarigioni, e nella maniera con cui vennero eletti Vescovi. Ci reca stupore, che il Manzoni il quale vide essersi levata dagli atti di Projetto Vescovo di Alvernia la guarigione dell' Abbate Marino attribuita a Projetto Imo-

---

(1) *Hist. Ep. Imol.*
(2) *T. 3. sept.*
(3) *T. 2. Jan*
(4) *De vit. SS. T. 1.*
(5) *Catal. dei Ss. d' Ital.*

lese, non fosse poi mosso dalla somigliantissima maniera con cui viene descritta l' elezione dei due Vescovi, a sospettare della sincerità del racconto. Noi pertanto ci crediamo in dovere di escludere dal Catalogo dei nostri Vescovi l' anonimo del Manzoni, finchè con più robusti argomenti non si provi la verità della di lui elezione.

Projetto, come dicemmo, fu eletto Vescovo d' Imola prima dei 17 Novembre del 450. essendo accaduta la sua consecrazione ai tempi di Galla Placidia per attestazione di Agnello. Non è già questi come opinò falsamente l' Eminentissimo Baronio (1) quel Projetto che fu legato di Papa Celestino al Concilio di Efeso, mentre tale Concilio fu celebrato quando Cornelio era Vescovo nostro. Dell' Imolese Projetto scrisse il Grisologo (2) = *Amor nominis me compellit Corneliensis Ecclesiæ desideriis desideranter occurrere, & Projectum venerabilem virum amabilius Pontificem constituere. Projectum dixi sed non abjectum juxta illud: in te projectus sum ex utero de ventre matris meæ Deus meus es tu. Et vere ille Projectus ex utero humanæ matris, matris divinæ in utero jugiter mansit, qui domus suæ nescius domus Dei esse perstitit habitator. Qualiter autem, fratres, cunabulis ab ipsis gradus Ecclesiasticæ militiæ conscenderit &c.* = Dopo essere stato questo santo Concittadino eletto Diacono da Cornelio, e poscia Archidiacono della nostra Cattedrale in luogo

---

(1) *Ann. Eccl. ad an. 431.*
(2) *Serm. 165.*

del Grisologo chiamato alla Chiesa di Ravenna, fu consegrato nostro Vescovo dallo stesso Grisologo e sostituì a se stesso nella carica di Archidiacono il piissimo Cittadino S. Donato. Prestò egli al moribondo Grisologo gli ultimi uffizj dalla Chiesa prescritti, e fece collocare le sacre ossa del defunto Arcivescovo in un urna di marmo, entro cui pose una pietra quadrata sulla quale a grandi caratteri era scritto *PETRUS*. I difficili tempi nei quali Projetto resse la Chiesa Imolese non posero alcun ostacolo al pastorale suo zelo. La santità, la prudenza, tutte le virtù che Paolo esigeva nel suo Timoteo (1) furono in Projetto luminosissime. Abbiamo una lettera di Simplicio P. a Giovanni Arc. di Ravenna, in cui viene accennato essersi commessa al Vescovo Projetto la cognizione della causa contro il detto Giovanni, il quale avea consecrato Vescovo di Modena Gregorio, che ricusava tale uffizio; siccome a que' tempi non eravi nella nostra Provincia altro Vescovo col nome di Projetto tranne l' Imolese, arguirono Manzoni (2) Rossi (3) senza avere contraddittori, che il ricordato Projetto fosse l' Imolese. Tale lettera è scritta li 30. Maggio sotto il Consolato di Severino, ossia nel 482.; quindi inferirono Rossi, Baronio, e Manzoni, che la morte di Projetto accadesse dopo il 482. Bollando però (4) nel vedere segui-

---

(1) 1. ad Tim. 3.

(2) Pag. 27.

(3) Hist. Rav. l. 3.

(4) T. 1. Ian. in vit. Jo. Rav. T. 1. Mart. in vit. Simplic.

ta la mentovata lettera da altre di Simplicio segnate sotto il Consolato di Severo, ch' è quanto dire nel 470, sospetta che anche nella Lettera a Giovanni di Ravenna si debba leggere = *Severo Consule* =. Ammessa l' opinione di Bollando, qualor si voglia accaduta la morte di Projetto poco dopo il tempo in cui fu scritta la detta lettera, converrebbe levare dodici anni dal Vescovo Projetto. Ughelli dice che questo esemplarissimo Vescovo morì ai 23. di Settembre. Fu egli sepolto nella Cattedrale col nome = *PROJECTUS* =

Un anonimo viene dato dal Manzoni per successore a Projetto, e ben con ragione, mentre niuno vorrà persuadersi che dall' anno 483, e molto più se si addotti l' opinione del Bollando dal 470. fino al principio del seguente secolo o sia stato sì negligente il Clero Imolese da non nominare il proprio Vescovo, o sì poco impegnato il Romano Pontefice da non volere per tanto tempo approvare il Soggetto chiamato alla Cattedra Vescovile d' Imola.

VI. Pacaziano.

VII. S Maurelio.

VIII. Nestore.

IX. Anonimo.

X. Anonimo.

Pacaziano era Vescovo d' Imola nel 502., mentre trovasi sottoscritto ad un Concilio Romano convocato da Simmaco nel detto anno. Questo Vescovo fu ignoto al Manzoni facilmente perchè lo vide annoverato tra i Vescovi Comacchiesi dall' Ughelli (1), e questo illustre Autore lo pose tra i Comacchiesi, perchè negl' impressi Codici veniva nominato Pacaziano Vescovo di Comacchio: così anche pensarono Muratori, Ginnani, Frizzi (2). Ma il diligente Zaccaria (3) mostra con robusti argomenti che Pacaziano era Vescovo d' Imola. Il principal fondamento di tale dimostrazione desumesi da due antichi Codici, che lo dichiarano Imolese: sono questi il Diassense scritto

(1) *Ital. sac. T. 2.*
(2) *Mem. della Stor. di Ferr. T. 1. n. 39. p. 213.*
(3) *Hist. Epis. Cornel.*

sulla metà dell' ottavo Secolo, a di cui norma Amort (1) pubblicò il Sinodo di Simmaco, ed il Lucchese del secolo XI. (2) La notabil differenza che passa tra l' un Codice, e l' altro serve ad assicurarci che il secondo non è derivato dal primo; e la loro antichità ci obbliga a prestar fede ad essi piuttostocchè ad altri posteriori codici stampati, e manoscritti, i quali nel nominare Pacaziano Vescovo di Comacchio affermarono ciò che viene contraddetto da antichissimi monumenti. Abbiamo in Comacchio una lapide riportata dall' Ughelli, e dal diligentissimo Dionigi Andrea Sancassani, ove è la seguente iscrizione =

TEM. ΔN. FEII. TR. B. ARCP. SCE. ECC.
RAVE. Δ. F. VINCENTIVS. PRIMV.
EPC. ECC. SCI. CASSIAV. CI. CVM.
PRIMV. EΔIFIC. P. INΔ. VI. ✠
FELICI.

Varie sono le interpretazioni che le si danno. Ginnani legge = *Tempore Domini Felicis ter beatissimi Archiepiscopi S. Ecclesiæ Ravennatium Deo favente fecit Vincentius primus Episcopus Cathedralis Ecclesiæ S. Cassiani Cymacli, cum primum edificandum posuit Indictione sexta. Feliciter* =. Sancassani spiega = *Tempore Domini Felicis ter.*

---

(1) *Elem. di Gius Canon. T. 1.*
(2) *T. 1. supplem. Mans. ad Concil. Venet. Labbè.*

beati Archiepiscopi S. Ecclesiæ Ravennatis Dominus frater Vincentius primus Episcopus Cathedralis Ecclesiæ S. Cassiani Civitatis Cumacli primum ædificium posuit Indictione sexta Feliciter =. Muratori vuol che si legga = *Tempore Domini Felicis ter beatissimi Episcopi Sanctæ Ecclesiæ Ravennatis Deo faveute Vincentius primus Episcopus Catholicæ Ecclesiæ S. Cassiani Civitatis Cumacli primus ædificavit per Indictionem sextam. Felici* =. Zaccaria legge = *Tempore Domini Felicis ter beatissimi Archiepiscopi S. Ecclesiæ Ravennatis Deo favente Vincentius primus Episcopus Comaclensis Ecclesiam S. Cassiani Civitate Cumacli primus ædificavit per Indictionem sextam feliciter* =. Comunque però debba leggersi, nella esposta lapide Vincenzo viene chiamato primo Vescovo di Comacchio. Ora Vincenzo, come apparisce da detta lapide, era Vescovo ai tempi di Felice Arc. di Ravenna, ossia sul cominciare dell'ottavo Secolo, e due Secoli dopo Pacaziano; dunque Pacaziano non può aver luogo tra i Vescovi di Comacchio. Sò che la parola *primus* viene in diverse maniere interpretata: chi vuole che Vincenzo si chiamasse primo, perchè erasi perduta la memoria dei Vescovi predecessori: chi pretende che Vincenzo primo di tutti edificasse in Comacchio la Cattedrale: altri dicono che Vincenzo si chiama primo, perchè niun Vincenzo innanzi a lui resse la Chiesa di Comacchio. Così fossero fondate queste interpretazioni come sono ingegnose. Ma primieramente chi crederà che nello spazio di due Secoli fossevi tanta dimenticanza delle cose, onde non solo si fosse perduto il nome dei Vescovi di Comacchio, ma si fosse

pure obbliato che i Comacchiesi alcuna volta erano stati governati dal proprio Vescovo. In secondo luogo dove, e quando si udirono Vescovi che non avessero una qualche sede per le sacre funzioni, o vogliam dire la Cattedrale? La più antica Ecclesiastica disciplina ci vieterebbe di credere che Vincenzo fosse il primo a edificare la Cattedrale in Comacchio, se ivi fossero stati altri Vescovi prima di lui. Finalmente sebbene gli storici nel formare il Catalogo dei Vescovi dove occorra di ricordarne varj del medesimo nome sogliano distinguerli coi numeri I. II. III. &c questa però non è la costumanza dei Vescovi, fra i quali neppur uno si troverà che chiamisi primo per essere distinto dagli altri che avranno lo stesso nome. Non altro perciò rimane a dire che essere stato Vincenzo il primo Vescovo di Comacchio. Veramente in un famoso diploma, che dicesi diretto da S. Gregorio M. a Mariniano Arcivescovo di Ravenna, la Chiesa di Comacchio viene annoverata tra le soggette alla Chiesa Ravennate; ma le fredde paranomasie, che trovansi nel Diploma, la ricordanza che vi si fa dei Marchesi, e dei Conti, titoli assai posteriori all' età del Magno Gregorio, le Leggi Longobarde ivi nominate, senza farsi parola del Greco Impero, la mancanza dell' Indizione, e degli anni di Maurizio, fanno ragionevolmente credere al Baronio, al Muratori, e all' Abbate Zaccaria che tal diploma sia di dubbia fede (1). Che se non vuolsi addottare il

---

(1) *An. Eccl. T. 2. Rer. It. p. 13. T. 13. Ant.*

parere del Muratori, dovrassi almeno confessare che il diploma per negligenza degli Amanuensi è stato enormemente corrotto, e ciò basta onde noi appoggiati specialmente alla testimonianza di Vincenzo che si chiama primo Vescovo di Comacchio, crediamo essersi dagl' intemperanti amanuensi aggiunta al diploma di Gregorio la Chiesa di Comacchio tra quelle ch' erano allora soggette all' Arcivescovo di Ravenna. Fu dunque Vincenzo il primo Vescovo di Comacchio, e perciò meritamente da noi si trascurano alcuni Codici impressi, e manoscritti che segnano Pacaziano tra i Vescovi di Comacchio, e dando la preferenza ai Codici Diassense, e Lucchese mettiamo il detto Pacaziano nel numero dei Vescovi Imolesi Se si volesse da taluni essere Pacaziano l'anonimo accennato nello scorso Secolo, non potremmo convincerli di falsità: ma neppure a noi si potrebbe dare l' accusa di soverchia licenza, se nello spazio frapposto dalla morte di S. Projetto sino al Vescovato di Maurelio, oltre Pacaziano, ammettiamo ancora un anonimo.

Maurelio fu nostro Vescovo verso il 532. L' anonimo Cronista Imolese falsamente lo confonde con Maurelio Vescovo d' Angers. Negli atti dei due Vescovi Enrico II. del 1174., e Mainardino del 1208. Maurelio viene chiamato Vescovo, e siccome non è ricordata la Chiesa da lui governata

---

It. Dis. 34. Osserv. istor. geograf. crit. dogm. sui princ. monum. sui quali si appoggia la lite della Chiesa Arc. di Rav.

si deduce che fosse Vescovo della Chiesa in cui furono fatti i predetti atti, cioè della Imolese: così Projetto vien detto Vescovo senz' altro aggiunto, ed è fuor d' ogni dubbio che fu Vescovo Corneliese. Tra gli atti di Enrico, e Mainardino avvi questa differenza, che nei primi Maurelio chiamasi semplicemente Vescovo, nei secondi ha ancora il titolo di Martire. Il Canonico Manzoni (1) crede che Maurelio nell' anno 542. subisse il Martirio sotto al barbaro Totila, che in detto anno condannò a morte tant' altri santissimi Vescovi d'Italia. Il corpo di questo illustre Prelato conservasi nella Cattedrale. Il Ferrari (2) e i Bollandisti (3) ne formano l' elogio.

Nestore reggeva la Chiesa Imolese, quando era Imperatore Giustiniano. Di lui si fà memoria in un antichissimo Istromento degno d' ogni fede, scritto nell' anno 38. di detto Imperatore, ossia nell' anno 564. L' Istromento fu dato alla pubblica luce dall' erudito Gabriele Naudeo.

Un anonimo era Vescovo d' Imola del 596. Questi, non si sà per quale delitto, fu deposto dal Clero, e popolo Imolese nel 597., osservata la forma dei Canoni, e conosciuta la causa secondo il metodo di que' tempi. Di tale deposizione abbiamo una indubitata testimonianza nella lettera di s. Gregorio M. a Mariniano Ar. di Ravenna in Luglio del 597., il qual anno corrisponde all' Indiz. XV. (4)

---

(1) Pag. 33.
(2) L. cit
(3) T. 2. Maj. ad diem 6.
(4) Rossi hist. Rav. l. 4.

Un altro anonimo venne sostituito al Vescovo deposto nel 597. Le istanze dei Corneliesi, e le premure di S. Gregorio onde Mariniano passasse alla consecrazione di un nuovo Vescovo, e i sacri Canoni ricordati dallo stesso Pontefice, i quali proibivano che restasse vacante una Chiesa più di tre mesi, bastano ad assicurarci che nel detto anno accadde l' elezione del nuovo Pastore. A conferma di quanto abbiam detto dei due anonimi, giova riportare la lettera di Gregorio (1) = *Gregorius Mariniano Episcopo Ravennæ. Fraternitatis vestræ Epistola nuntiante, comperimus Corneliensis Ecclesiæ filios assidua supplicatione in loco lapsi quondam Episcopi sui consecrandum sibi a vobis poscere Sacerdotem, atque vos quid de ea re fieri debeat dubitare, & nostrum evidens expectare mandatum. Postquam ergo quemquam criminaliter abscendentem in locum de quo lapsus est nulla permittit ratio revocari, & ultra tres menses, Ecclesiam vacare Pontifice statuta sacrorum Canonum non permittunt: ne cadente Pastore Dominicum gregem antiquus, quod absit, hostis insidiando dilaniet, Fraternitas vestra deprecationi eorum consentire, & loco lapsi debet Episcopum ordinare. Nam dum non petentes eos etiam ante vestris ad hoc debueratis adhortationibus admonere, postulantes nulla vos oportet excusatione differre, quia Ecclesia Dei diu viduata proprio Episcopo remanere non debet* =.

---

(1) *Ep. l. 7. Ep. 41.*

XI. Deusdedit

XII. Boeto

XIII. Barbato

Deusdedit ignoto all' Ughelli egualmente che al Manzoni era nostro Vescovo verso il 632. Una lapide esistente nel pavimento della Chiesa di S. Pietro in Silva presso Bagnacavallo riferita dal Fontanini (1) ci rende chiara testimonianza di questo Vescovo. In essa è apposto il seguente monumento =

DE DONIS DI ET SCI PETRI APOSTOLI
TEMPORIBVS DN DEVS DEDI VB. EPC.
IOHANNIS VMILIS PR FECIT P IND. V.

Su questa iscrizione sono troppo fondate le riflessioni del dottissimo Zaccaria per farci un dovere di accennarle. Nota primieramente il Ch. Autore contro a Girolamo Rossi, e a Fontanini sul-

(1) *De disco votivo.*

la scorta del P. Giacinto Sbaraglia che Deusdedit nominato nella lapide non può essere quel Deusdedit che dall' 847. al 850. fu Arcivescovo di Ravenna, mentre nel citato spazio di tempo non potea dirsi Indizione quinta, la quale corrisponde soltanto all' anno 857. Chi in quest' anno vuole ancor vivo Deusdedit spiegherà come negli atti del Concilio Romano del 863 riferiti da Olstenio, e Arduino trovisi sottoscritto Giovanni successore di Deusdedit; dunque il Deusdedit nominato nella lapide non era Arcivescovo di Ravenna, e ciò confermasi anche dal vederlo ricordato col titolo di semplice Vescovo, quando le lapidi di Felice, e Grazioso Arcivescovi Ravennati del VIII Secolo, lapidi prodotte dall' Ughelli (1) danno ai prelodati soggetti il titolo di Arcivescovi. In secondo luogo riflette Zaccaria con Giuseppe Antonio Pinzi (2) che Deusdedit mentovato nella detta pietra non era quel Deusdedit che fu Papa dal 614. al 617. e qui paragona la lapide di Bagnacavallo con due lapidi scoperte presso Voghenza, e pubblicate dal Muratori (3). In esse trovansi le seguenti inscrizioni =

DE DONIS DEI ET SCE MARIE
ET SCI STEFANI
TEMPORIBUS DN GEORGIO VB EPS
HVNC PERGM FECIT P INDIC. SEC.
E

---

(1) *T. 2. Arch. Rav.*
(2) *In addend. ad diss. de Num. Raven.*
(3) *Ant. It. dis. 64.*

INNO ✠ DNI TEMPORIBUS DN MAVRIGINI VB. EPIS.

SERVVS TVVS SERVIENS TIBI FECIT

P/T INDIC. XI.

La somiglianza che trovasi nello stile, e nella forma delle lettere ben mostra, che le due iscrizioni di Voghenza, e quella di Bagnacavallo sono d'una medesima età; ora nelle lapidi di Voghenza le parole = VB. EPS. = significano = *Venerabilis Episcopus* = nè indicar possono in alcun modo il Romano Pontefice, non essendovene stato alcuno col nome di Giorgio, o di Mauricino e non essendo conforme alla consuetudine di que' tempi, che nei privati monumenti posti in paesi lontani da Roma il Pontefice venisse notato colle nude parole = *Urbis Episcopus* = dunque anche la lapide di Bagnacavallo dovrà riferirsi non a Deusdedit Romano Pontefice, ma a Deusdedit venerabile Vescovo di un altro luogo. Scalabrini crede, che il ricordato Deusdedit fosse Vescovo di Voghenza. Ma qual relazione, dice Zaccaria, aver potea il Vescovo di Voghenza colla Parocchia di S. Pietro, onde segnar si dovesse il di lui nome in una Chiesuola fabbricata per conservarvi l'Eucaristia? E come potea esso nominarsi in un tempo antichissimo, quando Bagnacavallo spettava alla Diocesi d'Imola essendo incontrastato che almeno fino al 1090. i Vescovi Corneliesi esercitarono in detto luogo la loro pastorale giurisdizione (1)? Questo è anche il mo-

---

(1) *Coleti Not. 1st. di d. Chiesa c. 6., e 8. e*

tivo per cui non puó addottarsi la opinione del Tonduzzi, che fece Deusdedit Vescovo di Faenza. Converrà dunque con Amadesi (1) affermare che Deusdedit fu Vescovo d' Imola. Non vi è certo più verosimile cosa che l' essere stato nella lapide segnato il nome del Vescovo da cui dipendeva la Parrocchia di S Pietro in Silva, cioè il Vescovo Imolese. L' architettura poi della Chiesa di S. Pietro, e la forma delle Lettere secondo il parere di Amadesi sanno del sesto, o settimo Secolo: parimenti la perfetta somiglianza di stile, di condotta, di caratteri che ha la nostra epigrafe colle due ricordate di Voghenza, mostrano che il Vescovo Deusdedit visse al tempo in cui fiorivano i Vescovi di Voghenza Giorgio, e Mauricino ossia prima dell' anno 657., nel qual anno secondo l' Ughelli, o nel seguente secondo il Sardi, o non molto dopo secondo il Muratori (2) i Vescovi di Voghenza trasferirono la loro sede a S. Giorgio sulla destra del Volano dove erasi incominciato a edificare Ferrara. Potrebbe essere che Deusdedit fosse l' anonimo accennato alla fine dello scorso secolo: ma noi vediamo che tra quell' anonimo, e Boeto restavi molto luogo anche per Deusdedit.

Boeto occupava la Cattedra Vescovile d' Imola nell' anno 649.; giacchè lo troviamo segnato tra quei 104. Vescovi che nel Concilio Romano con-

---

infine lettera R. ed V. Frizzi Mem. per la St. di Ferr. T. 1. pag. 166.

(1) Cronol. Arch. Rav. Par. 1. n. 2.

(2) Ann. T. 4.

vocato in detto anno da Martino I. sottoscrissero alla condanna dei Monoteliti i quali ammettevano in Cristo una sola volontà, ed operazione chiamata Deivirile.

Barbato probabilmente Longobardo d'origine (1) fu eletto nostro Vescovo. In qual anno accadesse la scelta non ci è noto: si sa solo dagli atti conciliari, ch' Esso intervenne al Concilio Lateranese convocato da Agatone Papa per condannare nuovamente i Monoteliti, e i loro principali fautori Sergio, e Pirro.

Le diligenti investigazioni di Ferdinando Ughelli, le indefesse fatiche del nostro Canonico Anton Maria Manzoni, le accurate ricerche del P. Giacinto Sbaraglia, e dell' Ab. Zaccaria furono insufficienti a trovare, non dirò le gesta, ma il nome solo di chi nell' ottavo secolo resse la Chiesa Imolese; dopo ciò saprà il leggitore compatirci se nella totale mancanza di monumenti vedrà per noi interrotta la serie dei nostri Vescovi, e vorrà solo deplorare quei miseri tempi, nei quali era agitata la chiesa dagl' Iconoclasti distruggitori delle imagini, degli altari, e d' ogni altro venerabile monumento, e l' Italia era messa a soqquadro dai Longobardi. Non è però a credersi, che per sì lungo tempo rimanesse la città nostra senza Pastore, mentre sappiamo da Paolo Diacono (2) che allor quando regnarono i Longobardi parecchie chiese d' Italia ebbero ad un tempo due Vescovi, uno Cattolico, e l'altro Ariano.

---

(1) Manz pag. 42.
(2) De gest. Longob.

XIV. Eugenio

XV. Pietro

XVI. Giovanni I.

Al cessare del Longobardico Regno tornano gli Annali Imolesi ad offrire la già interrotta serie dei Vescovi. Trovasi primo tra questi Eugenio che dagli Scrittori delle Patrie cose viene annoverato fra i dotti Cittadini d' Imola, e dichiarasi salito alla Cattedra Vescovile verso l' anno 801. La Ecclesiastica disciplina avea in prevenzione sofferto delle terribili scosse, ed a quest' epoca la vita comune trà i canonici presso quasi tutte le chiese intieramente vedeasi trascurata. A richiamarla perciò in vigore si videro di concerto occupate le Autorità politiche, ed ecclesiastiche. A tale effetto per ordine di Carlo Magno Imperatore e Re, e per impulso del Pontefice Leone III. fu celebrato in Magonza un Concilio il cui nono canone è così esposto = *In omnibus decrevimus ut canonici clerici canonice vivant observantes divinę scripturæ doctrinam, & documenta sanctorum Patrum, & ut simul manducent, & dormiant, & in suo claustro maneant, & singulis diebus mane primò ad lectionem veniant & audiant, quid eis imperetur. Ad mensam vero similiter lectionem audiant*

& obedientiam secundum canones suis magistris deserviant =. Parimenti nel terzo concilio Turonese celebrato in detto anno fu decretato col Canone XXIII. = *Canonici, et Clerici civitatum qui in episcopiis conversantur consideravimus, ut in claustris habitantes simul omnes in uno dormitorio dormiant, simulque in uno reficiantur refectorio* =. Nell' anno poi 816. il Concilio di Aquisgrana congregato per le disposizioni di Lodovico Pio Imperatore e del Papa Stefano VII. così si espresse = *necesse est ut præpositus claustra in quibus clero sibi commisso canonice vivendum est, firmis undique circumdet munitionibus, ut nulli omnino intrandi aut exeundi nisi per portam pateat aditus. Sint etiam interius dormitoria, refectoria, cellaria, & cæteræ habitationes usibus fratrum in una societate viventium necessariæ* = (1). Siccome poi alla edificazione delle ordinate canoniche andavano opponendosi difficoltà sorte per opra di chi si ricusava a cedere il luogo occorrente, così il prelodato Lodovico a distruggerle addottò nel 819. la provvidenza espressa nel seguente capitolare =. *De locis dandis ad claustra canonicorum facienda, si terra de ejusdem Ecclesiæ rebus fuerit, reddatur: si de alterius ecclesiæ vel liberorum hominum, commutetur: si autem de Fisco nostro fuerit, nostra libertate* (o più probabilmente, *liberalitate, largitate*) *concedatur* =. Finalmente a tacere molti altri atti diretti o ad introdurre o a migliorare una istituzione che for-

---

(1) *L. 1. c. 117.*

se ebbe il suo cominciamento ai tempi di Eusebio Vescovo di Vercelli fiorente nel secolo IV., e che va di moltissimo debitrice a Crodelango Vescovo di Metz, serva il Canone VII. proposto nel 826. da Eugenio II. nel Romano Concilio =. *Necessaria res existit ut juxta Ecclesiam Claustra constituantur in quibus Clerici disciplinis Ecclesiasticis vacent. Itaque omnibus unum sit refectorium, & dormitorium, seu cæteræ officinæ ad usus clericorum necessariæ.* = L' Autorità del principato, e le Conciliari prescrizioni non poterono non produrre anche in Imola l' effetto inculcato, e lo produssero veramente, ed in modo che al decorrere del seguente secolo X. e dei successivi non fu bastevole la casa originariamente eretta presso l' Episcopio a contenere tutti i Canonici Imolesi, de' quali molti dovettero convivere nel Monastero di S. Vitale che credesi edificato nel Fondo presentemente denominato Galletta. Abbiamo nell' Archivio Capitolare delle antiche membrane che lo assicurano; all' anno 964. = *Albericus Diaconus S. Corneliensis Ecclesiæ, & Abbas Monasterii Xenodochii S. Vitalis* = all' an. 994. = *Arduinus Clericus & Abbas Monasterii Xenodochii S. Vitalis* = all' an 1078. = *Arduinus Subdiaconus Canonicæ S. Cassiani* = all' an. 1129. = *Arduinus Subdiaconus & Gottifredus Subdiaconus Canonici S. Cassiani & ordinarii Ecclesiæ S. Vitalis* = all' an 1172. = *Arduinus Diaconus & Cantor, & Gottifredus Canonici S. Cassiani, & Ordinatores Xenodochii S. Vitalis* =. Nè dee recar sorpresa che i Collegj dei Canonici vengano chiamati Monasteri, e i Preposti Abbati, giacchè tal era lo stile di quei tempi, come dimostra il cele-

bre Muratori (1). Neppure maravigliar ci dobbiamo che fosse di pertinenza dei Canonici uno Spedale, mentre la maggior parte dei Capitoli specialmente ai tempi di Carlo M. avea per costume l' inalzare presso le canonicali abitazioni qualche spedale a beneficio dei poveri, degl' infermi, e dei pellegrini. Tanto poi gl' Imolesi Canonici furono premurosi di osservare la vita comune loro prescritta per replicate canoniche sanzioni, che prossimo vedendo alla distruzione il loro domicilio come nel 1151. così nel 1182. si traslocarono uniti nel prossimo Castello di Dozza: ne abbiamo negli atti Capitolari i monumenti = *In nomine Domini nostri &c. anno ab incarnatione millesimo centesimo octogesimo secundo. Temporibus Lucii Papæ, & Friderici Imperatoris die septima intrante mense Junii. Actum Ducciæ indictione decima quinta, ego quidem in Dei nomine Arduinus Diaconus S. Cassiani per comunem voluntatem meorum confratrum hic in præsentiarum commorantium concedo & largior &c* = *In nomine Domini &c. anno ab incarnatione millesimo centesimo octogesimo secundo die decima septima intrante mense Augusti in Castro Ducciæ nos quidem Arduinus Canonicus S. Cassiani una cum fratribus meis qui modo permanent Ducciæ, videlicet &c. concedimus ad renovandum &c* = Ritornato poscia il venerabile Collegio in patria nel 1188. dimorò per quattro anni circa in gran parte presso la Pieve di S. Lorenzo sinchè fosse edi-

---

(1) *Ant. It. Dis. 67.*

ficata la nuova canonica. Un tal genere di vita comune trovasi in vigore tra i Canonici Imolesi anche nell' anno 1255, e ciò si comprova da un Istrumento esistente nell' Archivio Capitolare il quale sì dichiara = *editum Imolæ in Refectorio Canonicorum 13 Februarii MCCLV* (1). Forsanche vi sussisteva nel 1327. giacchè in tal anno il Canonico Ramberto Sassatelli fece scrivere il suo testamento = *in Domibus Ecclesiæ S. Cassiani in camera . . . . ubi jacebat infirmus* =

Ferdinando Ughelli nella sua Italia sacra sull' autorità di Girolamo Rossi afferma che Pietro I. resse la Chiesa Imolese nell' anno 898., e tenta di provarlo dall' aver Pietro sottoscritto ad una particolare Costituzione con la quale Giovanni VIII. Arcivescovo di Ravenna donò l' Isola denominata di Palazzolo ai Monaci Benedittini dimoranti in un convento di quell' Isola. Tale costituzione mancante di data viene riferita all' an. 898. Ma è da avvertirsi che nella circostanza in cui il ricordato Arcivescovo Giovanni spinto da superbia, o da avarizia era giunto tant' oltre da prescrivere a tutti i Vescovi da Lui dipendenti il portarsi in ogni mese in Ravenna, da proibir loro l' andata a Roma, e da spogliarli con mendicati pretesti dei proventi, dei diritti, delle rendite, il Pontefice Nicoló I. convocò in Roma il Concilio Lateranese dove il convinto Arcivescovo si ricredette di sua irregolare condotta, e dichiarossi legato alle di-

(1) *Fascic. 7. N. 66.*

sposizioni di diritto (1) disposizioni che lo stesso Pontefice rivolto a Giovanni manifestò in questi termini = *Episcopos per Æmiliam non consecres, nisi post electionem Cleri, & populi. Eosdem quoties ad Apostolicam sedem venire voluerint nequaquam prohibeas. Sed & nullam dazionem contra canonicam auctoritatem ab eis exigas* =. Tale Concilio per confessione di tutti fu celebrato nell' anno 861. Ora gli atti del Concilio si veggono sottoscritti da Pietro Vescovo d' Imola e da altri sette Vescovi della Romagna, tra i quali si annoverano Costantino di Ferrara, Romano di Faenza, Floro di Cesena, Giovanni di Forlimpopoli, ed Apollinare di Forlì. Da ciò deducesi primieramente che Pietro era Vescovo d' Imola nell' an. 861: secondo, che avendo tutti i ricordati Vescovi non solo sottoscritto gli atti conciliari del Laterano, ma prestato anche l' assenso alla mentovata donazione, la relativa costituzione deve avere un epoca anteriore alla fissata dal Rossi, e proposta dall' Ughelli essendo troppo lontano dal verosimile che tanti Vescovi dall' anno 861. siano sopravissuti oltre l' anno 898.

Manzoni dà per successore a Pietro un anonimo, e lo arguisce da una lettera di Stefano VI. a Romano Arcivescovo di Ravenna (2) scritta verso l' anno 886., dove il Papa ordina all' Arcivescovo di portarsi in Imola ad oggetto che = *quoniam Imolensis Episcopus ex hac vita migrave-*

---

(1) C. Episcopos 63. dist.
(2) C. nosse dist. 63.

rat, sollicitudinem adhiberet ut successor canonice eligeretur =. Ma non potea forse Pietro essere il Prelato di cui nelle Pontificie lettere è ricordata la morte? Era forse o impossibile, o straordinario che un soggetto occupasse la Cattedra Vescovile dall'anno 861. sino all'anno 885.? Si levi adunque dal Catalogo dei nostri Vescovi l'anonimo del Manzoni, e si portino frattanto i nostri riflessi sulle vicende alle quali soggiacque la maniera di eleggere i Vescovi Imolesi. S. Leone M. accennò già come regola dettata dai Padri e conforme all' Apostolica autorità che la elezione dei Vescovi si facesse dal Clero ad istanza però e secondo i voti del popolo = *expectarentur certe vota civium, testimonia populorum: quæreretur honoratorum arbitrium, electio Clericorum, quæ in sacerdotum solent ordinationibus ab his qui noverunt Patrum regulas, custodiri, ut Apostolicæ auctoritatis norma in omnibus servaretur, qua præcipitur ut Sacerdos Ecclesiæ præfuturus non solum attestatione fidelium sed etiam eorum qui foris sunt testimonio muniatur* = quindi conchiude = *teneatur subscriptio clericorum, honoratorum testimonium ordinis consensus & plebis. Qui præfuturus est ab omnibus eligatur* = (1). Una sì saggia ed utile costumanza solenne almeno a tutte le altre antiche Chiese Occidentali fu nei vetusti secoli addottata anche dalla Chiesa Imolese.

---

(1) *Ep. 10. ad Episc. per Provin. Viennen constitutos c. 4. & 6. Ep. 2. ad Rusticum Narbonensem Episcopum.*

Ma nell' anno 885. essendo accaduta la morte del Vescovo volle il popolo tutta arrogarsi la elezione del successore lo che diede luogo a dispareri, i quali furono portati alla cognizione del Pontefice Stefano VI. Questi ponderata maturamente la causa scrisse a Romano Arcivescovo di Ravenna impegnando tutta la sua sollecitudine per la canonica elezione del nuovo Vescovo e dichiarando = *electionem ad clerum spectare* (1). Fu in seguito riserbata la scelta del Vescovo ai Canonici della Cattedrale che verso l'anno 1194. cominciarono a formare coi Canonici di S. Lorenzo un solo Capitolo, e ad avere coi medesimi comune il gius dei comizj. Esiste di questo un illustre documento nell' Archivio del Capitolo = *Anno millesimo ducentesimo decimo septimo die decima tertia Decembris. Præsbiter Ugo Canonicus S. Cassiani & S. Laurentii interrogatus quomodo sciret quod Canonici S. Cassiani cum Canonicis S. Laurentii sint unum Capitulum respondit quia Præpositus S. Cassiani Albertus Auxelletti illud constituit, & fecit, et Albertonus Tabellio instrumenta fecit & confirmationes, & privilegia a D. Papa concessa sunt, & ut simul convenirent pro electione clericorum, & Episcoporum & aliis emergentibus negotiis* = (2). I Romani Pontefici poscia riserbarono a se la elezione dei Vescovi Imolesi, e finalmente dietro speciale Concordato tra S. M Napoleone I. Imperatore de' Francesi, e Re d' Ita-

---

(1) *C. nosse dist. 63.*
(2) *Fascic. 5. N. 109.*

lia, e la Santa Sede, Concordato stabilito li 16. Settembre 1803. e pubblicato li 26 Gennajo 1804. la nomina dei Vescovi è rimasta devoluta al Sovrano dell' Italico Regno. Eccone l' art. 4 che lo dichiara = *In considerazione dell' utilità che dal presente concordato ridonda agl' interessi della Chiesa, e della Religione, Sua Santità accorda al Presidente della Repubblica Italiana la nomina di tutti gli Arcivescovati, e Vescovati della Repubblica Italiana medesima, ed agli Ecclesiastici da esso Presidente nominati forniti delle doti volute dai sagri canoni Sua Santità darà la canonica istituzione secondo le forme stabilite* =.

Nella serie Cronologica dei nostri Vescovi tessuta dall' Ughelli si fa a Pietro succedere Giovanni il quale a parere dello stesso scrittore visse nel 954. ed intervenne ad un Sinodo celebrato in Ravenna nell' anno 968. Dalle scritture però esistenti negli Archivj Vescovile, e Capitolare raccogliesi che prima di Giovanni intervenuto all' accennato Sinodo di Ravenna vi furono due altri Vescovi del nome medesimo. Diasi adunque a Pietro per successore Giovanni I. eletto dal Clero nell' anno 886. dietro le norme segnate a Romano Arcivescovo di Ravenna da Stefano VI.

SECOLO X.

XVII. Giovanni II.

XVIII. Giovanni III.

XIX. Raimbaldo

Al cominciare del decimo secolo la Italia tutta impaurita, e gemente videsi invasa dagli Unni barbari a segno di portare le fiamme devastatrici nei medesimi Santuarj. I Canonici, e i Cittadini d' Imola furono solleciti nel prevenire le incalcolabili conseguenze di tanta fierezza, e nell' anno 903. trasportarono dalle Chiese in luoghi nascosti, e quasi inaccessibili le reliquie dei loro Santi Proteggitori; dovettero dunque trasportarsi ancora le sacre ceneri del Martire Cassiano che pure esistevano nella Basilica di S. Cassiano per attestazione di Prudenzio = .

Stratus humi tumulo advolvebar, quem sacer ornat
Martyr dicato Cassianus corpore = .

In vista di ciò i Bollandisti (1) movon questione, se dall' anno 903. sino al 1298. la vene-

---

(1) *T. 3. Aug.*

rabile spoglia di Cassiano rimanesse in segreto luogo nascoste, e a rispondere affermativamente sentonsi inclinati dallo Storico Manzoni che più volte parlando dei corpi dei Santi Protettori d' Imola nomina gli altri senza fare mai ricordanza del principale senonchè sotto il Vescovo Alberto I. nell' anno 1198. alla qual epoca riferendosi nel citare una sentenza data da Uguccione Vescovo di Ferrara in una controversia tra il medesimo Alberto ed i Canonici dice = *canonici fuerunt obstricti ut Corpus S. Cassiani jam detectum traderent Episcopo* = A distruggere però simili sospetti basta la persuasione dominante fra gl' Imolesi nel secolo XI. che nella vecchia Basilica di S. Cassiano giacesse il Corpo del Santo: prova di tale persuasione si è l' Istrumento con cui ai 17. Marzo del 1060. Walfredo ed Imizza di lui Cognata donarono ai Canonici Balduino Prete e Pietro Diacono e ai loro successori un terreno posto nel fondo della Canavella del Territorio Imolese nella Pieve di S. Cassiano per la redenzione dell' anima del fu Bennone già marito d' Imizza: nell' Istrumento leggonsi le seguenti parole = *Domina sancta & merita ac ter beatissima venerabilis Ecclesia, quod est vocabulo Santi Kassyani ubi corpus ejus est humatum* = : ma di ciò si parlerà in altri luoghi. Nuove incursioni nemiche portarono per tutto la devastazione e l' incendio, e la nostra Cattedrale fu saccheggiata e quasi interamente distrutta: per lo che dopo pochi anni Giovanni Vescovo di questo nome il secondo si accinse a rinnovarla, e mercè le generose obblazioni di Troilo chiamato Nordilio, Uomo tra i nostri Cittadini di somma autorità, nell' anno 946. fu condotta l' o-

pera al suo compimento. In tal circostanza furono scoperte le reliquie di S. Pier Grisologo, riposte in seguito entro quell' urna marmorea ove collocate le avea il Santo Vescovo Projetto colla seguente epigrafe formata di lettere a color rosso = *SANCTI PETRI RAVENNATIS EPISCOPI CORPUS* = E perchè ne fosse tramandata ai posteri la memoria il medesimo Giovanni fece scolpire in una pietra la iscrizione di cui diamo il tenore =

Hos sacer, & sanctus tumularis, Petro, sub arcus

Hic es, set laudem ✝ dando Ravenna resultat

Cum mortis morsus evadere non potuisti

Tu mortis morsus cognoscens hic recepisti

Ergo precor præsul, qui nunc tua templa recondo,

Sis mihi, sisque tuo propitius populo. =

Giovanni II. accordò ai nostri Canonici il diritto di esigere le decime confermato poscia dai Pontefici Lucio III e Celestino III, come risulta dagli atti del Vescovo Mainardino che verranno da noi prodotti.

Verso l'anno 954. succedette a Giovanni II Giovanni III. Intervenne questi primieramente con varj Canonici Imolesi ad un Concilio convocato in Ravenna l'an. 954. per provvedere all' indennità del Vescovato di Ferrara, cui eransi rapiti diversi beni (1). Intervenne pure ad altro Concilio celebrato

---

(1) *Rossi Hist. Rav.*

in Ferrara nel 970. Trovasi il medesimo Giovanni segnato tra que' Vescovi d' Italia che fecer parte del Concilio per ordine di Giovanni XIII. Papa adunato nel 967. in Ravenna ove alla presenza dell' Imperatore Ottone si fissarono molte provvide sanzioni relative alla Ecclesiastica disciplina e venne stabilita la erezione dell' arcivescovato di Maddeburgo (1). Finalmente assistette nell' anno 973. al Sinodo Modenese celebrato presso Marzaglia da Onesto Arcivescovo di Ravenna, e immediatamente dopo l' Arcivescovo ne sottoscrisse gli atti in questi termini = *Joannes Episcopus sanctæ Corneliæ ecclesiæ in hac definitione interfui, & subscripsi* = (2).

Tra Giovanni terzo, e Paolo il Manzoni pone un altro Vescovo, non mentovato dall' Ughelli, e ben con ragione, mentre sappiamo, che il Vescovo d' Imola nell' anno 997. fu presente ad un Sinodo convocato in Ravenna dall' Arcivescovo Gerberto per la riforma degli Ecclesiastici. Ma chi era esso? Manzoni lo dichiara anonimo: Rossi (3) e Girolamo Fabbri (4) gli danno il nome di Raimbaldo. La opinione di questi ultimi è assai fondata, mentre scorrendo noi gli atti dei Concilj pubblicati da Labbè ed Arduino troveremo Raimbaldo che sottoscrive le definizioni di detto Concilio

Fu nell' anno 997. che per opera di Ricciardo Alidosi venne ristaurata l' antichissima Chiesa

(1) *Baron. ad an. 967.*
(2) *Rossi hist. Rav.*
(3) *L. 5. hist. Rav.*
(4) *Mem. Rav. p. 2.*

di S. Lorenzo la quale non molto dopo fu arricchita di molti fondi da una nobil Donna chiamata Guilla: ne abbiamo nell' Archivio dell' ornatissimo Sig. Alessandro Sassatelli attual membro del Collegio Elettorale dei Possidenti la tavola di donazione così espressa = *In nomine Patris & Filii, & Spiritus Sancti. Amen . . . . . Pontificatus Domini Johannis Summi Pontificis, & universalis Papæ in Apostolica Sede . . . . . Petri . . . . . & imperante Domino Corrado . . . . . Augusto Magno Imperatore anno sexto die vicesimo sexto mensis genuarii Indictione prima in Civitate Corneliensi in Canonica S. Laurentii. Plura enim existunt pacta quæ solo verbo manere possent sed ne curriculo temporum in oblivionem deducantur ea quæ spontanea voluntate fiunt necesse est scripturæ vinculo annotari Illustris & venerabilis in Christo Domina Guilla nobilissima Comitissa pro salute animæ suæ, & parentum suorum dedit, donavit, atque largita fuit venerabilibus Patribus Dominis Petro Archipresbytero, & Fanctulino Canonico Plebis & Ecclesiæ sancti Laurentii Cornelien. & pro suis successoribus servientibus in dicta Ecclesia universa singulas possessiones quas habet in territorio Corneliensi, videlicet fundos Aquevive cum Ecclesia sancti Apolinaris fundum Scalzagatte & ligori & possessionis Delle scosse cum fundo Cerri, nec non Tumbarum ligori & aquevive cum hedificiis, item castrum Delle fratte cum pertinentiis suis, Castrum Kest cum pertinentiis suis, campum Sintale tricentum tornaturarum, fundum clusure superius & inferius, Villefranche, Villenove, Vigozani, fundum Cornel. & Casalvate, Braitam de*

la querzola, fundum secundi & fundum filzi, atque fundum lacune auree. Item domum suam positam in Civitate Corneliensi in contrata Aldovrandorum juxta plateam que . . . . ab alia parte versus Ecclesie cimiterium, ab alia parte vie Aldrovrand. ac etiam fundum Vigorusoli cum jure patronatus Ecclesiarum sancti Apolenaris, & aliarum Ecclesiarum in dictis fundis fandatarum, precipientibus nomine, & vice dicte ecclesie sancti Laurentii ut pro dote Canonicorum & Archipresbiteri, & serventium in ea ad habendum, tenendum, & usufructuandum, & de eetero faciendum quidquid eis placuerit, ita tamen quod non vendantur neque aligentur, set pro perpetua mensa maneant cum hoc, ut predictus Archipresbiter, & Canonici debeant orare pro animabus parentum suorum, rogans me notarium ut de iis conficerem publicum Instrumentum Actum in Civitate Cornelien. presentibus Petro filio quondam Gener. notar. Bonofilio notar. Guinbando filio quondam Iuliani pariter notar. testibus ad predicta rogatis, & vocatis.

Ego Arardus quondam Arardi Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus interfui et ea publica rogatus scribere publice scripsi, & subscripsi.

Ego Petrus quondam Gener. . . . his omnibus interfui et rogatus scribere subscripsi.

Ego Bonusfilius his omnibus interfui et rogatus subscribere subscripsi.

Ego Guinbandus quondam Iohannis interfui, et rogatus subscribere subscripsi. =

SECOLO XI.

XX. Paolo

XXI. Pellegrino

XXII. Odelrico

XXIII. Basilio

XXIV. Adelrico

XXV. Morando

XXVI Oldone

Vuole Ughelli che Paolo ottenesse la Cattedra Vescovile d'Imola nell' 1027: all' anno 1029. viene ciò riferito dal Manzoni. Che però Paolo fosse assai prima nostro Vescovo lo comprova una carta chiamata di rifutazione esistente nell'Archivio Capitolare (1) scritta = *temporibus Benedicti Papæ et Henrici Regis* =. Leggesi al fine di essa = *Paulus Episcopus huic refutationi vel sponsioni præfui, et subscripsi* =. Quì Enrico chiamasi non Imperatore ma Re; fu dunque scrit-

(1) *Fasc. 1. N. 4.*

ta la membrana prima che da Benedetto VIII. ottenesse Enrico Re di Germania la corona imperiale, vale a dire prima dei 14., o come vuole Fleury, prima dei 22. Feb. 1014. Siccome poi Benedetto fu eletto Papa dopo il 17 di Giugno del 1012. è dimostrato che la carta non fu scritta nè prima di Giugno 1012., nè dopo Febbrajo del 1014., è dunque assai verosimile che fosse scritta nel 1013.; Paolo dunque che vi appose la sua sottoscrizione era Vescovo d' Imola nel 1013. Intervenne questo Prelato ad un Sinodo Provinciale celebrato nel 1016. da Arnoldo Arcivescovo di Ravenna (1), e trovasi pure sottoscritto agli atti di due Concilj Ravennati l' uno dei quali si celebró nel 1025., l' altro 1027. (2). Esso in fine confermò col suo voto la sentenza data nel 1029. da Gebeardo Arcivescovo contro gli usurpatori dei beni arcivescovili della quale sentenza ecco il principio = *Anno quarto Johannis Papæ imperante Chuonrado anno tertio die XI Aprilis Indictione XII. in superiori domus archiepiscopatus Ravennatis, dum resideret in judicio & in generali placito Gebehardus Archiepiscopus Ravennæ adstantibus maxima pars nobilium virorum omnium, idest Paullus Episcopus Corneliensis, Lambertus Abbas Monasterii Sancti Apollinaris &c.* =.

Fu sotto questo Vescovo inteso ad abbellire la Cattedrale già ristorata dal generoso Corrado Sassatelli nel 1010. che si scoprirono i corpi de' Ss.

---

(1) *Annal. Camald. App. T. 1. N. 94.*
(2) *Arch. Archiep. Rav. l. 4479.*

Maurelio, e Projetto, e nel 1032. vennero riposti in urne di pietra, indi nascosti ad istanza degl' Imolesi timorosi di belliche scorrerie; deducesi da ciò che Paolo ritenne il Vescovato d' Imola non sino all' anno soltanto 1030. come dice Ughelli, ma almeno sino al 1032., nel qual anno per le benefiche cure di Ugolino Alidosi venne riedificato il Tempio dedicato a S. Giacomo Apostolo.

Ughelli nella serie dei Vescovi pone Enrico: Manzoni vi colloca Ibergrino, e poscia Enrico. Ma Enrico dee canceliarsi dal ruolo dei Vescovi. Furono diffatti e Ughelli, e Manzoni ingannati da Girolamo Rossi il quale (1) nel ricordare gli atti di Enrico Arcivescovo di Ravenna che nel 1056. dona al Conte Ugone, e ad Imelda certi beni posti nella Villa detta casa murata dice che prestò a tal donazione il suo assenso anche Chenrico, o Enrico Vescovo d'Imola. Ma il Vescovo sottoscritto è Oelrico, o Odelrico. In prova di ciò esibisco l' atto qual trovasi negli Annali Camaldolesi (2) estratto dall' Archivio Arcivescovile di Ravenna (3) = *Anno Domini temporibus Domini Victoris summi Pontificis & universalis Pape sede secundo, sicque imperante Domino Enrico in Italia anno nono die vigesimo primo mense Madio indictione nona claustro Monasterii Galligate. Ea enim que gesta esse videntur perpetuis tempo-*

---

(1) *Hist. Rav. l. 5.*
(2) *Append T. 2. p. 157.*
(3) *Fasc. N. 2397.*

ribus retineri memoriter non possunt: ideo scriptura vinculis adnotari dignum est. Dum autem fuissent bone memorie seu laudabilis fame viri in predicto loco, in primis Ohelricus sancte Corneliensis Ecclesie Episcopus, Einricus sancte Sassenatis Ecclesie Episcopus, Fulco Presbiter, & monachus atque Abbas Monasterii Sancti Illari sito in Galligata, Ubertus Comes, Bonushomo judex, Paulus de Traversaria, Amizo, Frogerius, Mainardus, Almericus Dux, Ugo de Saso, Ugo de Epo Alegrito, Ubertus qui vocatur Bulgaro, Gandulfus filius qu ndam Galli, Iohannes qui vocatur Signorello, Andreas Ravennas, Iohannes de Constantino, Teobaldus Bobiensis, & alii plures & me presente Vitali in Cristi nomine tabellio territorio Pupiliensis in Osten. . . . suprascriptorum omnium presentia fecit chartulam Einricus Archiepiscopus enfiteusis de duo millia tornaturis terre posite in curte que vocatur Casamurata, in nomen Amizonis qui vocatur de Petro de Leo pro ex personis Ugonis Comitis & Imilde Comitisse Jugalis sue filiis & nepotibus eorum. Et ideo si ab hac hora in antea Einricus Archiepiscopus Ravennatis Ecclesie una sui successores fecerint castellum vel turrim in Monte Majore, vel facient consensum brebuerit (forse prebuerit) tunc ipsa carta quam scripsit dictus Einricus Archiepiscopus sancte Ravennatis Ecclesie de duo millia tornaturis terre curtis que vocatur in casamurata sit firma, & stabilis & Ugo Comes, & Imilda Comitissa cum suis filiis & nepotibus licentiam habeant ipsas terras que in sua cartula releguntur, introire, & preocupare & tenere atque possidere absque obstaculo

vel impedimento. Hoc factum est sub die, & mense & indictione suprascripta nona in predicto loco =. Per ciò che spetta a Ibergrino Manzoni lo reputa Vescovo d' Imola mosso da una membrana da Lui così letta = *In Dei nomine. Amen. Anno ejus quadragesimo septimo supra millesimum. Litere recordationis, quas fecit facere Hibergrinus Episcopus Sancte Corneliensis Ecclesie Laurentio tabellioni Domini Henrici Imperatoris cum universo clericatu suo quod habuit, & habet & nunc pacifice tenet Ecclesia Sancte Marie in Regula in Civitate supradicta Corneliensi, sicuti vidimus, & cognovimus in instrumentis Monasterii contineri* = Ma Manzoni dovea leggere Pellegrino, e non già Ibergrino, come fra poco dimostrerò con la produzione del Monumento. Frattanto non so vedere come il Manzoni asserisca che verso l' anno 1046. Pellegrino fosse sollevato alla Cattedra Vescovile d' Imola, e su qual fondamento egli lo dichiari alunno del Monastero di S. Maria in Regola. Certo la ricordata Membrana porta la data del 1047 nel qual anno potea Pellegrino aver assunto il Vescovato. Il trovarsi poi nella riferita carta descritti i beni del Monastero di S. Maria coi rispettivi confini non dà diritto a conchiudere che il soggetto in discorso fosse monaco. Ritengo perciò che Pellegrino fosse nostro Vescovo l' anno 1047. E' sotto a questo Vescovo che trovasi la prima memoria del Monastero di S. Maria nell' accennata Membrana che passo ad esibire = *In nomine Domini Dei eterni. Anno ejus MXLVII litere recordacionis quas fecit facere Peregrinus Episcopus Sancte Corneliensis Ecclesie, Laurentio tabell. Domni Henrici Imperatoris cum*

universo clericatu suo de hoc quod habuit & habet & nunc pacifice tenet Ecclesia S. Marie in Regula in Civitate supradicta Corneliensi, sicuti vidimus, & cognovimus in instrumentis Monasterii contineri. Isti sunt confines predicti Monasterii Sancte Marie in Regula. intus & extra predictam Civitatem tenente insimul. Sicut vadit flumen Santernus ab uno latere: ab alio via Civitatis que incipit a predicto flumine & ducit per portam que dicitur canalis recto itinere per portam Ursulinam usque ad ar-ronam que dicitur de Martignanis a tertio latere jam dicta ar-rona de Martignanis per rectitudinem ultra scilicet usque ad. . . . . latere jam dictum canalem usque ad crucem sancti Vizenzii & via que ibi incipit a predicta cruce, & ducit ad vallem Fantinam usque ad jam dictum flumen Santernum. Intra hoc latera sunt due tabule in Civitate Corneliensi que dicuntur esse Sancti Cassiani & Sancti Donati. Una est in longitudine perticarum XXXII. In frontibus perticarum XIII. alia tabula est in longitudine perticarum XXIIII. In alia perticarum XXII. ad uno latere unius predicte tabule est strada publica: ab alio via que ducit ad portam Ursolinam: a tertio latere via que ducit ante mansionem Iohannis judicis, a tertio latere via que ducit ad. . . . . sancti Leonardi, a quarto latere jam predicti Monasterii que dicuntur Campus de bretonis. Que omnia supradicta scripsi ego Laurenzio notarius Henrici Imperatoris Indictione XV. mense Maij. unde plures rogati fuerunt testes, idest Raimundus judex de Civitate Lunensis, & Alfredus judex de Civitate Corneliensi, & Domnus Gerardus Abbas San-

cti Donati, & Petrus Gramaticus de Aquaviva, & Albertus, & Dominicus Legislatores de Faventia, & Girardus filius Girardi, & Rogerius ejus, & Arardus filius Arardi qui vocor Fantulino, & Arardus filius Guidonis de Baffadio, & Ursoni Tabell. & Petrus . . . . de Civitate Cornel. Tempore Domni Gregorii Summi Pontifici secundo & Henrici Imperatoris Anno ejus primo infra Civitatem Cornel. prope plebem Sancti Laurentii cum consilio & voluntate Domni Ramberti Presbiteri, & Prepositi Papiensis & Domni Bezolini . . . . Vassali ejusdem Henrici Imperatoris, qui tunc tenebant dominationem predicte Civitatis Cornel. indictione xv. ✠ Exemplum ex autentico sumptum Ego Guido Imolensis Notarius exemplavi ut vidi, & legi & nec addidi nec minui. testes ad hec rogati interfuerunt Arpinellus Palmirolus de Moretano, Vinciguerra, Petrus Abbatisse, Wirbertinus Corvarie Iacobus . . . . . Bosius . . . . isti hominis autenticum instrumentum viderunt & audierunt sub anno Domini m. c. l. xxxxii. Temporibus Celestini Pape & Henrici Imperatoris die octavo intrante mense Novembris Imole in claustro . . . . Sancte Marie in Regula Indictione x. tempore Domini Placiti Abbatis jam dicti . . . . ⊐. Che poi i Monaci di questo Convento professassero la Regola di S. Benedetto non v è chi ne dubiti. Riferisce Manzoni che all' epoca del Vescovo Pellegrino un immensa quantità di locuste nel 1047. devastava nel territorio Imolese le messi e le biade per lo che il divoto, e zelante Prelato ricorse a pubbliche preghiere, e ad opere penitenziali dirette a calmare la irritata divina giustizia. Rinieri Alidosio nell' anno 1048.

eresse la Chiesa di S. Giuliano la quale secondo le osservazioni dello Storico Ferri appartenne sulle prime all' Abbazia di S. Pietro in Sola di Laderchio, poi nel 1345. alla Pieve Collegiale di S. Prospero, indi nel 1355. alle Monache di S. Maria Maddalena, in seguito ai Canonici Lateranesi nel 1539., e finalmente ai nostri tempi venne soppressa.

Presso il Ch. Mansi (1) trovasi un Vescovo d'Imola per nome Altigrimo che nel 1050. sottoscrisse gli atti di un Concilio Romano convocato da Leone X. Mabillon nei suoi annali lo chiama Attigrimo. Non sarebbe però lontanissimo dal vero che questi fosse lo stesso che Pellegrino variamente denominato per colpa degli amanuensi, sebbene noi non siamo per censurare chiunque lo pretendesse un distinto soggetto sedente sulla Cattedra Vescovile d' Imola nel 1050.

Dalla testè ricordata carta di donazione tra Enrico Arcivescovo di Ravenna, e Ugone, e Imelda rilevasi che Oldarico era nostro Vescovo prima dei 21 Maggio 1056., Aggiungo che lo era prima dei 13. Maggio 1053. giacchè in tal giorno trovasi sottoscritto = *Oldoricus Corneliensis Episcopus formæ electionis Petri Episcopi Aniciensis* = la qual forma è stata pubblicata da Mabillon (2). Finalmente nel 1063. è ricordato tra i Vescovi che intervennero ad un Concilio di Raven-

---

(1) *T. 1. Suppl. ad Conc. Labb.*
(2) *App An. N. 10.*

na (1). Non debbo quì tralasciare la riflessione che in un Istrumento d'enfiteusi delli 17. Agosto 1062. a rogiti di Alberto Notajo della Chiesa Corneliese leggesi = *nec Papam, nec Imperatorem habemus* =. Eppure in quel tempo era Papa Alessandro II. eletto nel dì 1. Ottobre del 1061. Ma per una parte è da sapersi che accaduta verso li 22. Luglio 1061. la morte di Nicolò II. i Cardinali spedirono ad Arrigo IV. Re di Germania Stefano accreditatissimo uomo per interpellare il Sovrano sulla elezione del Sommo Pontefice. Il non essersi potuto presentare l'Ambasciatore al Re, il non avergli potuto offrire le lettere credenziali come obbligarono Stefano al ritorno, così irritarono i Romani i quali perciò senza cercare il consenso di Arrigo elessero Papa Anselmo da Badagio Vescovo di Lucca che assunse il nome di Alessandro II., e furono a ciò fare sostenuti da Gottifredo Duca di Toscana, dai Normanni, e da Riccardo Principe di Capua (2). Un simile procedere dei Cardinali dispiacque altamente all' Imperadrice Agnese, e al Re Arrigo, perchè contrario all' antica consuetudine, e al salutare decreto di Nicolò II. = *salvo debito honore, & reverentia dilecti Filii nostri Henrici, qui impresentiarum Rex habetur & futurus Imperator Deo concedente speratur, sicut jam sibi concessimus, & successoribus illius, qui ab Apostolica Sede personaliter*

---

(1) *Arc. Rav. Archiep.* §. 2780.

(2) *Leon. Ost. l. 3. c. 21., Contin. Hermanni Contracti in Chron., Petr. Dam. Op. 4.*

hoc jus impetraverint ad consensum novæ electionis accedant = (1). Per l' altra parte i Vescovi Lombardi premurosi di dare a Nicolò II. un successore men rigido, e più tollerante delle loro simonie, ed incontinenze convennero nella massima che il Papa non si dovea prendere = *nisi ex Paradiso Italiæ* = con che intendevano la Lombardia (2). Ad ottenere l' intento furono favoriti dalla Corte Germanica, e da Ugo Bianco già Cardinale, indi ribelle della Chiesa Romana, e cotanto si maneggiarono che tra gli applausi di tutti i simoniaci, e concubinarj di Lombardia venne nel giorno 28. Ottobre di detto anno dichiarato Papa, o più veramente Antipapa Cadaloo, chiamato Cadalo, Vescovo di Parma Uomo quanto ricco altrettanto vizioso. In mezzo a questi gravi tumulti il dubbio chi fosse il vero, e legittimo Pontefice, il timore d' incontrare o la indegnazione del Re Arrigo, o gli anatemi di Alessandro fece dire agli Ecclesiastici Imolesi = *Papam nondum habemus* = benchè in seguito nell' anno 1064. dietro ai decreti del Concilio Mantovano riconoscessero in Alessandro II. il vero successore di Pietro.

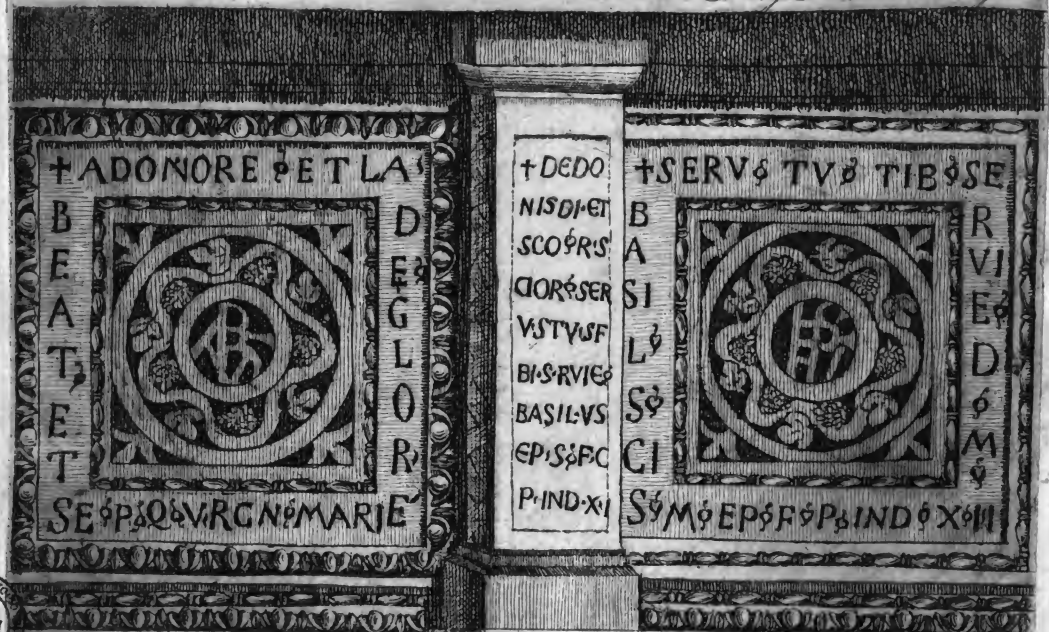
Nell' anno 1063. ebbe Olderico, o se così vogliasi, Attigrimo per successore Basilio Monaco integerrimo, prudente, e santo. Videsi in tal anno uscire da un lago prossimo alla Città un drago

---

(1) *T. 3. Conc. Lab., Chron. Fars. p. 2. T. 2. Rer. Ital.*

(2) *Cardinal. de Arag. Vita Al. II. p. 1. T. 3. Rer. It.*

il quale spargeva per tutto la desolazione e il terrore. Compassionando Basilio il lagrimevole stato degli Imolesi ebbe ricorso a pubbliche preci, e tutta ponendo la sua confidenza in Maria col sacro velo di questa che Longino avea portato da Costantinopoli nell' anno 567. e collocato nella Chiesa di S. Maria in Regola andò Egli stesso contro all' orrida fiera, e la conquise. E perchè dell'ottenuto favore grata sempre ne restasse la rimembranza inalzò una colonna di marmo con apposite epigrafi, le quali vengono esibite dalla unita tavola levata dall' originale esistente sotto all' altare maggiore della Basilica di S. Maria in Regola. La iscrizione posta nella colonna dee così leggersi = *De donis Dei & Sanctorum suorum servus tuus tibi serviens Basilius Episcopus fieri curavit per indictionem undecimam* = (vale a dire nell' anno 1063.) le parole F. C. P. da noi si spiegano nell' esposto modo, perchè dall' intenderle = *Foro Corneliensis* = ci trattiene l' antica consuetudine a tenor della quale i Vescovi d' Imola non si chiamavano Foro Corneliesi, ma semplicemente Corneliesi. Le iscrizioni poi laterali alla colonna voglionsi per noi nel seguente modo interpretare = *Ad honorem, & laudem gloriosæ beatæ, semperque Virginis Mariæ* = *Servus tuus tibi serviens, Dei mater, Basilius Corneliensis Minimus Episcopus fecit per indictionem XII.* =. Le lettere D. M. si sarebbero interpretate = *Dei miseratione* = se fossero state preposte al nome = *Corneliensis* =, e le altre CIS. M. si sarebbero spiegate col Manzoni = *Civitatis Molæ* = se la formola Molæ non fosse stata inusitata presso i Vescovi d' Imola che si appellavano Corne-



NAPOLI

S. Castellani Dis. e Inc.

liesi. Nel mezzo delle lapidi evvi un Monograma esprimente la parola Basilio. Che la colonna in discorso fosse eretta in memoria dell' estinto serpente lo prova un epigrafe che anche a giorni nostri si leggeva nella mentovata Chiesa = *Marmoream columnam in honorem B. M. V. ob Cives ab immanissimo serpente servatos, ad Civium discordias & corporis ægritudines tollendas, oleum mirabiliter exsudantem, cerisque super eam oblatis fidelium votis propitiam hic erexit B. Basilius Fam. Benedictinæ Episcopus Imolen. an. MLXIII.* =, e lo conferma pur anche la storia del fatto dipinta nell' antichissima teca che custodisce il sacro velo, nella quale si veggono le imagini e di Basilio che benedice la colonna, e dell' ucciso serpente. E' opinione popolare pubblicata dal Monaco Olivetano D. Pier Lorenzo Galassi che dal ricordato prodigio traesse la sua origine la processione che si fa ogni anno in Imola nel giorno 5 Febbrajo. Reca però sorpresa che in tal circostanza non si faccia menzione alcuna del miracolo, che il clero non visiti la Chiesa di S. Maria, che il sacro velo non si esponga alla pubblica venerazione. A tutto diritto perciò l' Istoriografo Manzoni rigetta tal massima, e crede piuttosto che la processione della quale si parla sia compimento dell' altra che ha luogo li 2 Febbrajo. Imperciocchè, dice Egli, emulatori gli antichi Vescovi Imolesi degli esempj dei Sommi Pontefici, ed osservatori degli Ecclesiastici riti dopo di avere nel giorno sacro alla Purificazione di Maria praticata la cerimonia della benedizione, e diramazione delle candele colla Processione del Clero entro la Cattedrale, non potendo nel dì medesimo il Clero andare per tut-

ta la Città destinarono un giorno fra l' ottava, e precisamente il giorno 5. Febbrajo, onde a norma dei riti sanzionati da Gelasio I., e da Sergio I. a detestazione dei festivi giorni gentileschi detti Lupercali, ed Ambarbiali rimanesse compita la sacra opera incominciata li 2. Febbrajo. Su di che non dee trascurarsi che nel giorno 5. Febbrajo si muniscono le quattro porte della città con Croci benedette nel giorno della Purificazione. Per quanto comparir possa plausibile il parere di Manzoni, resterà sempre a determinare il motivo per cui fu scelto all' uopo il giorno sacro alle glorie di S. Agata. Io frattanto cogli eruditi Francesco Manzoni, Luigi Mirri, e Francesco Antonio Zaccaria opino che la supplica di cui si parla sia stata istituita dagl' Imolesi per render grazie all' Altissimo del segnalato beneficio con cui verso l' anno 1155. fu la città liberata da un incendio totale a lei minacciato nella circostanza in cui ben dugento case esistenti tra la Chiesa di S. Giuliano, e quella di S. Leonardo vennero abbruciate come raccogliesi dai nostri Annalisti. Si sa difatti dai sacri annali quanto sia forte il presidio di S. Agata contro la violenza del fuoco, anzi e dal Sacerdotale di F. Alberto Castellani (1) abbiamo il rito di benedire pane, e cera nel giorno di S. Agata contro i pericoli dell' incendio, e da Francesco Sammarino nel Tesoro Sacerdotale (2) raccogliesi che anche altrove a tener lontani gl' incen-

---

(1) P. 2. c. 13.
(2) P. 1. pag. 152.

dj nel dì 5. Febbrajo sono in uso le pubbliche preci adottate dal Clero Imolese, e finalmente la Romana Chiesa nell' Uffizio di S. Agata ci fa sapere che questa illustre Martire si distinse mai sempre nel liberare i popoli dalle conseguenze terribili degl' incendj = *Paganorum multitudo fugiens ad sepulchrum Virginis tulerunt velum ejus contra ignem, ut comprobaret Dominus quod a periculis incendii meritis beatæ Agatæ martyris suæ eos liberaret* =

Ai tempi di questo Vescovo eravi fuori di Porta Bolognese presso le mura della Città un vetustissimo cadente Tempio in onore di S. Maria della Misericordia, e del S. Protomartire Stefano in Zagonia o Diaconia; i Cittadini nel 1070. lo fecero ricostruire. Avea tal Tempio con se annesso un Convento di Monache Benedittine, di cui si fa menzione negli Atti del Notaro Pizzoli all' anno 1172., e che nel 1256. con Apostoliche lettere dirette da Alessandro quarto al Podestà e Comune d' Imola venne ceduto alle monache Clarisse. Morì Basilio nell' anno 1074. Viene egli distinto col titolo di Beato in un Breve di Eugenio III. del 1146. = *Præterea indulgentias quadraginta annorum visitanti qotidie altare beatissimæ et gloriosissimæ Virginis Mariæ per Beatum Basilium in dicta Ecclesia ædificatum.* (1)

Ughelli, e Manzoni proseguendo la serie dei Vescovi Imolesi ricordano a quest' epoca Guidone, o Vido e credono di ritrovare un appoggio della

(1) *Arch. S. Mar. in Reg.*

loro assertiva nella lettera di Gregorio VII. già da noi riportata (1) senza riflettere che il Pontefice dà a Guidone il titolo di Conte e non già quello di Vescovo che dal Capo della Ecclesiastica Gerarchia non si sarebbe certamente ommesso qualora il Conte fosse stato investito della dignità Vescovile. Noi pertanto sulle traccie segnateci da Zaccaria facciam succedere a Basilio Adelrico come quello che troviamo intervenuto in Ravenna nel Mese di Maggio dell'anno 1074. ad un congresso in cui sotto certe annue condizioni venne ceduto a Tedelinda, e a Uomobono il dominio di due fondi. Il relativo Istrumento fu scritto = *in domus sce. Rav Ecclesie ubi adessent viri bone opinionis et laudabilis fame, quorum nomina hæc sunt, Lambertus Episcop. Bononien., Adelricus Episc. Corneliensis, Orandus Diaconus, Paulus ec.* = (2).

Morando in seguito per maneggio degli Enriciani o fautori di Arrigo assunse il Vescovato d' Imola, non già nell'anno 1089. come asserisce Ughelli ma nel 1084, come risulta da un diploma di Morando altrove da noi riferito (3). Tra gli scismi che laceravan la Chiesa, e le stragi che inondavan l' Italia era in civili discordie e in fieri sdegni immersa la Patria nostra i cui Cittadini trovavansi in tre parti divisi: l'una abitava di lá del Vatreno ove era fabbricata la rocca dei Longobardi, l' altra occupava l' antico sito del foro di Cor-

---

(1) *P. 1. pag. 57.*
(2) *Archi Rav. Archiep. § 2794.*
(3) *P. l. pag. 92.*

nelio detto poi Castello di S. Cassiano: stava la terza in mezzo ov' era situata la Città dei Corneliesi o Imolesi. Morando che a togliersi dal furor dei partiti avea trasportata la sua sede in Conselice, ad istanza dei Corneliesi, e Sancassianesi fece ritorno in Imola, e quì tutte impegnò le sue cure onde fosse riconosciuto per legittimo Pontefice l' antipapa Clemente III. specialmente dal proprio Clero, e ben vi riuscì, mentre nell' anno 1094. quando Urbano II. era supremo Gerarca della Cristianità in un Istrumento col quale i Canonici di S. Cassiano concedono in enfiteusi a Pietro di Alberto, e a Bulgaro figliuolo di Bulgaro un certo terreno non vedesi notato il nome di Urbano, ma bensì quello di Clemente così leggendosi = *temporibus Clementis Papæ* = (1). Sotto questo Vescovo nell' anno 1085. fu ritrovata la Colonna alla quale credesi che fosse legato S. Cassiano quando sostenne il martirio. Si venera presentemente il venerabile monumento in una elegante capella annessa alla Chiesa Parrocchiale dei Ss. Bartolomeo, e Cassiano nei Sobborghi della Città. Nell' anno 1094. imperversando una fierissima pestilenza nella Germania, nelle Gallie, in Italia molti scismatici per timor della morte si ricredettero dei proprj errori, tornarono al seno della Chiesa, e si allontanarono dal falso Pontefice (2); non è perciò al parere di Zaccaria lontano dal vero che gl' Imolesi in detto Anno cacciassero da questa Cattedra

---

(1) *Arch. Capit. Imol.*
(2) *Spondan. Annal.*

Vescovile l'intruso Morando il quale rifugiossi in Cesena, e di dove sostenuto dalla potenza dell' Imperatore non volle emettere la rinuncia del Vescovato. Certa cosa è che in un Istrumento rogato nell' anno 1095 di certa refutazione fatta da Teugolino in mano dei nostri Canonici di non so qual terreno posto nel fondo di Fiebano non vedonsi espressi i nomi del Papa, e dell' Imperatore. Certa cosa è pure che nell' anno 1103. Morando soggiornava in Cesena, dove insieme con Alberto Vescovo di Comacchio aderiva ad Ottone probabilmente surrogato da Arrigo a Wiberto pseudo-pontefice, e sottoscriveva un Istrumento per certi fondi ceduti ai Ferraresi: ne abbiamo di ciò memoria negli atti che su tal causa furono stesi sotto l' Arcivescovo Gualtieri nell' anno 1119. (1). Erra dunque Manzoni quando fissa la morte di Morando verso l' anno 1095.

All' espulso Morando venne sostituito Oldone, quegli che autorizzato da Urbano II. consecrò una Chiesa in Como per attestazione di Francesco Ballerini (2), quegli che trovasi sottoscritto nella Bolla del medesimo Papa Urbano a favore del Monastero di S. Regio confermata nell' anno 1095. nel Concilio di Piacenza, come può vedersi presso Baluzio (3). Resse questi la Chiesa Imolese sino all' anno 1108. Dal quinto secolo della Chiesa sino all' anno 1106. il Vescovo d' Imola

---

(1) Zaccar. l. cit.
(2) Ughel. It S.
(3) Miscell. T. 6. p. 384.

era stato soggetto alla giurisdizione del metropolita di Ravenna. Ma nel dì 22. Ottobre di detto anno convocò Pasquale II. in Guastalla un Concilio renduto celebre pel numerosissimo concorso di Vescovi, Abati, e Chierici specialmente della Germania ed Italia, e per l' Ambascieria del nuovo Re di Germania Arrigo V. Fra gli altri Decreti per umiliare la Chiesa di Ravenna, e per impedire che la grandezza di questa divenisse pregiudicievole ai Romani Pontefici furono sottratte dalla soggezione di quell' Arcivescòvo le Chiese dell' Emilia. Vero è che nè Labbè (1) nè Girolamo Rossi (2) fanno menzione d' Imola. Ma nel Diploma di Gelasio II. a Gualtieri Arcivescovo Ravennate dell' anno 1119. si legge = *Unde nos divinæ Trinitatis unitati gratias agentes personam tuam pro jure nostræ Ecclesiæ ad Episcopale Ministerium cooperante Domino, consecrantes tibi et per te Ravennatium Ecclesiæ dignitatem omnem quam ante illius divisionis tempora per Romanam Ecclesiam possederat restituimus. Per præsentis enim privilegii paginam salvo in omnibus jure atque auctoritate sedis Apostolicæ concedimus tibi, tuis successoribus in ejusdem sedis Apostolicæ subjectione atque obedientia permanentibus Episcopatus Æmiliæ provinciæ, idest Placentiæ, Parmæ, Regii, Mutinæ, Bononiæ, Ferrariæ, Adriæ, Comacli, Imolæ, Faventiæ, Forolivii, Fori Pompilii, Bobii, Cæsenæ, Ficoclii* = (3) Or ri-

---

(1) *Concil. T. X.*
(2) *Hist. Rav. l. V. pag. 316.*
(3) *Rub l. cit. pag. 322.*

flettendo che i termini di restituzione e concessione non hanno rapporto che a cosa o perduta o non posseduta noi prendiamo argomento dalle frasi di Gelasio per conchiudere almeno con somma probabilità che Pasquale sottraesse dalla giurisdizione dell' Arcivescovo di Ravenna la Chiesa Imolese. Dunque il Vescovo Oldone dall' anno 1106. sino alla sua morte fù indipendente dal Metropolita Ravennate. Tal dipendenza però venne rinovata nel 1119. da Gelasio, e confermata negli anni 1125, 1133 1224 1228. dai Pontefici Onorio II, Innocenzo II, Onorio III, e Gregorio IX. e perseverò fino all' anno 1804. in cui restò la Chiesa d' Imola assoggettata alla giurisdizione dell' Arcivescovo di Bologna in virtù del celebre concordato stabilito tra la S. Sede, e S. M. Napoleone I. nel dì 16. Settembre 1803. il cui articolo II è il seguente = *Sua Santità nelle debite forme assoggetterà alla giurisdizione delle Chiese Arcivescovili di Milano, di Bologna, di Ravenna, e di Ferrara le infrascritte Chiese . . . . . Le Chiese di Modena, di Reggio, d' Imola, e di Carpi saranno suffraganee dell' Arcivescovato di Bologna* =

XXVII. Ubaldo

XXVIII. Otrico

XXIX. Bennone

XXX. Randuino

XXXI. Gerardo

XXXII. Rodolfo

XXXIII. Arardo

XXXIV. Enrico

XXXV. Alberto I.

Abbiamo nell'Archivio dei Canonici (1) un autografo istrumento celebrato nell' anno 1108. in cui si concedono in enfiteusi ad Ugone e ad Alberto figliuolo di Gerardo due tornature di terra nella Pieve di S. Maria di Sellustra: esso ci fa conoscere un Vescovo ignorato dall' Ughelli nella persona di Ubaldo. Il principio dell' Istrumento è co-

(1) *Fasc. 2. N. 6.*

me segue = *In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo octavo, temporibus Pascalis Papæ, et Caroli Regis, die undecimo mensis Februarii indictione prima. In Domo Sancti Cassiani omnibus manifestum est atque congrua ratione dispositum libenter debere eorum desideriis annuere pro quibus venerabiliter locorum meliorandique utilitatibus causa proficiunt. Et ideo quidem in Dei nomine Dominus Ubaldus Dei gratia sanctæ Corneliensis Ecclesiæ electus episcopus una cum consensu clericorum ejusdem Ecclesiæ vobis concedimus ad meliorandum . . . . . Ego Ubaldus electus Episcopus subscripsi* = Abbiamo pure memoria di questo Vescovo negli Atti di Ridolfo I, benche s' ignorino le di lui gesta. Quì è opportuno il fare una riflessione sopra di un istrumento con cui nell' anno 1118. a dì 4. Novembre i Canonici della Cattedrale diedero la enfiteusi a Tedelinda vedova del fu Ugone, e Giovanni Buono, e a Pietro di lui fratello, a Ugone di Guido, ed alle moglj loro quattordici tornature poste nel fondo appellato Guinzana. Di questo Istrumento esistono due esemplari scritto l' uno da Giovanni Suddiacono della S. Chiesa Corneliese Notajo, l' altro da Ugo Notajo trascritto dal primo. Ora sul principio di ambidue è nominato bensì l' Imperadore e Re Arrigo ma non Gelasio II. creato Pontefice nel dì 25. Gennajo 1118. e defunto li 29. Gennajo 1119. (1).

---

(1) *Pag. Crit. Baron., Pandulph. Pisan. in Vit. Gelas. II.*

Probabilmente non si ricorda il novello Papa perche Cencio Frangipane fazionario Imperiale, anzi l' Imperatore medesimo erasi opposto alla elezione di Gelasio, e verso il dì 9. Marzo si fece dichiarar Papa, o diciam meglio Antipapa l' ambizioso Maurizio Burdino già Arcivescovo di Praga, scomunicato da Pasquale II. (1). Nel tempo pertanto di cotale scisma credette il clero Imolese prudente cosa il sopprimere il nome del vero Papa onde non chiamare sopra di se le furie di Arrigo che alli 2. Giugno era stato coronato nella Basilica Vaticana dal falso Pontefice Gregorio VIII.

Fu pure sconosciuto all' Ughelli il Vescovo Otrico, che nell' anno 1222. secondo il parere del Manzoni succeddette ad Ubaldo (2). Di questo Prelato è fatta assai onorevole ricordanza in un Diploma del Vescovo Mainardino da riferirsi in appresso, donde risulta che Otrico fu assai benemerito del nostro Capitolo, cui accordò amplissimi privilegj, e segnatamente il diritto di esiger decime.

Verso l' anno 1126. si assunse questa Vescovile Magistratura da Bennone. Ughelli sull' autorità di Sigonio (3) pretende che Bennone fosse di patria Fiorentino, Umanista celebre nella Università di Bologna nell' anno 1118. Il Manzoni però (4) lo dichiara Imolese, Archidiacono della no-

J

---

(1) *Landulph. Iun. Hist. Mediol. c. 32. Rer. Ital. Script. T. 5.*

(2) *Ep. Cornel. hist. pag. 78.*

(3) *De Regn. It.*

(4) *Tumul. Ss. Project. et Maurel. pag. 118. 187.*

stra Cattedrale ricordato negli Atti Capitolari all' anno 1108 (1). Vanno d' accordo col Manzoni il Canonico Mancurti (2) e Zaccaria (3). Noi crediamo più probabile l' ultima opinione. Infatti a que' tempi la scelta de' nostri Vescovi apparteneva al Clero, e cadeva sopra i soggetti più ragguardevoli del Clero medesimo, ed in principal maniera sui Canonici di questa Chiesa. Or niuno si persuaderà che il Clero Imolese nella elezione di un nuovo Vescovo nominar volesse un estraneo anzicche uno dei suoi Ecclesiastici Concittadini, specialmente se si rifletta, che la dignità dell' Archidiaconato era allora autorevolissima giacchè l' Archidiacono chiamavasi l' occhio del Vescovo, e in occasione di Sede vacante diveniva Vicario Capitolare, chiamato però dall' Ostiense = *Vicarius natus* = . Or Bennone fú quello che dal Pontefice Onorio II. ottenne un amplissimo privilegio con cui si accordarono al detto Vescovo e ai suoi successori gli antichi diritti di esigere dazj nella Città, e di pronunciare pubblici giudizj, e di possedere il temporale dominio su molti luoghi del Contado Imolese, donde poi fu che i nostri Vescovi assunsero il titolo di Conti. Troppo è importante il Diploma di tal concessione perchè debbasi da noi riferire = . *Honorius Episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri Bennoni Corneliensi Episcopo, ejusque successoribus canonice promovendis in perpetuum.*

---

(1) *Archiv. Capit.*
(2) *Memor. Mss. della Chiesa Cattedrale d' Imola*
(3) *L. cit.*

Officii nostri nos hortatur auctoritas pro ecclesiarum statu satagere, et earum quieti et utilitati salubriter auxiliante Domino providere. Dignum quoque et honestati conveniens esse cognoscitur, uti qui ad ecclesiarum regimen assumpti sumus eas, et a pravorum hominum nequitia tueamur, et beati Petri atque Apostolicæ sedis patrocinio muniamus. Proinde charissime in Domino frater Benno Episcope, Corneliensi Ecclesiæ, cujus a Deo tibi cura commissa est, debita benignitate providentes statuimus ut quascumque possessiones, quæcumque bona eadem Ecclesia in præsentiarum juste ac legitime possidet, firma tibi tuisque successoribus, et illibata permaneant. In quibus hæc propriis nominibus duximus exprimenda; plebem videlicet Sancti Laurentii sitam in civitate Corneliensi et teloneum ac publicas functiones, Castrum Imolæ, capellam S. Theodori, plebem sanctæ Mariæ Tyberiaci, plebem sanctæ Mariæ Tausiniani, plebem sancti Savini, plebem sancti Geminiani, plebem sancti Martini, plebem sancti Angeli, plebem sanctæ Mariæ in Selustra, plebem sancti Apollinaris, plebem sancti Prosperi, plebem sancti Stephani in Barbiano, plebem sanctæ Agathæ, plebem sancti Patricii, plebem sanctæ Mariæ centum Lucinia, Abbatias sancti Ioannis a Sino, et sancti Petri de Sala, sanctæ Mariæ in Regula, et sancti Donati, atque sancti Matthæi, Zenodochium sancti Vitalis, Monasterium sancti Georgii, et sancti Stephani, Sanctæ Mariæ Iaconiæ, sancti Ioannis in Panaria, sancti Pauli, sancti Vincenti, sancti Petri in Pitula, sancti Petri in Viario, sancti Petri in Rioploibo, sancti Pancratii, sancti Rophilli, sancti Martini

in Saxo, sancti Martini in Arcene, sancti Ioannis Monachorum, sanctæ Mariæ Formosæ, castrum Balnariæ cum oratorio sancti Ioannis, castrum Teulariæ, castrum Fojoli, castrum publicum, curtem Maceratæ cum castro Roccæ, castrum Runci, et curtem Vallis salvæ, castrum Gazj, castrum Fontanæ de Ilice, castrum Tausiniani, castrum Casale, castrum Petrellæ, castrum Corvariæ, castrum Toranelli, castrum Gallisternæ, castrum Flagnani, castrum in fundo Nunculiæ, castrum Lavatoriæ, castrum Aquæ vivæ, portum capitis Silicis cum aquis, et paludibus piscariis, ripis et aucupationibus suis, Petretolum, Baccaretum Runci, Libbam fenariam, Massam campi in integrum, Massam Barbarani quæ vocatur Bolonianum, Massam Libbam, Massam Adhelli, Massam Suguzani, Massam Medesanæ, Massam Aucetæ, Massam Placiniani, Massam Valeriani, Massam Cornazani, Massam Sancti Ambrosii, Massam Lidani, Massam Arsizi, et Massam Vallisani. Quæcunque præterea in futurum largiente Domino, concessione Pontificum, liberalitate Regum, largitione Principum, oblatione fidelium, seu aliis modis juste, et canonice poterit adipisci integra tibi tuisque successoribus et intacta permaneant. Ad hæc adjicentes decernimus ut nulli omnino hominum liceat eamdem Ecclesiam temere perturbare, aut ejus potestates auferre vel ablatas retinere minuere, vel temerariis vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur tam tuis quam pauperum usibus omnimodis profutura. Si qua igitur imposterum ecclesiastica secularisve persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra

eam temere venire tentaverit secundo, tertiove commonita, si non sat sfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitati careat reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei, et Domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem Ecclesiæ justa servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonæ actionis percipiant, et apud districtum judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen. Amen. Ego Honorius Catholice Ecclesie Episcopus SS = L' Autore della Cronaca vaticana, benchè con espressioni inopportune ed ardite dichiari Bennone avido d' impero ed accusi Onorio II. come quello che colla suaccennata concessione aprì ai nostri Vescovi un amplissimo campo per soddisfare la più sordida avarizia, ciònondimeno afferma che Bennone = *summa usus probitate Reipublicæ gratus admodum extitit* = . Trovasi memoria di questo Vescovo in un Codice esistente nella Biblioteca del Monastero di Einsilda scritto nel secolo XIII., col titolo = *Summa discriminis Magistri Guidonis Fabe* = In simil codice tra le formole d' iscrizioni proposte dove trattasi dei privilegj evvi la seguente = *G. (Gualterius) Dei gratia Ravennatis Ecclesiæ Archiepiscopus Ven. persone B. (Bennonis) Imolens. Episcopi ejusque successoribus canonice substituendis in perpetuum* = (1). Morì Ben-

---

(1) *Plut. 28. Lit. A.*

none verso l' anno 1139. Il sapere che Stemperato, o Temprato amministratore dello Spedale di S. Giorgio comperò a favore di questo quattro pertiche di una tornatura di vigna nel fondo di S. Giorgio, venditegli da Isnardo per istrumento rogato da Leone notajo nel portico della Chiesa di S. Giorgio l' anno 1140. ci fa conoscere che prima di tal anno esisteva presso detto Spedale la Chiesa sunnominata; verosimilmente perciò questa Chiesa fù eretta o sotto il Vescovato di Bennone, o essendo piuttosto vacante la sede Vescovile per la morte di Bennone medesimo, giacchè in una membrana del 1140. si ricordano i Canonici che pongono la prima pietra della Chiesa di S. Giorgio, e si fa pure memoria del Vescovo, tacciuto per altro il suo nome, come se si gittasse la pietra fondamentale del Tempio in onore del Vescovo, di cui per anche pendeva la elezione. Era la Chiesa in discorso vicina al Ponte sovrapposto al Torrente Correcchio: ma ora non ne rimane vestigio.

Nell' anno 1140. era Vescovo d' Imola Randuino giá Arciprete della Cattedrale, chiamato Randomo Corneliese in alcuni monumenti Faentini raccolti, e pubblicati dal Ch. Mitarelli (1). Certo nel Mese di Agosto di detto anno Imelda cedette a diversi suoi diritti in presenza di Randuino, come costa dall' Istrumento del seguente tenore = *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Anno Domini sunt millesimo centesimo quadrage-*

---

(1) *Acc. Hist. Fav.*

simo, tempore Innocentii papæ, et Coradi imperatoris die septima intrante mense Augusto indictione tertia. Actum in domum Episcopi Corneliensis Ecclesiæ. Igitur cum auxilio Dei dum adessem ego Iohannes Notarius Casulensis, ibiqu meeum alii boni viri ante dominum episcopum S. Cassiani, nomina quorum sunt hæc Albericus Canonicus, Arduinus Canonicus, domna Imelda relicta de Malcincalza apprehendit virgam in manu sua, et misit in manu Domni Episcopi Randuini, et dixit ita. Ego Imelda me spopondo et refuto, et definicionem facio nobile (nomine) cognatæ meæ relictæ Lambertini fratris mei pro me, et pro meis heredibus, idest omnes actiones quas ego habeo adversus testamentum, quod frater meus Lambertinus fecit nobile (nomine) cognatæ meæ etc. infra castro sancti Cassiani, et in burgo sancti Vitalis, et in curte de Guillareno. Ego predicta Imelda definitionem in manu episcopi sicut superius legitur etc. Io. notarius. etc. = (1). Gli atti nostri capitolari fanno conoscere che Randuino era ancor vivo al cominciare di Giugno 1146.

Fu a Randuino dato per successore Gerardo eletto nell' anno 1146., e morto non già nell' anno seguente come vogliono Manzoni, e Zaccaria, ma sibbene nell' anno stesso di sua elezione. Diffatti nell' anno 1146. era nostro Vescovo Ridolfo di cui fra poco parleremo: ce ne assicura una Bolla di Mosè Arcivescovo di Ravenna a favore dei Canonici Regolari di S. Maria del Reno pres-

---

(1) *Arch. Capit. fasc. 2. N. 46.*

so Bologna nella qual Bolla data in Ravenna li 8. Ottobre 1146. si leggono le sottoscrizioni di quattro Vescovi, tra i quali il secondo in ordine si è il nostro Ridolfo = *Ego Roduphus Corneliensis Episcopus ss.* (1). Sapendosi pertanto che Randuino vivea in Giugno del 1146., e che Gerardo diede un pranzo solo ai Canonici nella festa di S. Cassiano (2) ne inferiamo che Gerardo medesimo morì non prima dei 13. Agosto, nè dopo li 7. Ottobre di detto anno.

Ridolfo Ravennate di patria, e Monaco Benedittino di professione ascese su questa Cattedra Vescovile nell'anno 1146. Mentre Egli era Abbate di S. Maria in Regola ottenne a favore del suo Monastero diverse Castella, e Chiese privilegj e diritti dal Pontefice Eugenio III. con particolare diploma. Attestano Gavanto (3). e Manzoni (4). che Ridolfo intervenne nel 1146. ad un Concilio celebrato in Chartres di Francia, e che ivi impiegò di concerto col S. Abbate Bernardo tutto il suo zelo per promovere l' affare importantissimo della Crociata. Assicurano pure i medesimi, che ritornando il Santo Vescovo dalla Francia nel 1147. ottenne in dono e collocò nella Basilica del suo Monastero il Corpo di S. Sigismondo Re di Borgogna, il qual corpo rinchiuso entro un urna

---

(1) *Trombelli Stor. di S. Maria del Reno, e di S. Salvat. pag. 364. e seg.*

(2) *Arch. Cap. fasc. 4. N. 178.*

(3) *Catal. Epis. Imol.*

(4) *L. cit.*

di marmo fu poscia nel 1375. collocato da Uberto di Novara abbate del ricordato Monastero e Vicario del Vescovo Lito in una Cappella eretta dall'Abate medesimo in detta Chiesa colla seguente epigrafe =

Sigismundus vocor rex Burgundorum.
Christi martyr noscor ictibus eorum.
Devotis meis patientibus aufero febres.
De Amsonia Imolam me transtulit Abbas
Sepultus in terra in hac me posuit arca
Egregius doctor Ubertus Novariensis cœnobii
Hujus abbas fundator, reparatorque secundus 1375.

Se non che altre Città contrastano ad Imola l'onore di custodire questo sacro deposito. Sinchè non si producano dei monumenti che avvalorino le attestazioni fatte sul proposito da parecchj Storici troppo recenti, noi non ascolteremo nè i Forlivesi i quali vantano di conservare nella Chiesa di S. Agostino non solo le spoglie di S. Sigismondo ma quelle pure della moglie, e dei figlj (1), nè i Milanesi i quali nel Calendario Ambrogiano leggono alle Calende di Maggio = *Sanctorum Philippi et Jacobi Apostolorum cum commemoratione in laudibus et Missis privatis tantum Sancti Sigismundi Regis et Martyris, cujus corpus jacet in Ecclesia propria in Canonica Basilicæ Ambrosianæ* =. Direm piuttosto di quei di Praga non del tutto privi di appoggio nel dichiarar-

(1) *Marchesi Ist. di Forlì l. 2. pag. 91. e seg.*

si depositarj del sacro pegno in discorso. I Bollandisti (1) propendono a favore dei Pragesi: a togliere per altro ogni titolo di contesa mentre alla Città di Praga accordano il corpo di S. Sigismondo concedono ad Imola quel della moglie, quasicche nella ricognizione del cadavere fatta nel 1375. fossero gli Imolesi così imperiti nelle anatomiche cose che per mancanza del Capo non sapessero distinguere il corpo di un maschio da quel di una femina. Citano quei di Praga a sostegno della propria causa un Inventario delle sacre reliquie fatto dai Canonici nel 1368. 18. Agosto: ma siccome in tale Inventario alla Rubrica = *de capitibus Sanctorum* = (2) si fa menzione del solo capo di S. Sigismondo, ed altronde il cadavere venerato dagl' Imolesi è privo di capo, così l' inventario o da nuova forza, o almeno non offre difficoltà alle pretensioni degl' Imolesi: citano i Pragesi stessi una Cronaca di Kraticze de Weitmille dove all' anno 1365 è nominato il Corpo del Santo Re come esistente in Praga, e citan pure un Martirologio di Praga del 1460. ove leggesi la stessa cosa: ma gl' Imolesi oppongono a questo il traslocamento fatto da Uberto Abate, la solenne ricognizione e la ricordata epigrafe dichiarativa apposta dallo stesso Abbate al sepolcro in quel tempo appunto in cui cominciavano i Pragesi a gloriarsi del loro deposito. Noi pertanto opiniamo essere gl' Imolesi i depositarj delle sacre reli-

---

(1) *T. 1. Maji.*
(2) *N. 21.*

quie di S. Sigismondo, e non custodirsi in Praga che il corpo di qualche Martire Tebano che vi fu trasportato da Agauno, cioè dal Borgo di S. Maurizio celebre per la martirizzata Legione Tebea, dove Sigismondo edificò un Monastero, e finì i suoi giorni (1). Ma veniamo alle altre gesta di Ridolfo. Concorse questi nella Quaresima dell' anno 1148. ad un grande Concilio tenuto da Eugenio Papa nella Città di Rems dove furono pubblicati molti canoni relativi alla Ecclesiastica disciplina, e fu chiamata a profondo esame la dottrina di Guiberto Vescovo di Poitiers sulla Trinità (2). Dopo ciò venne a riassumere le Vescovili sollecitudini. Accrebbe Egli le rendite di questa Chiesa, e ne ampliò la giurisdizione. Siccome poi i Cittadini mal soffrendo tanta estensione di dominio aveano occupati diversi luoghi soggetti al Vescovo, così Ridolfo forte sostenitore dei suoi diritti ebbe ricorso ad Eugenio, il quale non solo confermò alla Chiesa Imolese quanto le era stato accordato da Onorio, ma aggiunse altre castella, altre rendite, altri privilegj che appariscono dal seguente importantissimo diploma = *Eugenius Episcopus servus servorum Dei Venerabili fratri Rodulpho Imolen. Episcopo, ejusque successoribus canonice substituendis in perpetuum. In eminenti sedis apostolicæ specula disponente Domino constituti ex injuncto nobis a Deo apostolatus officio fratres nostros episcopos debemus diligere, et lo-*

---

(1) *Marius Aventic. in Chron.*
(2) *Robert. de Monte, Otto Frising., Labbè*

ca eorum gubernationi commissa pia protectione munire. Ea propter venerabilis in Christo frater Rodulphe, tuis justis postulationibus clementer annuimus, & Imolensem Ecclesiam, cui Deo auctore præesse dignosceris, sub beati Petri et nostra tutela suscipimus, et præsentis scripti patrocinio communimus, statuentes ut quascumque possessiones, quęcumque bona eadem Ecclesia in præsentiarum juste, et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitate regum, vel principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis Deo propitio poterit adipisci firma tibi tuisque successoribus illibata permaneant, in quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis, abbatias sanctæ Mariæ in Regula, sancti Donati, sanctæ Mariæ in Diaconia, sancti Matthæi Apostoli in castro Imolæ, sancti Petri in Sala, et sancti Joannis in Senno, Zenodochium S. Vitalis: in ipsa civitate plebem sancti Laurentii, & in ea tibi et Canonicis tuis medietatem omnium beneficiorum de tota parochia ipsius provenientium in decimis, primitiis, oblationibus et testamentis: in castro Imolæ plebem sanctæ Mariæ cum capella sancti Theodori, et cæteris capellis ad eamdem plebem pertinentibus, plebem sancti Geminiani cum capellis suis, plebem sancti Savini cum suis, plebem sancti Andreæ, et capellam sancti Pauli in castro Albori, hospitale sancti Jacobi in Sillero, plebem sanctæ Mariæ in Gypso cum suis capellis, capellam Saxileonis, decimationem novalium in silva de pacto: infra fines tui episcopatus, plebes sanctæ Mariæ in Tausiniano, sanctæ Mariæ in Tiberiaco, sancti Martini in Colmn, sancti Angeli in Campiano cum capellis ad easdem plebes

pertinentibus, plebem sancti Stephani in Barbiano cum capella de castro Cunii, & cœteris capellis suis, plebem sanctæ Mariæ in Centum Licinia, sancti Patritii, et sancti Apollinaris cum capellis ad eas pertinentibus, ecclesiam sancti Anastasii in Morodano, plebes sancti Prosperi, et sanctæ Mariæ in Selustra cum capellis earum, totum territorium et curtem sancti Cassiani, castrum, et curtem Taularię, castrum et curtem Aquævivæ, castrum et Massam Boloniani, Massam Prata, Massam Campum, castrum, et curtum Caput Silicum, et portum cum paludibus, aquarum decursibus et piscariis suis, portum Petrudulo, Baccharetum Runci, Libbam Fenariam, Villam Zacharam, castrum novum Fabriaci cum sexdecim mansis, castrum Bagnariæ cum tota curte, et omnibus appenditiis suis, Massam Adello, Massam Saguzani, Massam Medesanam, Massam Auzetam, fundum Paulini, castrum Imolæ, Massam Plasignani, Massam Valeriani, Massam Cornazani, castrum Gallisternæ, castrum Toranelli, castrum sancti Martini in Saxo, fundum Sasbiliani, fundum Nunculiam, qui dicitur Casula, curtim vallis salvæ, castrum et curtim montis alti, Massam sancti Ambrosii, castrum Runcum cum tota curte, curtim Maceratam, et castrum Rocchæ, Villam Sorbedolum, castrum, et curtem Petrellam, montem sanctæ Mariæ in Gypso cum appenditiis suis, castrum, et curtem Corbariam, castrum, et curtim Fontis Illicis, castrum, et curtim Tausiniani, castrum Casale, curtim pubblicum, castrum, et curtem Linarii, castrum, et curtim Podioli, montem sancti Andreæ cum appenditiis suis, castrum, et curtem lava-

toriam, Massam Libani, Massam Arsizi, Massam Galizani in curte Vitriani, fundum qui dicitur Capraria, et quatuor alios fundos, et in ipsa civitate teloneum, et publicas functiones. Decernimus ergo ec. Ego Eugenius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus SS. ec. Datum Ferentini per manum Bosonis sanctæ Romanæ Ecclesiæ scriptoris decimo quinto Kalendas Iunii indictione decima quarta, incarnationis Dominicæ anno millesimo centesimo quinquagesimo primo, Pontificatus vero Domini Eugenii papæ III. anno septimo =. L' estensore della Cronaca vaticana si scaglia colle usate sue mordacità contro simile concessione dichiarando che l' uso delle accordate decime trae la sua origine dai Gentili che offrivano ad Ercole una decima parte di loro sostanze, come fecero presso i Romani Silla, e Crasso, e pronunciando la falsa ed ingiuriosa sentenza = *Solent interdum Principes eos quos pauperes esse convenit divites facere, et honestis hominibus nihil dare* = Ma il Ch. Zaccaria per una parte trova la origine delle decime nel gius divino dato agli Ebrei e per l' altra si sa dalle storie che i Principi rettamente usando della sovrana autorità riserbarono sempre le beneficenze alla virtù, al merito, ai segnalati servigj. Gl' incendj, e le distruzioni portate nel 1152. dai Bolognesi agli edifizj del Castello di S. Cassiano obbligarono Ridolfo a trasportare la sua Sede in Doccia di dove non fece ad Imola ritorno che nell' anno 1154. Si occupò allora il Vescovo di comporre le controversie che dividevano i Corneliesi dai Sancassianesi, liberò dalle censure gl' invasori dei diritti, e dei beni ecclesiastici, ritenuto l' obbligo del compenso, e a

patto che venissero restituite le reliquie dei Ss. Protettori le quali erano state occultate nel fervore delle barbare incursioni, e che si ritenevano tutt'ora dai Cittadini credendole soggette al laicale Dominio. Di tutto ciò fu fatta pubblica convenzione in un arringo tenuto nella piazza di S. Lorenzo alla presenza di Corrado Ambasciatore del Re Federico li 11. Maggio dell' anno 1155.: di simile convenzione si serba l' autografo nel nostro Archivio Capitolare. Nel medesimo anno Ridolfo era presente in Ravenna ad un atto con cui Anselmo Arcivescovo accordava a Corrado Alemanno Prefetto di detta Città l' usofrutto di certo fondo (1); come pure assisteva ad un Sinodo ivi celebrato nel 1157. dal mentovato Anselmo (2). Nell' anno poi 1158. rendette Ridolfo i funerali onori alla defunta Dadilla moglie di Ugone Bulgaro il quale avea donato ai Canonici alcuni fondi in Ortignola (3). Nell' anno seguente confermò egli i diritti spirituali, e temporali accordati dai suoi predecessori ai Canonici di S. Lorenzo stabilendo che una quarta parte dei frutti fosse devoluta ai medesimi canonici, un altra alla fabbrica della Chiesa, una ai poveri, e l' ultima ai Canonici della Cattedrale (4). Fu anche nell' anno 1159. che Federico Conte Palatino legato dell' Imperatore, e Re favorì la Chiesa Imolese con un grazioso diploma.

---

(1) *Rossi pag. 336.*
(2) *Archiv. Archiep. Raven. caps. B. litt. H 3 17.*
(3) *Arch. Cap. fasc. III. N. 7.*
(4) *Arch. Cap. fasc. III. N. 20.*

che giova quì l' esibire = *In nomine domini nostri Jesu Cristi. Anno ab incarnatione ejus M C, quinquagesimo nono temporibus Adriani pape, et Friderici imperatoris die nono intrante mense Martii Imole in claustro Monasterii sancte Marie in Regula indictione septima. Ego quidem in Dei nomine Federicus Palatinus comes, legatus domini Federici imperatoris in Italia nunc existentis pro amore, & timore Dei omnipotentis, et beate Marie semper virginis, et beati Cassiani Martiris Christi, atque ex parte Domini mei Federici imperatoris recipio ecclesiam sancti Cassiani, et Canonicam, et domum episcopi cum omnibus possessionibus quascumque habent et tenent et sibi pertinent, vel acquirent, recipio inquam in tuitione, et defensione atque protectione omnes res et possessiones eorum, ut sane, et salve atque secure sint, ubicumque sunt in perpetuum: si quis vero dux, aut marchio sive comes vel vicecomes, aut aliqua potestas major vel minor, aut aliqua persona temerario ausu possessiones et bona prædicte Ecclesie et canonicorum atque episcopi inquietare aut invadere, vel violenter tenere et nostram tuitionem et defensionem despectui habere presumpserit, gratiam domini imperatoris, et aliorum imperatorum successorum et meam amittet, et duas libras auri ad libras Karoli nomine pene camere regis persolvat, et post solutam penam omnia predicta in perpetuum maneant firma. Que scripsi Ego Pizolus Immolensis Notarius. Actum est hoc in presentia Comitis Malvicini, Ubaldi Potestatis favent; Federici de Guillelmino, Gerardini de Farulfo, Frasconis, Aliducis de mala parte, Peregrini potestatis Imolæ &c.*

et aliorum quamplurium tam latinorum, quam Teronicorum qui ibi fuerunt, et hec omnia audierunt = (1). Uno scisma insorto nel 1159. cagionò al Vescovo Ridolfo una lunga serie di triste vicende. Nel dì 4 Settembre si radunarono i Vescovi, e i Cardinali per eleggere il successore del defonto Adriano IV., e dopo tre giorni convennero nella persona di Rolando da Siena Cardinale, e Cancelliere della Romana Chiesa (2) il quale dopo forti ripugnanze prese in fine il nome di Alessandro III. Il Cardinale Ottaviano, che ebbe pel Pontificato due miseri voti da Giovanni Cardinale di S. Martino, e da Guido di Crema Cardinale di S. Callisto, quando vide a se preferito Rolando gli strappò di dosso il manto Pontificale; ma toltogli questo da un Senatore se ne fece tosto portare un altro preparato da un suo Cappellano, e frettolosamente se ne coprì ma al rovescio mettendo al collo quello che dovea andare da piedi. Assunse Ottaviano il nome di Vittore IX., e dopo essersi guadagnati i voti di pochi Vescovi, e Cardinali si fece consacrare Papa nel Monastero di Farsa nella prima Domenica di Ottobre. Alle prime novelle di questo scisma l' Imperador Federico convocò in Pavia un concilio di Vescovi Tedeschi, e Lombardi, ed Abati Italiani Francesi, Inglesi, e fecevi citare i due pretendenti al Pontificato. Alessandro III. non volendo mettere ad esame la sua causa notoriamente giusta,

(1) *Arch. Cap. fasc. III. N. 22.*
(2) *Card. d' Aragon. in Vit. Alex. III.*

ricusò di comparire a quel parlamento, e perchè appunto Alessandro non volle intervenire v'intervenne Ottaviano non dubitando che e le precedenti segrete corrispondenze e il nuovo merito che Ei si facea aurebbero a lui procurato una favorevole decisione, nè s' ingannò, mentre nel dì 11. Febbrajo 1160. il Conciliabolo di Pavia spinto da adulazione, e da paura riconobbe per vero Pontefice Vittore cui perciò Federico rendette tutti gli onori con tenergli la staffa, e baciargli i piedi. Si venne allora al fulminare delle scomuniche da ambe le parti, e tutta la Cristiana Repubblica si vide divisa sotto il nome di due capi supremi Alessandro III., e Vittore. Ma le minaccie e le crudeltá di Federico Augusto, l' esempio di molti Vescovi adulatori o pusillanimi non valsero ad intimorire il Prelato Imolese: fermo sostenitore del vero rimase sempre attaccato ad Alessandro, e ben lungi che Ridolfo favorisse Vittore, come volle far credere uno scismatico per aggiungere autorità al conciliabolo di Pavia (1) dovette anzi andare per molti anni ramingo dalla sua sede in virtù della immutabile di lui adesione al vero Pontefice: quindi ora lo vediamo trattenuto nelle montagne della sua Diocesi presso le Chiese Parrocchiali di Castel del Rio, or lo troviamo celebrare o la pasquale solennità nella Chiesa Plebanale di Gesso, o quella della Natività di Gesù Cristo altrove, e nel 1160. sappiamo che era in Bagnara dove confermava con uno speciale diploma al Monastero di S. Ippolito di Faenza la Chiesa di

---

(1) *Ap. Mans.*

S Andrea di Zagonara (1). Per altro nel 1165. era già Ridolfo tornato a questa sua residenza, giacchè in tal anno alli 11. Marzo egli permutò, e concedette ad Arnolfo Sacerdote, a Guidone, e ad altri una pezza di terra nel fondo di S. Giorgio. L' atto della permuta si fece da Alberto Notajo nel portico dell' Episcopio nel Castello di S. Cassiano (2). Se però il Clero di S. Cassiano spiegò senza equivoco il suo attaccamento ad Alessandro, non lo fecero in pari modo i Cittadini Corneliesi che segnarono nei loro atti = *Certum Papam nondum habemus* = : questa incertezza trovasi presso noi dall' anno 1159. sino al 1177., nel qual' anno l' Imperatore Federico in Venezia si riconciliò col Papa, ai di cui piedi prostrato usò verso il medesimo come vero Vicario di Cristo gli atti di profonda venerazione. Da ciò possiamo dedurre che i nostri Cittadini non si accertarono del Pontificato di Alessandro, o non vollero almeno sù tale articolo esternare le loro massime se non se quando Federico, cui aderivano (3) riconobbe Alessandro medesimo come vero Pontefice. Ridolfo era ancor vivo nel 1166 giacché ai 14 Aprile di tal' anno accordò ai Canonici della sua Cattedrale la permuta di una pezza di terra nella pieve di S. Cassiano nel fondo detto Meldolo con Istrumento rogato da Giberto Notajo di S.

---

(1) *Manz. l. cit.*, *Mittarelli Annal. Camaldol. T. III. in append. pag. 505.*

(2) *Archiv. Cap.*

(3) *Murat. An. d' It. all' an. 1177.*

Cassiano nella camera del suddetto Vescovo (1). Morì esso però non molto dopo chiaro per virtù, e per meriti, decorato del titolo di Beato negli antichi Monumenti (2) e leggesi il di lui corpo segnato tra le sacre reliquie conservate nella Chiesa di S. Maria in Regola.

Arardo (quegli forse che col titolo di Diacono assisteva nel dì 7. Febbrajo 1162. alla consegna fatta dello spedale, e della Chiesa di S. Giorgio con tutte le possessioni a Raniero Abbate del Monastero di S. Maria di Monte Armato) salì dopo Ridolfo a questa Cattedra Vescovile. Manzoni, e Zaccaria vogliono che tale elezione accadesse nel 1166: ma le tavole dell' Archivio Capitolare non fanno menzione di Arardo se non che nel di 5. Novembre 1167. allorchè con atti rogati dal Notajo Giberto compassionando l' ottimo Vescovo la critica situazione dello Spedale di S. Giorgio concedette al medessimo ad istanza dei Canonici alcuni beni a titolo di permuta in beneficio della Chiesa di detto Spedale e dei ministri che ivi servivano. Erra poi Ughelli quando dice non rimanere di Arardo ulteriore memoria negli Istrumenti della Chiesa Imolese: ne abbiamo un autentica in una giurata deposizione fatta nel 1197. da un testimonio contemporaneo ad Arardo nei seguenti termini = *De Episcopo Arardo dicit, quod septem annis vixit in pontificatu, et morabatur cum Canonicis in Castro Sancti Cassiani* = (3); vuolsi de-

---

(1) Archiv. Cap. fasc. 3.
(2) Archiv. S. Mar. in Reg.
(3) Arch. Cap. Fasc. IV. N. 178.

durre da ciò che Arardo finì i suoi giorni nell' anno 1173. o 1174.

Ad Arardo verso il 1174. surrogato Enrico vedendo l' imminente distruzione del Castello di S. Cassiano s' interessò perchè in vigore delle promesse fatte a Ridolfo venissero consegnati dai laici ai Canonici i Corpi dei Ss. Protettori Pier Grisologo, Projetto, e Maurelio che erano stati nascosti nell' anno 1152. quando pure i Canonici aveano occultato il Corpo di S. Cassiano. Le premure del Vescovo ottennero il loro effetto. E primieramente Enrico ricevette il Corpo di S. Pier Grisologo, lo riconobbe, e lo collocó in un urna di marmo coll' aggiunta epigrafe = *Sanctissimi Chrisologi Petri Ravennatis corpus hic est locatum ab Enrico Episcopo MCLXXIV* =. Questo corpo poi nella costruzione della nuova cattedrale di cui fra poco parleremo venne dal Vescovo Alberto collocato insieme con altre anonime reliquie e forse anche con quelle del Vescovo Cornelio in una separata cappella con una lapide portante la iscrizione = *Anno Domini millesimo ducentesimo indictione tertia. Hic inclusa jacent sanctorum corpora multorum: hic beati Ravennatis sub ara requiescunt Petri membra beata* =. Furono anche restituiti i corpi dei Ss. Projetto, e Maurelio, e collocati nel detto anno 1174. entro un urna medesima si custodirono in sicuro luogo finchè fosse stato permesso di trasferirli alla nuova Cattedrale. Addetto come era Enrico alla causa del vero Pontefice Alessandro, divenne l' oggetto delle imperiali persecuzioni, perlochè dovette abbandonare la sua sede, ed ora rifugiarsi in Sassoleone, ora in Conselice, poscia in

Ravenna (1). In questi infelicissimi tempi lo zelante Vescovo col consenso dei suoi canonici, cioè di Ridolfo Preposito, di Cristiano Prete, e di altri alla presenza di Guidone Arciprete di Selustra e di Bernardo Arciprete della pieve di Tossignano diede le prime pietre fondamentali a Domenico Abbate del Monastero di S. Maria in Regola, e a Ramberto Sacerdote Monaco di detto Convento concedendo ai medesimi la facoltà di edificare due Chiese nella Città d'Imola. Gli atti di tal facoltà furono scritti li 7. Aprile 1175. da Pizzolo Notajo Imolese. Quali però fossero le due Chiese delle quali accordavasi la costruzione non raccogliesi da alcuno atto. Dissipati i nembi, estinto lo scisma, stabilita la pace ritornò Enrico nel 1177. alla sua residenza. Ma vedendo Egli demolito affatto il Monastero, e lo spedale di S. Vitale di ragione dei Canonici convenne che i beni di S. Vitale appartenessero parte alla mensa Vescovile, e parte alla Canonicale. La convenzione fu fatta in Imola li 11. Maggio 1177. per gli atti di Ugone Notajo Imolese. Fu nell' anno medesimo che Pietro Trullo illustre nostro Cittadino considerando la vicina demolizione della Cattedrale nel suo testamento dei 2. Febbrajo lasciò, e volle che se la sua figliuola erede istituita fosse morta senza prole, la nuova Chiesa di S. Cassiano, purchè fosse stata fabbricata in Imola avesse la metà di sua casa, e di sua vigna. Enrico nel 1179 intervenne in Roma al generale Concilio Lateranese

---

(1) Rub. l. cit. pag. 350.

celebrato e contro gli Albigesi, e contro gli Scismatici ordinati dall' Antipapa Vittore (1). Nel tempo che là si trattenne conseguì dal Papa la conferma di tutti i privilegj e diritti conceduti dai Romani Pontefici alla Chiesa Imolese, e ne riportò un apposito Diploma pochissimo dissimile da quello di Eugenio III. (2) sottoscritto da diciasette Cardinali. Ritornato Enrico da Roma trovando il Castello di S. Cassiano quasi distrutto si ritirò co' suoi Canonici nel Castello di Doccia dove dimorava nell' anno 1182. (3). Nell' anno seguente accordò alla Comune di Sassoleone un diritto di certe decime coll' obbligo di offrire ogni anno al Vescovado una data quantità di frumento (4). Alli 13. Ottobre 1185. Bertoldo Conte di Cunisberga legato di Federico Imperatore in Italia rilasciò un Diploma con cui confermava al Vescovo Enrico la Signoria del Castello di S. Cassiano, di Torano, Poggiolo, S. Geminiano, Ronco, Rocca Valsalva, Sorbetolo, Taularia, Conselice, e di altre Castella, Terre e Chiese presenti Riniero Conte di Cunio, Brocardo Podestà d' Imola, ed altri Cittadini principali Imolesi (5), e siccome poscia il medesimo Bertoldo avea affacciate delle pretese di dazj, e tributi su que' paesi, dei quali era stato

---

(1) *Labb. Conc. T. 10., Martene Cellect. ampliss. T. VII. col. 82.*

(2) *Pag. 83.*

(3) *Arch. cap. fasc. IV. N. 57.*

(4) *Arch. Epis. in cod. jur. fol. 98. lit. B.*

(5) *Arch. del Com. d' Imola. Maz. 1. N. XXXIII.*

conceduto ad Enrico un pieno diritto, così portata la decisione della causa a Gerardo Arcivescovo di Ravenna, Questi nel dì 7. Ottobre 1186. definì la controversia a favore del Vescovo d' Imola (1), e la detta sentenza fu in seguito confermata da Ottone IV. e da Federico II. Fu anche sollecito Enrico nel rimovere una controversia che agitavasi cogli Spedalieri di S. Gio. Gerosolomitano rivendicando a favore del Vescovato, e dei Canonici diversi poderi procurandone l' approvazione da Urbano III. colla cui autorità ricuperò ancora altri beni occupati principalmente dalle Monache Benedittine di S. Maria in Diaconia. Agitavasi anche tra il Capitolo della Chiesa Imolese, ed il Rettore della Chiesa di S. Maria di Doccia insieme col popolo di detto Castello una controversia intorno al gius delle sepolture, e delle oblazioni, parte delle quali dovevasi per diritto esigere dal Capitolo: fu per le cure di Enrico fra entrambe le parti convenuto che il pubblico erario del Castello di Doccia pagasse ogni anno in perpetuo alla Cattedrale Imolese un censo in denaro, e la convenzioue venne ratificata da Urbano III. con Apostoliche lettere dirette da Verona li 23. Giugno 1186. al Preposito della Cattedrale Imolese. Frattanto cose maggiori andavansi maturando nella mente del saggio, e benefico Prelato: non fu certo di poco rimarco quella di avere in Ravenna riconciliati gli animi dei Corneliesi, e Sancassianesi, di che si parla nella Storia Civile:

---

(1) Arch. Epis. in cod. jur. fol. 11.

ma fu assai maggiore l' altra di aver decretata la traslocazione della Cattedrale, e della Sede Vescovile dal Castello di S. Cassiano entro la Città. Per riuscir nell' intento fece Egli che i Cittadini nel 1187. donassero il Rione denominato Montale, ov' è presentemente la Cattedrale. Erano in quel tempo Consoli, e Rettori d' Imola Bonzo Martignani, Savarisio Ragani, Aspettato Leggista, Pandolfo Giudice, Nordilio, Jacopo Baldizoni, ed Armelgino i quali radunati nel Coro di S. Maria in Regola fecero la seguente memorabile donazione = . *In nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo octogesimo septimo tempore Urbani pape, et Federici Imperatoris die tertia intrante mense Julii indictione quinta. Imole in choro ecclesie sancte Marie in Regula. Nos quidem in Dei nomine Bonzus de Martignanis, et Savarisius Raganis, et Expectatus Legisperitus, et Gandulfus Judex, et Nordilius, et Jacobus Baldizonis, et Aimelginus consules Imole et rectores pro nobis et pro sociis nostris et pro tocius Comunis honore et proficuo nostre civitatis cum consempsu, et presentia totius consilii predicte civitatis, damus et donamus vobis domino Henrico Dei gratia sancte Imolensis Ecclesie episcopo accipienti et pro cimiterio predicte sancte Imolensis Ecclesie, et pro canonicis vestris, et pro domorum vestrorum edificatione seu edificiorum vestrorum que ibi facere volueritis, atque pro ipsa ecclesia sancta et pro successoribus vestris, et pro ibi Deo servientibus et comorantibus ad jura omnia in perpetuum, idest quamdam possessionem que est posita in loco qui dicitur Montale in qua concordati vobis cum fuimus et eam apertinavimus ad ecclesiam*

episcopatus in ea faciendam, primo latere streta sancti Donati, secundo latere fosatum antique civitatis: tercio latere fosatum burgi de sancto Jacobo: quarto latere homines de Sancto Cassiano; quantum infra hec latera dessignata jacet cum introitu et exitu suo et cum omnibus supra se et infra se et sibi pertinentibus damus et donamus vobis accipienti pro vobis et canonicis vestris, et pro cimiterio sancte Ecclesie et pro successoribus vestris, ut superius legitur, ad habendum, tenendum, possidendum cum vestris confratribus, et successoribus ejusdem Ecclesie et in predicta Ecclesia seu pro predictis rebus ad jura propria in perpetuum more sulario permanendum, et pro irarum remedio, et iniquitatum, seu discordiarum nostrarum, que hucusque fuere inter nos et homines sancti Cassiani et ideo quia debetis ibi edificare et facere episcopatus ecclesiam ad Dei honorem, et ejus matris beate Marie Virginis atque beati Cassiani Martyris Christi, et aliorum sanctorum Dei, legibus enim cautum est, quod semel datum vel concessum fuerit in sancto vel venerabili loco, nullo modo revocetur. Promittimus nos preterea dictam rem ab omni persona hominum authorizare, et cetera defensare racione et vi et hanc donacionem firmam tenere vobis, vestrisque canonicis et successoribus vestris ejusdem ecclesie cum nostris successoribus et filiis et heredibus in perpetuum, et si contra fecerimus, et omnia dicta, que superius legitur non observaverimus, nos aut communum nostre civitatis, vel nostri successores aut per aliquam personam a nobis submissam vel submittendam, sive in placito vel extra placitum

neque quolibet modo, tunc promittimus nos cum nostris filiis et heredibus et successoribus propter communum nostre civitatis daturos penam centum librarum lucensium vobis et canonicis vestris ejusdem ecclesie permanentibus, et post penam solutam hic contractus donacionis, et proprietatis in perpetuum maneat firmus, quem scripsi ego Martinus Imolensis Notarius ec. Testes ad hoc rogati fuere Johannes Lambertinus Ungarellus, et Ugolinus Donne, et Rainucius Serre et Unginucius, et Ugulinus Ubertini, et Liuterius et Laffius Alferii, et Balbus Gisaltrude, et alii quorum non est numerus, et in presencia totius Imole Consilio affirmante omnia dicta = (1). A maggior garanzia della fatta donazione, tre giorni dopo cioè nel dì 6. Luglio in una generale adunanza tenuta nella Piazza di S. Lorenzo i mentovati Consoli, e Rettori giurarono in nome di tutta la Città, e promisero di salvare, e difendere la persona di Enrico, e di tutti i Vescovi che saranno, e le loro giurisdizioni, e possessioni (2). Preparate in sì bel modo le cose gittò Enrico la prima pietra fondamentale della nuova Basilica di S. Cassiano la cui costruzione per altro procedette lentissima, mentre anche nell'anno 1250. dovette il Vescovo Tommaso dirigersi agli Abbati, Priori e Ministri delle Chiese Chierici egualmente che Laici dimandando limosine per compire il sacro edificio (3) e solo nel dì 24. Ottobre dell' anno

---

(1) *Arch. Cap. fasc. 4. N. 93.*
(2) *Arch. del Com. d' Im. Maz. I. N. 36.*
(3) *Arch. Cap. fasc. VI. N. 105.*

1271 potè il Vescovo Sinibaldo coi solenni Ecclesiastici riti consacrare l'augusto tempio. Ad onta di tale lentezza Enrico trasportò nel 1188 la Vescovile sua sede insieme colla propria Corte nella Città, e appena eretti i primi muri della Cattedrale vi si collocarono le reliquie dei Ss. Protettori, escluse per altro quelle di S. Cassiano, benchè una recente epigrafe da riportarsi esprima che le spoglie del Santo Martire furono da Enrico portate nella novella Basilica. A vero dire risulta dalle convenzioni fatte tra il Vescovo Alberto ed i Canonici che questi nell'anno 1198. non aveano per anche restituito il sacro deposito al Vescovo, e alla Cattedrale: non vi potè poi essere motivo alcuno per cui qualora Enrico avesse riposte le ossa di San Cassiano nella Cattedrale i Canonici di là le levassero furtivamente. Autore di molti utilissimi statuti in decoro della sua Chiesa benemerito della Città e della Diocesi per le sedate discordie, pei costruiti o ristorati Santuarj, per gli esempj di rassegnazione e di fermezza, morì Enrico verso l'anno 1193, assicurando i testimonj ascoltati dal suo successore Alberto ch'Egli sedette in questa Cattedra Vescovile per lo spazio di dicianove anni.

Conviene poi cancellare dal ruolo dei nostri Vescovi un certo Teodino che dall'Ughelli viene dato per successore ad Enrico nell'anno 1195., mentre quattro testimonj sincroni esaminati nel 1197. ricordano Enrico e Alberto senza nominare Teodino, e lo stesso fassi pure da Alberto II.

Abbia dunque dopo Enrico immediato luogo Alberto I eletto Vescovo d'Imola non nell'anno 1198. come vuole Ughelli ma nel 1193. Era già

stato da qualche tempo determinato il numero dei Canonici di questa Cattedrale con particolare costituzione fatta da Canonici istessi. Avendo perciò Eglino supplicato il Pontefice Celestino terzo a confermare i relativi atti, annuì il sommo Sacerdote alla istanza con particolare Diploma diretto nel giorno 10. Giugno 1194. ad Alberto Uccelletti Preposto, e agli altri Canonici (1). Benchè nelle Lettere Pontificie non sia espresso qual fosse lo stabilito numero dei Canonici, da un decreto però emmesso nel 1230. dal Vescovo Mainardino rileviamo che undici doveano essere i Canonici, cinque Preti, tre Diaconi, e tre Suddiaconi (2). Giacchè quì parlasi del numero dei nostri Canonici non è fuori di luogo il dar qualche cenno sulle dignita Capitolari. La prima tra queste sì è la Prevostura che sino dagli antichi secoli troviamo in vigore nella nostra Chiesa senza essere mai cessata. Dal 1114. al 1118. il Preposto era Ingizo, Ridolfo dal 1162. al 1186, Umerio nel 1192., indi Alberto Uccelletti, e poscia Gerardo, Porfirio dal 1224. al 1260. Ubaldo dal 1262. al 1276., Pietro, Paolo, ed Ermanno nel secolo XIV. Si tralasciano i più recenti. Un altra dignità si è quella dell' Arciprete sostenuta da Alberico nell' anno 1056. sino al 1062, da Pietro nel 1131 sino al 1151., da Arduino, o Randuino nel 1191. sino al 1196, e da Ildebrando nel 1239. In seguito cessò una tale dignità che nel 1479. venne restituita da Si-

---

(1) Arch. magistr.
(2) Arch. cap. Fasc. VI. N. 68.

sto IV. Avea già questo Pontefice nel 1477. restituita l'altra dignità di Archidiacono che negli antichi atti trovi mo nominata unicamente rapporto al Alberico nel 1091., e a Bennone nel 1118. Tra le dignità restituite voglionsi pure annoverare quelle del Decanato, e del Priorato, giacchè Arduino era Decano del Capitolo nel 1141, Taruffo, Ugone, Arduino erano Priori negli anni 1125. 1134. 1143. Fu pertanto il Vescovo Bonadies che nel 1504 ripristinò la dignità di Decano, e il Vescovo Cuccini quello che verso la metà del Secolo XVII. restituì l'altra del Priorato. Della dignità di Camerlengo abbiamo le prime memorie nei 15 Marzo 1235. in persona del Canonico Azzone. Sonovi altre cinque dignità di recente istituzione, quelle cioè di Primicerio, di Tesoriere, di Custode, di Penitenziere, e di Teologo: ebbero per istitutori la prima il Vescovo Bonadies, la seconda, e la terza il Vescovo Scribonio, le altre il Vescovo Musotti. Ma veniamo alle gesta di Alberto. Convinto Egli nulla darsi di più dannoso al ben essere morale e politico dei Cittadini quanto le animose inveterate discordie tutta impiegò la sua pastorale sollecitudine a sradicare i semi dei dissidj e a conciliare le opinioni, servendosi ancora all' uopo dell' autorità di Celestino III. cui esso era accettissimo: sua mercè pertanto i Monaci di S. Donato che dopo la distruzione del Castello di S. Cassiano trasferendo il Corpo di S. Donato nella Chiesa di S. Paolo detta perciò dei Ss. Paolo e Donato e poscia di S. Lucia ed ora distrutta, trovarono delle opposizioni nei Canonici di S. Lorenzo, le videro onorevolmente dissipate: per Lui tra i suddetti Monaci ed i Canonici di S. Lo-

renzo si fece nel dì 14. Settembre 1193. una amichevole composizione relativa ai proventi che derivavano dalle testamentarie disposizioni: con somma di lui lode ebber fine nel 1198. le controversie agitate tra il medesimo Vescovo ed i Canonici della Cattedrale rapporto a refezioni, poderi, offerte, e privilegj. Ad istanza del nostro Alberto Uguccione Vescovo di Ferrara, e Mainardino Preposito con sentenza pronunciata li 5. Aprile anno suddetto, e scritta per mano di Enrico Notajo della Chiesa di Ferrara fù comandato ai Canonici di palesare il luogo ove era riposto il corpo di S. Cassiano, ed è a credersi che si prestassero alla intimazione senzàcche per altro abbia ad ammettersi accaduta la traslocazione delle venerate reliquie nella nuova Cattedrale avanti all' epoca del Vescovo Mainardino; poiche se ciò fosse accaduto, non aurebbe certamente il medesimo Mainardino trascurato di farne particolar ricordanza nella epigrafe, che fra poco riferiremo, e sarebbe stata dopo un brevissimo giro di anni, qual era appunto quello dal 1198. al 1217., inutile una nuova ricognizione del sacro Corpo. Alberto adunque benchè instruito dai Canonici sul luogo ove custodivasi il prezioso deposito nol fece trasferire nella nuova Basilica probabilmente perchè questa non era ancora pervenuta alla maestà necessaria.

SECOLO XIII.

XXXVI. Alberto II.

XXXVII Geremia.

XXXVIII N. Abbate della Pomposa.

XXXIX. Mainardino.

XXXX. Tommaso.

XXXXI. Sinibaldo.

XXXXII. Benedetto.

XXXXIII. Giovanni.

Dalla dignità di Preposto del nostro Capitolo passò Alberto Uccelletti Bolognese a quella di Vescovo d'Imola sul cominciare del 1201. Premurosissimo Egli di stabilire coi Canonici una perenne concordia li dispensò e dalla offerta di una candela che dar solevasi ai Vescovi predecessori, e da varie spese occorrenti per accompagnare annualmente il Vescovo a Ravenna: confermò ai medesimi il diritto di esiger decime accordando anche la facoltà di escutere colle censure i renuenti. Il diploma di tali concessioni ha la data dei 15 Agosto anno suddetto, ed è scritto nel Refettorio

de' Canonici della Chiesa di S. Cassiano (1). Con di lui approvazione i Canonici di S. Maria del Castello d' Imola, e i Monaci dei Ss. Matteo, e Mattia intrapresero a convivere insieme sotto la presidenza di un solo Arciprete, o Abbate da essi eletto, e confermato dal Vescovo. Abbiamo pure un Istromento sottoscritto nel dì 3. Gennajo 1202. in Bagnara da Alberto nella seguente maniera = *Ego quidem in Dei nomine Albertus Visiliti Ecclesiæ s. Cassiani Episcopus* = (2). Era mancato nel 1201. Guglielmo Arcivescovo di Ravenna, e nei comizj di quel Clero, e Capitolo chi nominò per successore Soffredo Cardinale di S. Prassede, e chi il Vescovo Alberto. Tra questi dispareri il Pontefice Innocenzo III. intimò nuovi Comizj dove ad unanimità di voti fù nominato Alberto in Arcivescovo di Ravenna (e non già Geremia, come pretende Ughelli) e la nomina ottenne la Pontificia approvazione. Passò dunque Alberto alla Chiesa Ravennate nel 1202 Era esso personaggio d' animo grande, e generoso per cui al riferire di Rossi e di molti altri ebbe dai Veneziani il comando della loro armata navale contro ai Saraceni (3).

Per la traslocazione di Alberto fu a noi dato in Vescovo Geremia erroneamente appellato Gi-

N

---

(1) *Arch. cap. fasc. 5. N. 3.*

(2) *Mittarel. Access. Hist. Faventin.*

(4) *Rub hist. Rav. l. 6., Manzon., Mancurt., Zaccar. ll. cit. Decret. Inn III. T. 1 de Rescript. Tit. 3. c. 26. Decret. L. 1. de postul. Prelat. tit. 4. c. 3.*

rolamo dall' Ughelli. Nel di 7. Ottobre del 1202. Egli terminò una vertenza tra li Canonici della Cattedrale, e i Monaci di S. Maria in Regola. Per immemorabile consuetudine il Vescovo, ed il Capitolo confermavano gli Abbati eletti dai Monaci mentovati, e questi davano poi a Canonici una refezione. Ora essendosi in detto Anno nominato per Abbate Mainetto, non voleano i Monaci offrire la usata refezione: convinti però dal Vescovo del loro torto si prestarono al dovere. Esisteva fuori della Città nei Sobborghi di S. Giacomo, e come dicesi da Gregorio IX. = in Braita de' Borsiola = un Convento, che sebbene appellato di S. Eustachio, o Ostacchio, o Eustasio era però sacro alla S. Vergine, e Martire Catterina. Doppio esso era, vale a dire e di Uomini, e di donne (1). Or fu sotto al Vescovo Geremia, e precisamente nel 1204, che il Monastero venne dato ai Monaci Camaldolesi, e a Martino loro Priore. Restò poscia confermato ai medesimi da Innocenzo III. nel 1207., da Ottone IV. nel 1209. da Gregorio IX. nel 1227. da Innocenzo IV. nel 1252. da Alessandro IV. nel 1258. (2). Per quanto tempo rimanesse il Convento di ragione dei Monaci Camaldolesi, mancano documenti onde fissarlo. Certo è però che sul terminare del Secolo quinto decimo apparteneva a Chierici secolari: quindi si trovano in tal tempo nominati due Priori col titolo

---

(1) *Mabillon. Præf. in Sæc. III. Benedict. L. 1. N. 21., Arch. Cap. Imol. fasc. 8. N 41.*

(2) *Annal. Camal. T. IV., e V. in append.*

di Comendatori, cioè Tommaso Romandini, e Antonio di Barbacino, che per gl'interposti Uffizj di Catterina Sforza venne dato a Tommaso per successore da Alessandro VI. nel 1498. Se non che avendo Antonio data la rinuncia al Priorato, passò questo alla distinta famiglia della Volpe, e fu unito alla Prevostura della Cattedrale da Giulio II. nel 1510. , colla legge che appartenesse a titolo di padronato alla prelodata famiglia. Cominciano perciò in detto anno i Preposti della Casa della Volpe. Primo di essi è il Protonotario Gio. Battista della Volpe di cui altrove parleremo: succedono nel 1550. Alessandro, nel 1565. Domenico, nel 1580. Alberto, nel 1626. Giulio Cesare. Questi ebbe per successore nel 1633. Girolamo Macchirelli, nel 1637. Nicola Torelli: furono in seguito Preposti nel 1680. Alberto della Volpe, nel 1703. Giulio Cesare, nel 1738. Gio. Battista Ettorri, nel 1764. Taddeo della Volpe, e finalmente nel 1807. fu eletto in Preposito l' egregio vivente Canonico Tommaso della Volpe. Morì probabilmente Geremia sul cominciare del 1205.

Ughelli, e Manzoni fecero a Geremia succedere Mainardino. Ma le diligenti investigazioni fatte dal Ch. Ab. Cassinese Pier.Paolo Ginnani ci hanno portato la notizia di un nuovo Vescovo nella persona di un Abbate del Monastero di Pomposa, il cui nome s' ignora al pari delle gesta. Abbiamo certo le Apostoliche Lettere dirette da Innocenzo III. nel dì 20. Settembre 1205. ai Vescovi di Ferrara, e di Mantova, e all' Arcivescovo di Firenze nelle quali si scrive = *Cum causa quæ vertitur inter Ven. Fratrem nostrum Archiep. Ravenn. et dilectos filios Potestatem, et Comune Fa-*

venię vobis, Frater Ferrariens. et tibi Archidiacono, et dilecto filio ac Abbati Pomposiano, nunc Imolensi electo . . . . . Interim autem prefato Abbate in Episcopum Imolen. electo &c (1).

Nel 1207. si elesse in nostro Vescovo il sagacissimo Mainardino, chiamato anche Moriandino, Maldino, Naldino. Era egli della famiglia Aldigieri Ferrarese, come raccogliesi da un documento Nonantolano esprimente una remissione che fa nel giorno 5. Aprile 1213. = *D. Maynardinus Ymolensis Episcopus una cum D. Petro de Aldegerio fratre suo* = a nome anche di Aldegerio altro loro fratello in suffragio dell' anima del comun Padre Alberto ad Alisino di certa somma loro dovuta per diritti di Avvocazia (2). Che Mainardino entro l' anno 1207. fosse Vescovo d' Imola, non ci lascia luogo a dubitarne l' atto con cui nel mese di Agosto dell' anno suddetto confermò Egli al Monastero Faentino de' Ss. Ippolito, e Lorenzo la Chiesa di S. Andrea di Zagonara (3). Era suddiacono il Soggetto di cui si parla, quando venne destinato a reggere questa Chiesa. Il Vescovo di Bologna l' ordinò Diacono in un dato Sabbato', e nella Domenica susseguente l' ordinò in Sacerdote. Ma siccome ciò era in opposizione alle leggi canoniche, così avvertito Innocenzo III. dal Vescovo di Modena sulla irregolare ordinazione

---

(1) *Arch. Archiep. Rav. lit. P. N. 8342.*

(2) *Tiraboschi Stor. di Nonant. Tom. 2. N. 4101. Friz. Zacar., Mancurt. ll. cit.*

(3) *Annal Camaldul. T. IV. in append.*

sospese Mainardino dall' esercizio dell' ordine Sacerdotale, sino a nuova disposizione (1). Assoluto però, e consacrato Vescovo cominciò ad eseguire con sommo zelo i pastorali doveri. Primo di tutto alli 16. Maggio 1208. collocò nell' Altare di una Cappella da lui fabbricata i corpi dei Santi suoi Predecessori Maurelio, e Projetto, che ivi rimasero fino al 1469. nel qual tempo furono dal Vescovo Antonio Volta trasferiti ad un ara novella, come egualmente lo furono nel 1616. sotto al Vescovato di Ridolfo Paleotti senza essere per altro accaduta in queste due epoche la ricognizione delle sacre reliquie, ricognizione che ebbe luogo soltanto nel giorno 21. Aprile 1700. nel qual tempo si aprì l' urna che racchiudeva le venerabili ossa, e vi si trovò una lapide quadrata di color rossiccio colla parola = *PIECTS* = egualmente che un altra pietra colla iscrizione = *hic requiescit corpus S. Maurelii episcopi locatum ab Henrico Episcopo MCLXX* =. La ingiuria dei tempi avea fatto perdere la cifra IIII. da aggiugnersi al fine della iscrizione. Ottenne egli in seguito da Ottone nel 1210. un diploma con cui restavano confermate sotto alla giurisdizione del Vescovo diverse Terre, e Castella così mentovate, e ristrette = *Castellarium S. Cassiani cum tota curte sua et fundoris suis, Caput Silicis cum tota curte sua et cum aquis, et paludibus piscariis, et ripis, aucupationibus, et saltibus, seu petretulo, et bacharela, et Runci, et Libba, et Fenaria, Tabu-*

---

(1) *Decretal. l. 1. Tit. 11. c 13.*

lariam cum tota curte sua, Puzolum, et Tauranum cum tota curte sua, Runcum et Roccam, et Maceratam cum suis curtibus, Montem, in quo est plebes Sancte Marie de Zisso edificata cum suis appenditiis; Curtem Codrignani cum Montibus, et appenditiis suis: Villam vallis salve cum montibus, et appenditiis suis = (1). Una simile restrizione aurebbe dato luogo ragionevole a sospettare, che altre Terre ricordate principalmente nel diploma di Onorio II. (2) e di Eugenio III. (3) fossero state sottratte al Vescovile Dominio. Ma l' Imperadore Federico chiuse l' adito a tutti i sospetti quando sotto al medesimo Vescovo Mainardino ricordò nei seguenti termini altri luoghi di Ecclesiastico diritto = *Castellarium S. Cassiani cum tota curte sua, Castrum Bagnariæ cum tota curte, et fundoris suis: Caput Scilicis cum tota curte sua et cum aquis, et paludibus piscariis, et ripis, aucupationibus, et saltibus, et nemoribus, seu petretulo, et bachareta, et Runci, et Liba, et Fenaria, Taulariam cum tota curte sua, Puzzolum, et Tauranum cum tota curte sua, Runcum, et Roccam, et Maseratam cum suis curtibus, et appenditiis: quarum terrarum homines in monte et Castro quod vocatur Caput Runci per eumdem Episcopum sunt locati, et positi ad habitandum, et Villam Felletti, et medietatem totius castri et curtis Puzzoli cum hominibus et possessionibus, et juribus eorumdem ubicumque constitutis tam in eadem curte Puzoli quam in curte*

---

(1) *Arch. Episc. Imol. fol. 13.*
(2) *Pag. 74.*
(3) *Pag. 83.*

Cafrexanæ, vel alibi, quam medietatem prædicti totius Castri cum omnibus præliciis, idem Episcopus a Bonifacio comparavit. Montem in quo Plebes S. Mariæ de Zissi ædificata cum suis appenditiis. Montem in quo est plebes Sancti Andreæ cum suis appenditiis: Curtem Cotrignani cum montibus, et appenditiis, Villam Vallis salvæ cum montibus, et appenditiis, et curte sua et Castro in eadem curte per eumdem Episcopum ædificato = (1). Anche il Pontefice Innocenzo III. nel 1215 confermò a Mainardino che trovavasi in Roma tutti i diritti, e beni conceduti al Vescovato Imolese da Eugenio III., ed Alessandro III. (2). Siccome poi i Bolognesi, e i Faentini volendosi vendicare degl' Imolesi che aveano distrutto il Castello d' Imola infestavano colle loro scorrerie i paesi soggetti alla Vescovile giurisdizione, così Mainardino a riacquistare i beni della sua Chiesa violentemente occupati ebbe ricorso all' Imperatore Federico, che soggiornando in Imola rilasciò a favore del Vescovado, e di Mainardino nel 1226. il diploma sopra accennato. Nel medesimo tempo i Podestà, e Ambasciatori di Ravenna, e di Ferrara affidarono al nostro Prelato la trattazione di grave causa vertente tra essi, e Dombillino Giudeo (3) dando con ciò a conoscere di quanto peso venisse riputata l' autorità di Mainardino. Nel prossimo anno gettò lo stesso Vescovo la prima pietra fon-

---

(1) *Arch. Episc. Imol. fol. 15.*
(2) *Arch. Episc. Imol. fol. 24.*
(3) *Murat. T. IV. Ant. Ital.*

damentale della nuova Chiesa, che andava ad erigersi sotto il titolo di S. Maria della Carità presso alle mura della Città colla dichiarazione che la chiesa appartenesse per gius diretto ai Canonici, e col peso annuo di una libbra d' incenso da offerirsi nella Festa di S. Cassiano dai Regolari, e dalle Monache Agostiniane (1). Verso l' anno 1230 con replicati diplomi confermò ai Canonici le antiche giurisdizioni, e specialmente il diritto di esigere primizie, e decime già loro accordate dai Pontefici Lucio III., e Celestino III. (2). Presso tal epoca si commise al nostro Mainardino, e ad Egidio Vescovo di Forlimpopoli, la cognizione di una causa relativa ad Alberto Vescovo di Faenza accagionato di gravissimi delitti (3). Le Monache Domenicane dietro approvazione del Vescovo ottennero nel 1235. il suolo non lungi dal ricordato Convento delle Agostiniane onde edificarvi una Chiesa. Ancorchè per opera di Alberto Uccelletti fosse stata negli anni addietro stabilita una concordia fra i Canonici della Cattedrale, e quelli della Collegiata di S. Lorenzo, nacque però nel 1240. una nuova contesa per questi ultimi che ricusavansi alle dovute offerte, e al pagamento delle decime. Sostenuti pertanto da Mainardino i Canonici della Cattedrale ricorsero a Gregorio IX.

---

(1) *Arch. Cap. Imol. fasc. 6. N. 35., Manzon. pag. 178.*

(2) *Arch. Capit. Imol. fasc. 6. N 63. e 64. Manzon pag. 182. 184.*

(3) *Arch. Archiep. Rav. E. 1696.*

che con Apostoliche lettere delegò l' Arciprete di Bologna a definire la controversia. Ci siamo quì limitati a mostrare in Mainardino il Vescovo, richiamando i Leggitori alla Storia Civile di questo Secolo, onde conoscano nel medesimo il Cittadino e il Podestà. Morì questo Vescovo nel giorno 4. Luglio 1249. Costa ciò da un antichissimo Necrologio di S Maria del Reno pubblicato dall' eruditissimo Abbate Trombelli ove leggesi = *III I. Non. M. C. C. XVI. O. Mainardus Episcopus Ymolensis* = (1). Avvi però nell' anno un gravissimo errore nato probabilmente dalla incuria degli Amanuensi, mentre non dee scriversi 1216, ma sibbene 1249. Fu sollecita la elezione del successore, mentre un atto capitolare di procura fatta dai Canonici nel dì 9. Agosto 1249. in causa di certa appellazione avanti Richelmo Arcidiacono di Forlì a rogiti del Notajo Bonmercato porta seco l autorità, ed il decreto dell' eletto Vescovo d' Imola. La cosa stessa viene confermata da una Lettera diretta nel mese di Ottobre anno suddetto dal Cardinale Ottaviano Legato Appostolico = *ad venerabilem virum Dei gratia electum, et dilectis in Christo Capitulo Imolen* = nella qual lettera si accorda ai Canonici la facoltà di sostituire ad un defunto Sacerdote loro Collega un altro non Sacerdote. Il nuovo Vescovo fu Tommaso della insigne famiglia Ubaldini di Firenze, e Priore di S. Maria del Reno. Spiegò questi sino dai primi anni della sua sacra Magistratura un impegno stra-

O

---

(1) *Stor. di S. M. del Reno.*

ordinario e fermissimo per sostenere le antiche consuetudini, che erano la base di parecchie giurisdizioni vantate dalla sua Chiesa, e dai Canonici, ed ebbe non poche occasioni di mettere in esercizio un tale impegno. Nel 1252 la locale Polizia addottando una pratica introdotta in altre cospicue Città avea istituito nella Cattedrale una Fabriceria, il cui rappresentante dovea raccogliere le spontanee offerte dei fedeli per certe religiose funzioni Le novità sogliono dispiacere, massimamente a chi colle medesime si teme pregiudicato nel proprio interesse; dispiacque pertanto anche al capitolo d' Imola la istituzione della Fabariceria. Non si faccia torto ai nostri Ecclesiastici di que' tempi col supporre che la dispiacenza procedesse dal riflesso di trovarsi costretti ad erogare secondo la intenzione dei divoti oblatori quelle somme che poteano per abuso convertirsi in privato vantaggio: si creda anzi che tutta la contrarietà ad una Fabbriceria rispettabile per se stessa, e sotto mille rapporti necessaria, derivasse dall' eletto Rappresentante che trascurava di avere col Clero gl' indispensabili concerti; il fatto è che il Capitolo riclamò presso al Vescovo Tommaso, che in punto di pretesa violazione di Ecclesiastici diritti si appellò alla suprema Ecclesiastica autorità, ad Innocenzo IV. e questi affidò la cognizione della causa ad un Ecclesiastico, al Vescovo di Forlì dichiarandogli che trovato vero l'esposto dal clero Imolese, intimasse al Podestà, e Comune d' Imola di desistere onninamente da si gravi attentati, premesso il monitorio delle Ecclesiastiche censure, e ritenuto che il Vescovo non procedesse a sentenza di scomunica ed interdetto contro la u-

niversità d' Imola, se prima non ne avesse ricevuto dal Papa medesimo uno speciale mandato (1). E' facile cogli esposti dati il conoscere qual dovesse essere l'esito della cosa. Nell' anno dopo intervenne Tommaso ad un Concilio Provinciale convocato in Ravenna dall' Arcivescovo Filippo Fontana per provvedere all' indennità delle Chiese, e dei loro beni (2). Nel 1254 sorsero nuove dispute tra il Vascovo, ed il Capitolo per una parte, ed il Comune d' Imola per l'altra intorno a certi beni esatti dagli uni, e dagli altri, ma un amichevole transazione, e la cessione di alcuni fondi fatta da ambe le parti poser sollecito termine alla contesa. Nell' anno appresso venne accordata agli Agostiniani la Chiesa de' Ss. Giacomo, e Filippo presso alle mura della Città I Francescani aveano già in Imola aperto nel 1257. un insigne Studio di Teologia. L' anno 1258. ci mostra il principio di una gravissima, lunga, ed accanita controversia tra il Vescovo ed il Comune. Tentó questo di togliere al Prelato il gius dell' acqua, che dal Canale d' Imola scorrea nel Porto di Conselice, Paese a que' tempi soggetto alla Vescovile giurisdizione, e a tale effetto divertì l' acqua medesima. Si oppose fortemente Tommaso e minacciò le censure. Irritati dal rigido contegno i Consoli, e gli altri del Magistrato civile saccheggiarono violentemente il Vescovile palazzo e lo spogliarono dei privilegj, e monumenti ma-

---

(1) Arch. Cap. Imol. fasc. 6. N. 224.
(2) Rub. hist. Rav. l. 6.

noscritti relativi alla Chiesa =. *Prope fuit*, scrive Florio, *ut ad arma iretur* =. Fra tali violenze il Vescovo, ed il Capitolo sorpresi da grave timore vennero nel dì 8. Novembre ad un compromesso nella persona di Damiano Rasi, e vi venne pure il Comune *(1)*. Dopo sette giorni Damiano sull' appoggio delle concessioni fatte dal Vescovo Morando, e da Noi riferite nella Storia Civile (2) decise in favore del Comune (3). In vigor del decreto restò privato il Vescovo del gius sul corso dell' acqua controversa, sul pedaggio, e sulle Dogane, rimase devoluto alla civil podestà il giudicar gli Ecclesiastici, l' imporre loro le leggi, il ritenere gli scritti tutti, e i diplomi tolti al Vescovile Archivio. Tommaso fu costretto ad approvare il laudo, e ad assolvere tutti dalle censure. Andò per parte del Vescovo un appello contro la data sentenza al Pontefice Alessandro IV. che con sue lettere date da Anagni alli 23. Maggio 1259 scelse per giudice delegato l' Abbate di Nonantola *(4)*. In mezzo a questi disturbi non dimenticava il Vescovo i vantaggi della sua Chiesa; questi lo mossero ad accrescere le giurisdizioni, e i proventi della Cattedrale, e dei Canonici, ed a concedere loro la Chiesa di S. Donato prossima al cimitero della Cattedrale, e alla Casa Alidosi, u-

---

(1) Arch pub. Imol. Maz. II. N. 37.

(2) Pag. 92.

(3) Arch pub. Imol. Maz. II. N. 38., Archiv. Sassatel.

(4) Manzon. Mancurt. Zaccar. ll. cit.

nitamente agli edifizj, e ai diritti spettanti alla conceduta Chiesa: pei medesimi accordò nel 1260. o secondo Mancurti nel 1264. ai Frati Crociferi lo Spedale di Santo Spirito, e l'annessa Chiesa di S. Vincenzo fuori di Porta Romana. Nel 1262 il Comune della Villa de' Lombardi di S. Giovanni in Pentecaso nella pieve di S. Andrea Territorio di Conselice, che ricusava di rinovare l'investitura del terreno, la quale per inveterata pratica concedeasi dal Vescovo al finire d'ogni 29 anni finalmente fu costretto a desistere dalle sue pretese, e a trasmettere un Sindaco, sei Uomini, i quali in nome del Comune si dichiararono pronti a prestarsi ai voleri del Vescovo (1). Nell'anno stesso se nol fu nell' antecedente, a termini delle Pontificie ordinanze fuvvi in Ravenna un Provinciale Concilio convocato a promovere sussidj per difendere la Cristiana Repubblica contro le incursioni dei Tartari, e tra i Padri del Sinodo trovasi anche notato Tommaso (2). Alli 22. Aprile 1263. Urbano IV. delegò il Vescovo di Forlì in giudice per causa di oblazioni, e decime vertente tra il Capitolo d'Imola, e tra i Rettori delle Chiese di S. Maria di Monterano, e S. Maria di Doccia, e le Monache di S. Maria della Carità. Nei vegnenti anni si ravvivarono le liti tra il Vesovo, ed il Comune, perchè avendo quello abilitato da Papali decreti intrapreso a costruire un Molino sul Ca-

---

(1) *Arch. pub. Imol. Lib. Ros. fol. 4. 135., Arch. Episc. Imol. fol. 31.*

(2) *Tom. II. Suppl. Mansii ad Conc. Venet. Lab.*

nale che porta le acque a Conselice: gli Imolesi colla forza ne impedirono l'Edifizio. eccoci perciò ad altri interdetti, eccoci a nuovi dibattimenti, eccoci a nuove appellazioni ai Pontefici (1). Ma il Vescovo univa ad un apparente intrepidezza un timor sommo, e lo diede chiaro a conoscere quando chiamò in sua difesa i Bolognesi. Per la interposizione di questi cominciarono le trattative di pace; quindi li 6. Gennaro 1266. il Consiglio generale del Popolo Imolese come quello di Credenza fecero un compromesso, nominando due arbitri a decidere se il compromesso fatto già in Damiano Rasi dal Vescovo, dal Capitolo, e dal Comune, e se l'Istrumento di simile compromesso avesser forza: dichiararono inoltre che qualora gli arbitri fossero discordi, il Podestà di Bologna un terzo ne nominasse: elessero in fine i soggetti che a nome del Comune doveano chiedere, e ricevere l'assoluzione da ogni scomunica ed interdetto. Fra i 167. individui che intervennero alla importante seduta eranvi i Signori Capuccio, Manfredo Nordigli, Bonaventura degli Oraboni Vaini, Ugolino Montanari, Soperchio della Volpe, Garatone Verona, Aghinolfo dei Mazzi (2). Ebbero le trattative un felice successo, giacchè alli 20. Gennaro il nostro Cconsiglio autorizzò il Vicario del Podestà a portarsi a Bologna con due Ambasciatori, e con un Notajo, per devenire alla stipu-

---

(1) Arch. pub. Imol. Maz. II. N. 100. 101., Zaccar. l. cit.

(2) Arch. pub. Imol. Maz. II. N. 114.

lazione dell'Istrumento, e il Vescovo con suoi rescritti dei 6., e 25 Gennajo diede facoltá al Preposto, e ad un Canonico della sua Chiesa di assolvere il Vicario, Assessore, Anziani, e Consiglieri d' Imola dalla scomunica, e di sciogliere a Città da qualunque interdetto (1). Se non che la pacificazione fu sol del momento. Diffatti pochi giorni dopo Marco Contareno Vicario, e Pretore della Città di concerto col Senato si dichiarò a favore del Prete Pietro figlio di Ranuccio di Guido di Ranuccio, già promosso dal Cardinale Ottaviano Pontificio Legato al grado di Canonico della nostra Cattedrale. Ostò il Vescovo alla scelta, e fu perciò che il Podestà, gli Anziani, e i Consiglieri d' Imola fermi nel volere Pietro in possesso della prebenda canonicale, si portarono armati alla Chiesa di S. Cassiano, ruppero per mezzo di scuri porte, e cancelli, maltrattarono i Sacerdoti, i Canonici, ed i Ministri. Ad istanza pertanto del Capitolo procedette Tommaso anche questa volta alle scomuniche, e agli interdetti e contro la sentenza del Vescovo si appellarono i Cittadini Imolesi al Pontefice Clemente IV.; che con sue lettere date da Viterbo elesse giudici in causa il Vescovo, ed il Preposto di Faenza, ed il Ministro dei Frati Minori. Sempre più inasprito Tommaso volle colla minaccia di altra censura obbligare gl' Imolesi al pagamento di certe decime, e di ciò pure andò un appello al Papa, che commise la decisione della controversia all' Arcivesco-

---

(1) Arch. pub. Imol. Maz. II. N. 115. 116.

vo di Ravenna, all' Abbate di S. Cristina, e ad un Canonico di Padova. Andavano troppo a lungo gli scandalosi dissidj, e molto danno ne risentiva la Cristiana, e civile nostra Repubblica (1). Finalmente nel giorno 23. Giugno 1267. accadde la tanto sospirata concordia tra il Comune, e la Chiesa sotto le seguenti condizioni: 1 il Comune d' Imola accorda al Vescovo il gius di condurre alla Terra, e porto di Conselice in perpetuo per un fossato la terza parte dell' acqua scorrente pel Canale della Visinaria, con facoltà di farvi occorrendo una serraglia, ben inteso che il Vescovo non possa avere diritto alcuno sulla Chiusa o sul Canale dei Molini: 2. il compromesso fatto in Damiano Rasi, e il successivo laudo sono annullati, ferme però rimanendo le disposizioni del Vescovo Morando: 3. restano cassati tutti gli Statuti lesivi della Ecclesiastica libertà: 4. non si useranno ulteriori violenze alla Chiesa al Vescovo ai suoi Ministri, nè s' impedirà al Vescovo l' esercizio di sua giurisdizione come sopra ai Chierici, così anche sopra le Terre, e Uomini a lui soggetti in Poggiolo, Torano, Bagnara, S. Giovanni in Pentecaso, S Patrizio, e Conselice: 5 si difenderanno, e sosterranno tutte le ragioni, e i beni della Chiesa,, e del Vescovato Imolese, e saranno giuridicamente forzate le persone tenute a pagamento di pensioni, primizie, decime, o altro al sod-

---

(1) Arch. Sassatel, Arch. pub. Imol. Maz. II. N. 118. 119. 120. 132. 137. 138. 139. 146. 147. 148. 152.

disfacimento dei loro obblighi. Per l' altra parte il Vescovo promette di assolvere il Comune d' Imola da ogni ingiuria arrecata, da ogni scomunica, ed interdetto. La concordia fu giurata solennemente nel pubblico Palazzo, dal Consiglio, e dal Vescovo, e si ripigliò allora nella Città e nei Borghi quella celebrazione dei divini ufficj, che per quindici mesi era stata sospesa (1) Morì Tommaso non nell' anno 1259., come vogliono alcuni ma nel 1269. come apparisce da un Necrologio antichissimo della Chiesa di S. Maria del Reno, ove leggesi = *III. Kal. Nov a. Dñi M.CCLXVIIII. obiit Dñus Thomas Epūs Ymolensis qui fuit cannonicus et etiam prepositus, et postea prior Domus nostre. De quo habuit Domus nostra in dominatione sua magnum honorem, et magnum statum* = (2). Erra dunque Ughelli quando a Tommaso di cui si è fatto discorso, fa succedere nel 1259. un altro Tommaso, che dee col primo confondersi. Dee su questo convenire il medesimo Ughelli il quale parlando del primo Tommaso scrive = *æmulorum calumnias adeo sincera veraque defensione discussit ac diluit coram Clemente IV. Pontifice, ut apud eumdem magnam coliegerit gratiam* = ora Clemente IV quegli che dopo aver avuto mogli, e figlj nello stato di vedovanza passò allo stato Clericale poi fù creato Vescovo di Aux, indi Arcivescovo di Narbona, e Car-

(1) *Arch. Imol Maz. III. N. 8. 9. 10 zon., Zaccar. ll. cit.*

(2) *Trombel. l. cit.*

dinale, ottenne la Ecclesiastica primazia solo nell' anno 1265. nel giorno 9. Febbrajo se si attenda al Rinaldi, e nel dì 5. di detto Mese, come attesta Tolomeo da Lucca (1).

Di Tommaso fu successore Sinibaldo chiamato da Rossi Sigifredo. Con simile nome viene pur ricordato in un Concilio di Ravenna del 1286. forse per imperizia dello Scrittore che avendo letto tra i padri del Concilio = *S. Corneliensem* = e nulla sapendo di Sinibaldo congetturò senza appoggio che la lettera S dovesse interpretarsi Sigifredo. Se fosse Sinibaldo della famiglia Rossi come vuole Bonoli (2) o di quella dei Sassi, come afferma Florio non molto dee premere la decisione a chi tratta di Ecclesiastiche cose. In qual epoca precisamente accadesse la elezione del nuovo Vescovo è oscuro: sappiamo però che Sinibaldo nel giorno 28. Aprile 1270. avea assunto le cure Vescovili, giacché trovasi annoverato tra que' Padri che formavano un Concilio Provinciale celebrato in Ravenna dall'Arcivescovo Filippo Fontana, e che nel giorno suddetto scomunicarono quanti si erano sommossi contro Enverardo Vescovo di Cesena, e contro il suo Vescovado (3). Si sa pure che quando alli 8. di Settembre dello stesso anno il Vescovo di Faenza consecrò la Chiesa di S. Maglorio tra i 25. Vescovj che accorda-

---

(1) *Raynal. Annal. Eccl.*, *Ptolom. Luc. hist. Eccl. l.* 22.

(2 *Stor. di Lugo l.* 3. *l.* 5.

(3) *Rub. l.* 6. *pag.* 443.

rono Indulgenza nella circostanza, vi fu anche Sinibaldo = *Eodem modo, et iisdem verbis Dominus Sinibaldus Imolensis Episcopus auctoritate Dei omnipotentis, et Beati Cassiani unum annum et XL. dies relaxat in Domino* = (1). Venendo ora alle gesta di questo Vescovo, dopo aver Egli nel 1271. consecrato la Cattedrale, nel sotterraneo del medesimo chiamato Confessione dagli antichi Scrittori ripose il Corpo del S. Martire Cassiano, e fece nella occasione al popolo una dotta, ed eloquente omelia (2). Premurosissimo poi di rassodare coi Cittadini la concordia giurata dal suo antecessore diede nel 1274. al Comune in enfiteusi molti terreni, e la metà del Castello di Aquaviva, o Cantalupo. Nell' anno appresso per isgravare la Cattedrale dai debiti contratti nella fabbrica della Chiesa, dopo avere consultato il Capitolo accordò in enfiteusi alla Comunità di Lugo la Massa di Campo, la Selva, e gli altri beni esistenti nel Comune di Fabriago, ora Campanile, di ragione del Vescovado, e della stessa Cattedrale. Due anni dopo consegrò la Chiesa di S. Donato a sue spese ristorata. Inteso poscia ad ampliare, e ad abbellire il maggior Tempio, vi aggiunse nel 1278. la Tribuna del Coro ornandola con diverse pitture, e colla iscrizione =

Ut Dei meritum Christo faciat esse propinquum
Hoc tibi pictura subeat patris una figura.
Quæ creat, et format, verboque cuncta gubernat
Gratia doctrina tibi dant sublimia Petre.

---

(1) *Annal. Camaldul. T. V. append.*
(2) *Arch. Capit. Imol.*

Hoc opus factum est sub Anno Domini MCCLXXVIII.

Nell' Anno 1281. fu tenuto nella nostra Cattedrale un Concilio Provinciale da Bonifacio Fieschi Arcivescovo di Ravenna (1). Come l' intemperante impegno dell' antecessore Tommaso alienò da lui gli animi dei Cittadini, così la generosa connivenza di Sinibaldo seppe richiamarli all' attaccamento della sua Chiesa, e ne fu non ultima prova il Senatorio decreto del giorno 3. Decembre 1282. di offrire annualmente una qnantità di Cera nelle feste de' SS. Cassiano, e Pier Grisologo, e di portarsi il Podestà unitamente ai Giudici, Soldati, Notari, ed Ufficiali del Comune nella Chiesa Cattedrale il giorno 13. Novembre sacro alle glorie dei Ss. Antolino, e Brizio. Avverte lo Storico nostro Mancurti che dei detti Santi, e della ricordata cerimonia esiste un particolare decreto nelle Costituzioni della Città al Capo CCXX. Aggiugne che nella Cattedrale eravi anticamente una Cappella di S. Brizio Vescovo Turonese, discepolo di S. Martino, di cui si fà memoria nel Romano Martirologio sotto il dì suddetto, e che dello stesso Santo celebravasi Ufficio, e Messa nella Chiesa nostra, come provano i Libri Corali, e gli antichi Calendarj sino all' anno 1613, e forse anche sino ai tempi di Urbano VIII. che soppresse gli Ufficj di varj Santi Rapporto poi a S. Antolino dichiara di non trovarne memoria nel Martirologio Romano. Assoggettò Sinibaldo con sua concessione delli 9. Febbraro 1286. le Monache

---

(1) *Rub. l. cit.*

di S. Maria della Carità al governo dei Frati Predicatori. Pochi mesi dopo portossi prima in Ravenna, poscia in Forlì per far parte di un Sinodo Provinciale, che si occupava della riforma dei costumi, e della immunità Ecclesiastica. Nell' anno 1297. offrono gli Atti Capitolari una supplica degna di riflessione. Griffolo Preposto del Capitolo chiese a Pietro Marinello Vicario dell' illustre, e magnifico Sig. Machinardo Pagano da Susinana Capitano del Popolo d' Imola, e alli Priore, Confaloniere, ed Anziani la facoltà d' impiegare il denaro, e la cera raccolta nella festa di S. Cassiano nella formazione di un Calice d' argento, di cui per accaduti saccheggi era mancante la Cattedrale alla qual petizione annuì l' intiero consiglio de' 132. Conservatori. Si conosceva adunque negli antichi tempi il diritto dell' autorità civile di sorvegliare sull' uso delle obblazioni fatte dai fedeli; di quì rilevasi quanto a torto si scandalizzino, e menino rumore a giorni nostri certuni per la salutare istituzione delle Fabbricerie. Portossi finalmente Sinibaldo a Bologna, dove benemerito della Città, e Chiesa nostra finì di vivere nel giorno 19. Luglio 1297. come apparisce dal Necrologio di S. Maria del Reno, ove si legge = *A. D. M. CC. LXXXX. VII. ob. vir. nobilis Sinibaldus Dei gratia Episcopus Ymolensis, et jacet in muro claustri juxta altare Sancti Salvatoris cujus anima requiescat in pace. Amen. et fuit amicus optimus nostre Domus.* = (1).

---

(1) Trombel. St. cit.

Gli autografi monumenti che esistono nei nostri Archivj Vescovile, e Capitolare mostrano quanto falsamente l'Autore anonimo del Catalogo dei Vescovi Imolesi faccia succedere Antonio a Sinibaldo, e a questo Carlo, e con quanto di ragione Ughelli, Manzoni, e Zaccaria abbiano rigettato entrambi i Vescovi. Ma errò pure Manzoni quando dopo Sinibaldo segnò Deuterio, e aggiunse che vi è di questo memoria nell' Archivio Comunale d' Imola, e precisamente in un Codice ove sono descritti i Censi, che si pagavano ai Vescovi d' Imola tra i quali è nominato il suddetto Deuterio circa l' anno 1296. Ma si è già da noi dimostrato che Sinibaldo visse per alcuni mesi nell' anno 1297. Opiniamo perciò con Mancurti, e Zaccaria che nel Codice riferito dal Manzoni debba leggersi Leuterio, o Loterio della Tosa Vescovo non d' Imola, ma di Faenza, il quale nel dì 22. Aprile 1295. concedette Indulgenza ai Fedeli che visitavano la Chiesa di S. Matteo d' Imola, come apparisce da sue Lettere originali esistenti nell' Archivio di Santa Maria in Regola trasportato presentemente non si sa dove.

Morto Sinibaldo nacque disparere fra i Canonici sulla scelta del Successore. Voleano molti che la elezione accadesse nel dì 13. Agosto: Ramberto Sassatelli, ed altri la pensavano diversamente. Furono scritti dalle parti contendenti diversi reclami (1), e finalmente il mentovato Ramberto, e i suoi seguaci trovando pericoloso il protrarre la

---

(1) *Arch. Sassatel.*

scelta tennero in Firenze una Seduta, ove fu nominato Ramberto in Vescovo. Portossi Egli ben tosto in Bologna, e di là deputò nel giorno 12. Agosto per suo Procuratore Michele Canonico della Pieve di S. Prospero per ottenere la conferma di sua elezione o da Opizzone Arcivescovo di Ravenna, o dal Pontefice Bonifacio VIII. (1). Ma negò il Papa la sua conferma alla nomina. Era Ramberto e Canonico della Cattedrale, e Priore della Chiesa di S. Giovanni di Val di Senio almeno dall' anno 1278. sino all' anno 1305. Nel 1315. ai 7. Ottobre giaceva infermo nella Canonica di S. Cassiano come ne fà fede il suo Testamento (2) e pare che non molto dopo morisse.

Annullata adunque la elezione di Ramberto, Bonifacio diede Benedetto per Vescovo agli Imolesi: si fa di questo Prelato menzione nel Testamento di Machinardo Pagano fatto nel 1302., e conservato nell' Archivio delle riforme di Firenze. La morte lo rapì ben presto alla nostra Chiesa.

Il Clero Imolese volendo dar prove del suo attaccamento a Machinardo Pagano Principe della Città propose nel 1299. Bondino, o come vuolsi da altri Bandino nipote di Machinardo medesimo a sedere su questa Cattedra Vescovile. Ma Bonifacio VIII. nemico acerrimo dei Ghibellini rigettò la proposta e accordò nel dì 6. Febbraro il governo della nostra Chiesa a Giovanni Muto dei Papazzurri Romano. Fù all' epoca di questo Vesco-

---

(1) *Arch. Archiep. Rav. let. N. n. 6717.*
(2) *Arch. Sassat.*

vo che il ricordato Pontefice inventò, e celebrò per la prima volta il Giubileo universale nel 1300. = Si era sparsa una voce in Roma, dilatata poi per gli altri paesi, che di grandi Indulgenze si guadagnassero visitando le Chiese Romane nell' ultimo anno di questo Secolo (1). Se ne cercarono i fondamenti ma senza trovarne vestigio, nè si andò allora a pescarle nel Testamento vecchio, ne saltò fuori in que' tempi il nome di Giubileo. Nel Gennajo, e Febbrajo si vide un prodigioso concorso di Pellegrini in Roma: e ciò diede allora motivo a Papa Bonifacio di formare una Bolla, con cui concedeva Indulgenza Plenaria a chiunque visitasse in quell' anno le Chiese di Roma ogni dì una volta nello spazio di 15. giorni per li forestieri, e di 30. per li Romani, e questo per soddisfare alla divozione dei Popoli, divozione che tornava anche in sommo profitto del Papa a cagione delle grandi limosine, che spontaneamente si facevano dai Pellegrini alle Chiese, e andavano in borsa del Papa (2), siccome ancora del guadagno che ne ridondava ai Romani, i quali esitavano molto vantaggiosamente le lor Grascie Fin quì le Indulgenze plenarie erano cose rare, nè si solevano guadagnare se non all' occasion delle Crociate. Aperta questa maggior facilità di conseguirle, senza mettere a rischio la vita propria, e senza viaggi lontanissimi, e pericolosi, non si può dire che folla di gente da tutte le parti della Cristianità

---

(1) Raynald. Ann. Eccl.
(2) Gio. Villani l. 8. C. 36.

concorresse nell' anno presente. Pareva una continua Processione, anzi nn Esercito in marcia per tutte le vie maestre d' Italia, e Giovanni Villani che andò per tale occasione a Roma ci assicura che quasi non v' era giorno in cui non si contassero in quell' alma Città 200000. Forestieri di ogni sesso, ed etá venuti a quella divozione = così Muratori (1). Paolo II. ordinò in seguito la celebrazione dei Giubilei ad ogni venticinque Anni. Tornando noi al Vescovo Papazzurri sappiamo solo di lui che ai 3 di Agosto 1302. fu traslocato alla Chiesa di Rieti (2).

Q

---

(1) *An. d' It. all' an. 1300.*
(2) *Angelotti Descrip. Urb. Reat. pag. 12.*

XLIV. Matteo Orsini.

XLV. Raimbaldo.

XLVI. Carlo Alidosi.

XLVII. Litto Alidosi.

XLVIII. Marino.

XLIX. Guglielmo Alidosi.

L. Giacomo Caraffa.

LI. Emanuele Fieschi.

LII. Antonio Calvi.

LIII. Giacomo Guidotti.

LIV. Nicolò di Assisi.

Nel mese di Agosto 1302. fu eletto Vescovo d' Imola Matteo Orsini Romano dell' ordine dei Frati Minori (1). Nei primi anni del suo Vescovato

(1) *Reg. Vatic. Ep. 216. fol. 208.*

i Domenicani che già da lungo tempo aveano ottenuto in Imola un Monastero ebbero in dono da Benedetto XI. l'antico Tempio di S. Nicolò, e molti beni al medesimo annessi. Sino dal 1282. era stato nella Corte di Giovanni d'Appia Conte di Romagna costruito un processo per certa lite vertente tra il Vescovo Sinibaldo, ed il Comune, e Uomini di Codronco, pretendendosi che il Vescovo d'Imola avesse ceduto i suoi diritti sull'accennata terra ai Sig. d'Andalò Bolognesi i beni dei quali erano stati confiscati a favore della Chiesa Romana (1). Qual fosse allora l'esito della cosa non apparisce dai pubblici atti; abbiamo però tutto il motivo per credere che la decisione fosse contraria al Vescovo. E certamente se ciò non fosse avvenuto d'uopo non sarebbe stato a Matteo l'impegnarsi per rivendicare alla sua Chiesa i diritti sopra Codronco, come per altro fece nel 1311., nella qual epoca Nicolò Caraccioli Vicario Generale in Romagna, pronunciò sentenza a favore del Vescovo contro Andrea Andalò, e gli Abitanti di Codronco dovettero nel giorno 22. Giugno giurare ubbidienza al nostro Prelato. Dopo due anni considerando il nostro Vescovo che per le ostili scorrerie, per le guerre intestine, e per le conseguenti devastazioni eransi diminuite le rendite dei Canonici di S. Lorenzo in modo che non bastavano a mantenere l'ordinario numero di Ecclesiastici, decretò che quella Collegiata rimanesse ristretta ad un Arciprete, e quattro Canoni-

---

(1) *Arch. pub. Imol. Maz. 3. N. 143.*

ci costituiti in ordine Sacerdotale: il decreto però non ebbe una lunga durata, giacchè all'avanzarsi del Secolo quattodecimo rimasero soppressi i quattro Canonicati, cessò il Corpo collegiale, nè rimase che la Parrocchia il cui Rettore conservò il titolo di Arciprete sino a questi ultimi giorni nei quali è stata soppressa la Chiesa, e l' Arcipretura. Nell' Anno 1314. rinovò Matteo la investitura dei beni a favore dei Conselicesi i quali si obbligarono con giuramento a non riconoscere altra giurisdizione nel temporale che quella del Vescovo Imolese. Colla fabbricazione di un edificio nel Territorio di Conselice nel luogo denominato la Menata, aveano i Ravennati violato i Vescovili diritti: ma per sentenza di Ugolino Vescovo di Faenza giudice delegato dal Papa, dovettero nel 1316. atterrare la fabbrica, e soggiacere a tutte le spese incontrate nella lite. Nel 1317. fu Matteo nominato Vescovo di Chiusi.

Raimbaldo chiamato da altri Rimbaldo, o Rimbaudo ottenne nel Mese di Aprile del 1317. dal suo Concittadino Giovanni XXII. la Cattedra Vescovile d' Imola. Una delle sue prime operazioni quella si fu d' intervenire ad un Concilio Provinciale convocato in Bologna da Rainaldo Arcivescovo di Ravenna nel quale Concilio molte utilissime cose vennero stabilite. Facoltizzato poscia dal Pontefice portossi in Faenza per assolvere quella Città da Ecclesiastiche censure. Costrinse in seguito facendo uso e della propria autorità, e della Pontificia gli uomini di Crovara a pagare al Rettore della lor Chiesa le decime consuete. Pubblicò ai 4 di Settembre 1323 nella Cattedrale i processi formati da Giovanni Papa contro Ludovico

Bavaro, ed i Visconti. Nell' anno stesso gli Ufficj interposti da Raimbaldo fecero che il Pontefice accordasse ai Carmelitani che aveano in notabile distanza un Monastero il ricoverarsi nella Città, dando poscia ai medesimi la Chiesa di Maria Annunciata (1). Furono pure verso il medesimo tempo introdotti nella Città i Frati Serviti, che poi sotto il Vescovo Bonadies riedificarono la Chiesa, come sotto il Vescovo Francesco Guarini fabbricarono il convento. Nel 1330. ad istanza di Raimbaldo Giovanni XXII. invió nel giorno 27. Decembre Apostoliche lettere all' Abbate di Nonantola, e al Priore di S. Eustachio d' Imola per difendere l' autorità dei Vescovi, e dei Parrochi contro i Frati Domenicani, e Francescani, che ad onta dei Pontificj divieti abusavano delle facoltà lor concedute, ed eccedeano i confini dei proprj privilegj nel predicare, nel confessare, e nel seppellire i morti: per lo che furono essi richiamati alla stretta osservanza della decretale emanata da Bonifacio VIII. = *super Cathedram* =. Imprese poi Raimbaldo per invito del Pontefice a reggere nel 1332. la Romagna, senza però trascurare i Vescovili doveri, e sostenne con lode l' una, e l' altra Magistratura sino all' anno 1341. in cui morì come risulta dalla seguente iscrizione di cui per ingiuria del tempo mancano diverse parole = .

Hic jacet . . . . . ICC. . . ni
S. Imole Provincie

---

(1) *Bullar. Carmel. p. 1. Constit. 9.*

Romandiole Presidis Roman . . . .
ni . . . . MCCCXL. Primo, cujus
Anima requi . . . . .

Carlo figlio di Lippo Alidosi Capitano d' Imola era Arciprete di S. Maria di Sellustra, e Canonico della nostra Cattedrale quando ai 18. Luglio 1342. fu da Clemente VI. sollevato alla Sede Vescovile di questa sua patria (1). L' Arcivescovo di Genova lo consecrò. La Ecclesiastica disciplina, e la riforma del costume furono i principali oggetti delle sue cure: a tale effetto tenne esso nel 1346. un Sinodo Diocesano. Si occupò dopo a rivendicare alla Mensa Vescovile molti beni occupati, e rapiti, e il Pontefice secondò i suoi disegni con apostoliche Lettere date da Avignone nel dì 27. Ottobre 1346. agli Abbati di Classe presso Ravenna e di S. Maria fuori della Porta Faentina, e al Priore di S. Perpetua di Faenza (2). Carlo quattro anni dopo di concerto coi Canonici accordò all' ordine degli Umiliati la Chiesa di S. Maria del Castello di Dozza, ed approvò la donazione del Padronato di detta Chiesa fatta dai Dozzesi all' ordine medesimo. Nel 1350. il titolo di non defraudare almeno una intiera generazione di speciali indulgenze, e il desiderio che aveano i Romani di vedere la Città loro ridotta ad osteria fecero che il Pontefice riducesse a 50. anni la

---

(1) *Rog. Vatic. Ep. 9. fol 122. An. pr. l. 6. Comun.*

(2) *Arch. Ep. Imol. lib. C.*

funzione del Giubileo, quindi tra que' pellegrini che nel numero di un millione, e dugento milla secondo i calcoli di Matteo Villani (1) concorsero in Roma ad ottenere indulgenza, e perdono, è ben da credersi che molti vi fossero dei nostri buoni Concittadini. Per ordine di Astorgio di Duraforte Rettore della Romagna nel 1351. fu distrutto il Monastero, ed il Tempio dei SS. Giacomo, e Filippo presso le Mura della Città goduto fin dal 1257. per concessione di Alessandro IV. dai Frati Agostiniani, e venne a questi accordato di erigere entro la Città la Chiesa di S. Michele presentemente detta Oratorio di S. Agostino, Chiesa che venne poi riformata nel 1448, e ridotta ai nostri giorni maestosa, e vaghissima. Carlo era ancor vivo nel 1354. mentre abbiamo in tal anno le Lettere a lui dirette da Egidio Albornoz Cardinale Spagnuolo, colle quali comanda al medesimo di pubblicare una sentenza contro Francesco degli Ordelaffi Signor di Forlì, contro Guglielmo Manfredi Signor di Faenza, e contro le Città, e Terre ai medesimi soggette per aver occupati i Paesi della Romana Chiesa (2).

Nel giorno 29. Gennaro 1354. Innocenzo VI. diede alla Città nostra per Vescovo Litto Alidosi nipote dell'antecessore, Canonico di questa Cattedrale. Gli Ecclesiastici Archivj della Città, e i patrj annali non ci riferiscono su questo Vescovo alcuna memorabile cosa, tranne il suo impegno

---

(1) *L. 1. c. 56.*
(2) *Arch. Archiep. Rav. Q. 8776.*

per rivendicare alla propria Chiesa il Castello di Conselice, ed altre terre già soggette alla temporale giurisdizione della medesima. Urbano VI. con replicati diplomi sostenne le pretese di Litto (1). Questi eletto dal mentovato Pontefice Tesoriere Generale rinunciò nel 1379. al Vescovato d' Imola. Nell' anno prima di tal rinuncia era stato dato per successore al Pontefice Gregorio XI Bartolomeo Prignano che assunse il nome di Urbano VI L' aver questi preparato dei severi decreti onde distruggere la dissolutezza, l' avarizia, la simonia cui dopo il trasporto della Sede Papale in Avignone eransi abbandonati i Vescovi, e Cardinali fece sì che molti de' colpiti si congregassero in Anagni, e dopo avere nel dì 9. Agosto dichiarato Urbano usurpatore della Cattedra Pontificia elegessero poi nel giorno 20. Settembre in Papa il crudelissimo zoppo Roberto Cardinale di Ginevra che s' intitolò Clemente VII. Ecco la origine del più scandaloso Scisma, che per ben 40. anni tenne lacerata e sconvolta la Ecclesiastica Repubblica. Ambiziosissimi, e maligni sì Urbano, come Clemente sostennero le lor ragioni alle corti: da entrambi si accordarono Vescovati, e benefizj, si commisèro sàccheggj, incendj, amazzamenti, si spogliarono Chiese, ed Altari, e se ne trovò regolare, e comendevole l' alienazione, benchè non avesse per oggetto che infami capricci, ed impegni ruinosissimi. Si giunse nel 1400. a tenere in Pisa un Concilio, ove nel giorno 5. Giugno Gre-

---

(1) Arch. Ep. Imol. B. fol. 28., A. fol. 19.

gorio succeduto dopo a Bonifacio IX. e ad Innocenzo VII. ed Urbano, e Benedetto XIII. successore di Clemente, furono dichiarati eretici, scomunicati, e deposti da ogni Ecclesiastica dignità, e dieci giorni dopo si elesse Papa il Cardinale Pietro Filargo da Candia col nome di Alessandro V. così lo Scisma per la moltiplicazione dei Papi si fece più forte. La tragica scena non ebbe fine, nè il feroce Scisma si estinse, che nel dì 11. Novembre 1417. quando i Padri che formavano il generale Concilio di Costanza dopo avere deposto e Gregorio XII, e Benedetto XIII., e Giovanni XXIII. succeduto ad Alessandro V. nominarono Papa il Cardinale Ottone Collonna, che si chiamò Martino V. Si trascura il ridicolo Canonico Egidio Mugnos dato da due Anticardinali per successore all' Antipapa Benedetto XIII. morto nel 1424. Conosce ognuno da se quanto in mezzo a sì orribile e lungo sconvolgimento soffrir dovette anche la Chiesa Imolese.

Marino ignoto all' Ughelli nel 1380. dall' essere Camerlengo di Urbano VI. passò ad occupare questa Cattedra Vescovile. Esso sostenuto dall' autorità del Pontefice ricuperò alcuni Castelli, e diversi beni appartenenti alla sua Chiesa che erano stati occupati dai Fratelli Carlo, e Giorgio Alidosi. Dopo due anni fu eletto Vescovo di Taranto.

Gli succeddette ai 19. Aprile 1382 Guglielmo Alidosi già Arciprete di S. Maria di Sellustra ove eravi una Collegiata di più Canonici, e poscia Vescovo di Cervia. La pestilenza rapì ben presto alla nostra Chiesa e alla terra il venerabile Prelato.

Nell' anno appresso, e non già nel 1384 come afferma Ughelli Giacomo Caraffa Napoletano

assunse il Vescovato d' Imola. Diffatti sebbene dalle Capitolari Membrane si raccolga che ai 23. Febbrajo 1383. Giacomo Zenoli Esecutore Testamentario del fù Domenico di Pianoro diede una pezza di terra a D. Domenico da Campiano Preposto della Cattedrale per l' anima di detto Testatore alla presenza e di consenso di F. Martino Vescovo di Laodicea nostro Vicario Capitolare, e quindi che in tal epoca era ancora vacante questa Sede Vescovile (1), ciònondimeno sappiamo da medesimi atti del Capitolo, che il nominato Caraffa benchè assente nel dì 16. Novembre anno suddetto conferì la Chiesa di S. Giovanni di Bagnara rimasta vacante per la rinuncia di D. Matteo Carvassalli al costumato dotto ed onesto D. Giovanni Masolini, ed ordinò a D. Antonio rettore della Chiesa di S. Agata d' Imola d' immettere il nominato nel possesso della Parrocchia (2). La elezione di Caraffa fù fatta dal legittimo Pontefice Urbano VI. Ma anche l' Antipapa Clemente VII. volle farla da Pontefice nominando nel giorno 18. Luglio 1384. per nostro Vescovo Beltrando, che anche nel mese di Giugno 1387. viene chiamato Vescovo eletto d' Imola. Giacomo sempre lontano resse per due anni la nostra Chiesa.

L' Alidosi (3) fa succedere a Caraffa un certo Antonio Sala Bolognese aggiungendo che questi sostenne la dignità di Vescovo dal 1384. al

---

(1) Arch. Cap. Imol. fasc. 9 N. 73.
(2) Arch. Capit. Imol. fasc. 9. N. 85.
(3) De Ep. Bonon. p. 37.

1387. ma le epoche del Caraffa, e di Fiesco appoggiate ad autentici atti ci obbligano a rigettare tale rapporto.

Manzoni fissa il principio del Vescovato di Emanuele Fiesco Genovese nel Decembre del 1386. ma ci assicura il dottissimo Zaccaria che i Registri del Vaticano lo mostrano nostro Vescovo ai 31. di Agosto di detto anno (1). Nell' anno appresso Beltrando Alidosi che reggeva la Patria nostra in qualità di Vicario per la Santa Sede fece con somma munificenza fondere un busto di argento di peso considerabile entro al quale fu riposto il Capo di S. Cosimo Martire. La insigne reliquia entro lo stesso busto si conserva nella nostra Cattedrale.

Antonio Calvi Romano Canonico di S. Pietro di Roma ai 10 Ottobre 1390. come apparisce dai Registri Vaticani fu promosso a questa Sede. Resse egli per sei anni con somma lode, e con uno zelo veracemente pastorale la nostra Chiesa. Per mezzo di censure e di interdetti costrinse i Castellani di Sassoleone a pagare alla nostra Mensa Vescovile le decime consuete. Nel di 22. Decembre 1396. venne trasferito al Vescovato di Todi da Bonifacio IX. e poscia nel 1405. ottenne da Innocenzo VII. la porpora Cardinalizia.

Ebbe Calvi per successore Giacomo figlio di Filippo Guidotti Bolognese, Referendario Apostolico, nuncio del Papa Bonifacio, e Collettore degli spogli. Per tre anni, e sempre per mezzo di

---

(1) *L. cit.*

appositi Vicarj governò Egli la Chiesa d' Imola.

Nicolò d' Assisi prima Vescovo di Orvieto, e di Agrigento in Sicilia li 5. Settembre 1399 fù scelto in successore del Guidotti. Ci è nota la di Lui prudenza, e la somma sua probità, e ci è pur noto l' impegno che Egli costantemente spiegò per mantenere indenni i diritti della propria Chiesa. La di Lui missione in Germania per ordine di Bonifacio IX. missione contestata dalle Lettere di Ruperto Re al Pontefice è un argomento non debole delle esimie qualità che lo adornarono (1). Non dee tacersi che nell'anno medesimo in cui Bonifacio elesse Nicolò per nostro Vescovo l' Antipapa Benedetto XIII. destinò Francesco di Nissa a presiedere alla Chiesa d' Imola: di Francesco perciò viene fatta menzione negli atti del Concilio Pisano (2) e si ha pure nei Vaticani Registri memoria del medesimo sì ai 25. Maggio 1400. come ai 5. Decembre 1403. Dopo un triennio morì Nicolò nel 1402.

---

(1) Marten. T. I. Thes. anecdot. col. 1680.
(2) Marten. T. VII. col. ampl. col. 635. 640. 643.

LV. Ermanno Brancaleoni

LVI. Pietro Ondedei

LVII. F. Gaspare da S. Giovanni

LVIII. Antonio Castellani Volta

LIX. Giovanni Dati

LX. Giorgio Bucchi

LXI. Giacomo Passarella

LXII. Simone Bonadies

Nel 1402. fu chiamato al Governo della Chiesa Imolese Ermanno da Castel Durante della illustre famiglia dei Brancaleoni, e Preposto di questa Cattedrale. Riferisce Manzoni che questi per dispensa di Bonifacio IX. ritenne la dignità di Prevosto sino al 1404. Abbiamo però nell' Archivio Capitolare un Inventario dei sacri arredi della Cattedrale consegnati nei 1402. a D. Bonaventura Canonico, e dallo stesso riconsegnati a D. Ziolo Canonico, e Sindaco del Capitolo ai 6. Novembre 1403. alla presenza di D. Giovanni Masolini Preposto; forza è dunque conchiudere che Ermanno

rinunciò alla Prepositura almeno nel 1403. Fù Egli sommamente accetto ai Pontefici Innocenzo VII a Gregorio XII. Morì ai 23. Maggio 1412.

Succeddette ad Ermanno il Pesarese Pietro Ondedei versatissimo nelle sacre scienze e dotto Giureconsulto. Una petizione avanzata nel 1416. dal Preposto D. Giovanni Masolini per potere con testamento disporre dei proprj beni ci offre la prima memoria di questo Vescovo a noi dato in tempi renduti difficilissimi dai fieri scismi dai tumulti di guerra, dai cangiamenti dei nostri Principi: ciò per altro non impedì a Pietro di esercitare con indefesso zelo i pastorali doveri. Ai tempi di questo Vescovo ebbe principio in Basilea, continuò in Ferrara, e terminò in Firenze il famoso generale Concilio di Basilea. V' intervenne Luca di Santa Vittoria Arciprete di S. Lorenzo d Imola il quale ignaro forse degli Ecclesiastici fulmini che colpivano i Simoniaci con sua lettera data da Firenze nel dì 1 Decembre 1434. fece intendere a D. Tommaso da Verona Vicario di detta Chiesa che qualora desiderasse un Canonicato in S. Cassiano bastava un avviso e lo sborso di circa dieci ducati. Il Vicario Verona trovasi realmente negli atti Capitolari segnato tra i Canonici della Cattedrale. Nell' anno 1448. il nostro Vescovo venne dal Pontefice Nicolò V. scelto in Giudice Delegato nella insorta vertenza fra i Parrocchiani della Pieve di Selustra, e l' Arciprete di S. Lorenzo d' Imola D. Matteo de Zanioli Faentino alla cui Chiesa era stata da Martino V. unita quella di Selustra sino dal 1427. Si lamentavano i Parrocchiani dell' Arciprete perchè ricusava di mantenere nella loro Chiesa un Cappellano che avesse la cura delle ani-

me amministrasse i Sagramenti: l' imparziale Prelato trovò vere le accuse e ragionevoli le lagnanze e perciò con Apostolica autorità disgiunse la detta Pieve dalla Chiesa Arcipretale di S. Lorenzo, e deputovvi un Rettore che provvedesse ai bisogni spirituali dei reclamanti. Morì sul cominciare di Marzo del 1450. l' illustre Vescovo, e fù sepolto nella Cattedrale colla seguente iscrizione =

Hoc tua Sublimi sub marmore membra quiescunt
Doctor eximie, quem pagina sacra decore
Ius utrumque simul pretiosa præconia nec non
Lustrant. Pensaurus eras, nunc Imola gaude
Episcopo celebri Petro, noscensque meatus
Mens sua Sydereos in propria regna tetendit.

Nicolò V. non già alli 20. Maggio come asserisce Ughelli, ma ai 13. Aprile anno suddetto, come prova Bremondo (1) sollevò a questa sede Vescovile Gaspare Sighigelli di S. Giovanni in Persiceto Professore di Filosofia nella Università di Bologna esimio Teologo ed Oratore. Molte cose Egli fece, e molte dai Pontefici ne ottenne a favore dei suoi Canonici. A di Lui istanza si unì la Chiesa di S. Maria di Selustra al Capitolo della Cattedrale, onde i frutti della Prebenda di detta Chiesa fossero convertiti in quotidiane distribuzioni ai Canonici che aveano tenuissima la dote beneficiaria. Egli confermò lo statuto il quale

---

(1) *Bull. Domenic. T. 3.*

prescrive che ciascun Canonico nuovamente eletto paghi 25. lire di Bologna da erogarsi in utilità comodità ed onore della Cattedrale. Con suo indulto i Canonici e loro successori ebbero la facoltà di ritenere insieme coi Canonicati altri Ecclesiastici Benefizj. A suo riguardo il Papa accordò ai Canonici l' uso perpetuo dell' almuzio, antichissimo abito dei Canonici delle Cattedrali. Ornato dei caratteri tutti che formano il degno Prelato fu pure questo Vescovo un esperto e destro politico di che ne diede prova quando pose termine a certe controversie insorte tra il nostro Vicario Taddeo Manfredi ed i Bolognesi; fu perciò che il Cardinale Bessarione gli scrisse la seguente Lettera = *Bisarion Kardinalis Fratri Gaspari Ordinis Prædicatorum Episcopo Imolensi S. D. Reverende in Christo Pater, amice noster Karissime. Vidimus quæ ad nos vestra Paternitas scripsit se tractasse quom Domino Thadeo, quæ omnia nobis placent, et gratissima sunt et nobis et universis his regiminibus: sancta quippe sunt et optima pro pace et quiete tam hujus nostræ Civitatis quam illius Imolensis: pro qua re vestræ paternitati gratias agimus quæ bonum opus operata est, quemadmodum fide oculata nos fact. non ambigimus. Consuetudinis enim vestrę est talem se in hac re ardua exhibere, qualem necessitas requirit: inde est quod percipimus ex hac vestra adhibita sollicitudine non mediocriter nos amari et populorum incolumitatem a perturbationibus servari quæ facile imminent: nihil enim tam celeriter accidit quam populorum seditio et insipientium temeritas, quę nisi prudentum consilio compescantur funditus regna et provintias ever-*

tunt. Quod autem, ut scribitis, vel nos aliquem illuc mittamus, vel inde huc aliquis pro re firmanda veniat, prima facie nobis videtur, ut inde potius aliquis huc adveniret, et ita hortari deberetis D. Illustrissimum. Quod si aliter forte videatur vestræ paternitati, rescribatis, et rei providere videbimus. Ex Bononia ultimo Iulii 1454. B. Kardinalis Tuscolanus Bononiæ legatus = (1). Dopo avere per sette anni governata con sommo plauso la Chiesa Imolese morì in Ferrara in concetto di Santità: quindi esisteva nel soppresso Convento dei Domenicani di Bologna la di lui imagine cinta il capo di raggi coll' Epigrafe = *Beatus frater Gaspar Episcopus Imolensis* =. Scrissero l' elogio di questo Vescovo Leandro Alberti (2) Alidosi (3) Fontana (4) Girolamo Borselli (5).

Antonio Castellano della Volta Bolognese da Calisto III. venne dato per successore a Gaspare nel giorno 17. Settembre 1457. (6). Pensò Egli ad ampliare la fabbrica della Cattedrale e a questo effetto ottenne nel giorno 14. Luglio 1460. da dodici Cardinali il beneficio spirituale di molte Indulgenze a favore di chi dopo avere visitato nei giorni 17. Gennajo, 25. Marzo, 13. e 15. Agosto

---

(1) *Arch. Sassat.*
(2) *De Vir. Illustr. Ord. Prædic. l. 3.*
(3) *De Episc. Bonon. p. 55.*
(4) *Theatr. Domenic.*
(5) *Annal. Bonon. T. XXXIII. Rer. It.*
(6) *Regest. Vatic.*

3. Dicembre la detta Chiesa avesse offerto limosine per l' ampliazione della medesima. Istituì Egli pure cinque anni dopo alcuni sacerdoti, chiamati Mansionarj, che aveano il peso di ufficiare giornalmente nelle date ore la Chiesa Matrice. Promosse ancora il magnifico edificio della Torre delle Campane annessa alla Chiesa, al quale edifizio diedesi principio coi denari lasciati da una nobile Donna per nome Ginevra. Nell' anno dopo dal Canonico Nicolò del fù Maestro Lippo dei Ferri Rettore della Chiesa di S. Giacomo di Ferrara si fondò nella Cattedrale medesima ai 5. Novembre il rispettabile Beneficio Ecclesiastico sotto il titolo della Visitazione di Maria Vergine di padronato della famiglia Ferri. Alle reiterate preghiere del ricordato Taddeo Manfredi condiscese il Vescovo Antonio accordando la creazione di un Convento ai Minori Osservanti. Morì esso nel 1470. rilevandosi dagli atti del Cardinal Sabellio che ai 12. Settembre di tal anno era vacante la Chiesa Imolese.

Il Ch. Ferdinando Ughelli dichiara caduti in errore quelli i quali ad Antonio hanno dato per successore Giovanni Dati: non aurebbe Egli però emesso una simile dichiarazione se avesse letta l' opera intitolata = *Defensorium Ordinis Eremitarum* = composta da Ambrogio Coriolani coetaneo, e collega di Giovanni, dedicata a Sisto IV. e stampata in Roma nel 1481., vale a dire dieci anni dopo la morte di Giovanni: in quest' opera è scritto = *Magister Ioannes Datus de Imola . . . . Moritur satis juvenis et Imolensis Episcopus Electus* =. E' vero che esaminando l' Ughelli i pubblici atti vide dopo di Antonio nomi-

narsi tra i Vescovi d' Imola Giorgio, (e non già Gregorio, come esprime lo stesso storico illustre): ciò per altro prova solo che Giovanni fu eletto Vescovo d' Imola, ma premorì alla sua consecrazione. Ritenga dunque tra i Vescovi Imolesi il suo luogo dopo di Antonio della Volta Giovanni Dati.

Sisto IV. alli 19. Settembre 1471. traslocò dalla Chiesa Vescovile di Sebaste alla nostra Giorgio Bucchi di Carpi il quale comunicò tosto la sua elezione al Capitolo avvertendolo ch' Egli destinava cinquanta ducati di ragione della Mensa Vescovile pel proseguimento della Torre del Duomo. Premuroso Giorgio di ristorare la Cattedrale e di aumentarne le rendite ottenne apostoliche lettere che lo facoltizzavano ad unire alla stessa Cattedrale la Chiesa di S. Giovanni di Linaro ingiustamente occupata da Tommaso Pio Arciprete di S. Lorenzo. Costrinse ancora i recentemente investiti Canonici al pagamento della somma sopra accennata (1). Con solenne rito Egli benedisse la imagine della Beata Vergine del Sussidio denominata di Valverde celebre pei prodigj, generosa nell' accordare all' uopo la dimandata pioggia. Promosse il ristauro, e l' ornamento di molte Chiese della Diocesi. Dopo di aver esso governato per otto anni lodevolmente questa Chiesa sui primi di Novembre del 1479. passò a miglior vita.

Dopo Giorgio ottenne la Cattedra Vescovile d' Imola l' esimio Giureconsulto Cesenate Giacomo Passarella. Di tale elezione lo stesso Pontefice Si-

---

(1) Pag. 144.

sto IV. egualmente che il Conte Girolamo Riari dieder ragguaglio al nostro Capitolo. Ad istanza del nuovo Vescovo il Papa mentovato che nel 1480. aveva rivocate da ogni parte del mondo Cristiano le Indulgenze onde con frutto, e frequenza maggiore i fedeli conseguissero quelle soltanto ch' Egli avea concedute per impetrare il divino soccorso contro ai Mussulmani eccettuò la sola nostra Città. Impegnato lo stesso mitrato Pastore perchè i Canonici si distinguessero fra gli altri del Clero non per la sola pietà ma ben anche per la dottrina ottenne che dal Vescovo di Segna Giudice Delegato si ordinasse la osservanza della Costituzione di Sisto IV. il quale decretò che niuno per l' avvenire fosse eletto Canonico della Cattedrale se non era o Maestro di Sacra Teologia o Dottore di legge o almeno licenziato. A sì giusta e salutare costituzione derogò fatalmente Innocenzo VIII. successore di Sisto. Furono poi da Monsignor Passarella distese alcune costituzioni le quali credute irragionevoli dai Canonici divennero l' argomento di liti. Nell' anno 1483. ai 27. Marzo un divoto pellegrino Cremonese per nome Stefano Mangelli incaminato alla volta di Roma giunto alla distanza di circa tre miglia da Imola sollevò l' occhio ad una imagine di Maria dipinta in una Colonna di pietra presso la quale eravi una piccola pianta di pero. Parlò l'augusta Imagine al Pellegrino, e gl' intimó di dar parte agl' Imolesi che la medesima volea essere in quel luogo venerata. Appena i Capi della Città ciò intesero dal Mangelli che corser tosto accompagnati da una immensa folla di Cittadini ad ossequiare la sacra Effigie. La fama chiamò dalle vicine,

e rimote contrade ogni ordine di persone a prestar culto ad una Imagine nella quale Maria amava di mostrarsi benefica, e prodigiosa. Ecco la origine della divozione verso Maria denominata del Piratello, la cui effigie fu poi al pari delle più miracolose, e più celebri coronata con istraordinaria celebrità nel pubblico Foro il giorno 15. Agosto 1714. dall' Emenentissimo Gozzadini (1). Nell' anno 1486. Innocenzo VIII. spedì il nostro Vescovo in qualità di nuncio ad Enrico VII. Re d' Inghilterra dal quale fù dichiarato Regio Consigliere. Con Apostoliche lettere dei 17. Settembre 1488. fù avvertito il nostro Capitolo della traslocazione di Giacomo da questa Chiesa a quella di Rimini, e della elezione di Simone Bonadies Romano in Vescovo nostro.

Simone Bonadies giunto appena a questa Residenza fu obbligato dagli affari della Romana Corte a portarsi prima in Bologna e poscia in Roma ove giunto ne diede avviso ai Canonici e li esortò al culto divino, alla santità della vita, alla modestia della condotta, come conviensi ai primarj Ecclesiastici della Città. Tornò Simone in Imola nel 1495, e ai 17. Marzo istituì la Comunia de' Chierici e Sacerdoti Beneficiati nella Cattedrale dando alla nuova Adunanza apposite costituzioni. Ma ora gli strepiti guerrieri, ora gli affari di Roma, ora

---

(1) Wading. ad an. 1490., Vecchiazzan. Stor. di Forlimp. all' an. 1489. Manzon. l. cit., D. Luigi Bragaglia Brev Ragguagl. dell' Imag. del. B. V. det. del Piratel.

le altre cariche allontanarono di bel nuovo Bonadies da Imola, e lo chiamarono quando a Meldola, quando a Roma, quando a Bologna ove sostenne la carica di Luogotenente del Cardinal Alidosi Legato Apostolico. O dimorasse però Egli in Imola, o ne fosse lontano sostenne sempre con grande impegno i diritti della sua Chiesa, abbellì la Cattedrale e l'Episcopio, promosse la Ecclesiastica disciplina. Ai 10. Febbrajo 1511. passò Bonadies alla Chiesa di Rimino.

SECOLO XVI.

LXIII. Domenico Scribonio de Cerboni

LXIV. Nicolò Ridolfi

LXV. Girolamo Dandini

LXVI. Anastasio Uberto Dandini

LXVII. Girolamo Dandini

LXVIII. Vitelloccio Vitelli

LXIX. Francesco Guarini

LXX. Giovanni Aldobrandini

LXXI. Vincenzo Ercolani

LXXII. Alessandro Musotti

Il Pontefice Giulio II. indirizzò nel giorno 10. Febbrajo 1511. Apostoliche Lettere al Capitolo di questa Cattedrale avvertendolo di avere nominato Vescovo d' Imola Domenico Scribonio de' Cerboni di Città di Castello, soggetto ingegnosissimo, delle gravi ed amene scienze illustre cultore e grande politico. Non era questi per anche venuto in Imola ad occupare la sua sede, quando nel 1512.

ad insinuazione di Fra Orfeo da Bologna Minor Osservante i Cittadini offrirono generose limosine colle quali facilmente si eresse il Monte di Pietà. Giunto poscia il Prelato novello tutte diresse le sue cure a rivendicare al Vescovato e poderi, e paesi che fra i tumulti guerrieri erano stati occupati dai potenti, e dai confinanti. Sopratutto gli stette a cuore Conselice usurpato dai Duchi di Ferrara: per riaverlo avanzò prima una supplica ben ragionata a Giulio II., e poi ne trattò egli stesso la causa con una eloquentissima orazione davanti a Leone X. il quale sentito il voto della Romana ruota comandò che al Vescovo fosse restituito Conselice: ma la troppo sollecita morte del Papa rendette senza effetto il decreto. Sedette Scribonio nel quinto Lateranese Concilio Generale, e in concorso cogli altri Padri segnò il decreto che riprovava il Conciliabolo Pisano. Mentre l'erudito Vescovo trovavasi in Roma raccolse con immensa fatica dalla Pontificia Dateria, e dagli svolti autografi, e ridusse a codice tutte le concessioni dei Papi, i diplomi degl'Imperatori, e quanto era relativo alla Giurisdizione dei Vescovi d'Imola, e stese poscia Egli stesso ad istruzione dei suoi successori un lungo ed esatto rapporto di ciò che concerneva i diritti della Chiesa Imolese (1). Grave d'anni, e di meriti dopo aver retto con somma vigilanza per ventidue anni questa Chiesa ed averne aumentate le rendite ed ampliata la giuris-

---

(1) Arch. Vesc. Imol. cod. Scribon., Manzon. Mancurt., Zaccar. ll. cit.

dizione rinunciò Scribonio al Vescovato d' Imola nel 1533.

Il Cardinale Nicolò Ridolfi Fiorentino nel mese di Agosto anno suddetto fù chiamato all' amministrazione della Chiesa Imolese della quale per altro non prese possesso che alli 27. Marzo 1537. Mentre Egli trattenevasi ancora in Roma furono trascritte in pergamena le Costituzioni del Capitolo, e spedite al Vescovo il quale le approvò, e ne ordinò l' osservanza. Per la riforma del Clero intimò Egli la convocazione di un Sinodo il quale nel dì 14. Giugno 1538. si adunò nella Cattedrale sotto la presidenza del Canonico Girolamo Ferri Vicario Generale. Erasi sino dal 1535 fatta concordia tra il Comune d' Imola, e il Duca di Ferrara pel popolo di Massa Lombarda, e di Conselice, sui diritti di un certo campo che stendevasi nella vasta pianura delle Spazzate sotto il diretto dominio del Vescovado d' Imola: l' Eminentissimo Ridolfi nel 1541. accordò in enfiteusi l' ottenuto campo al Comune d' Imola, stabilendo l' obbligo di un annuo Censo parte del quale fù assegnato al Maestro dei Chierici nella Cattedrale, parte ad aumento della gratificazione dovuta al Predicatore Quaresimale del Duomo. Due anni dopo dietro alla sparsa voce che il Cardinal Ridolfi avesse rinunciato a questa Cattedra il Magistrato propose al Capitolo per Vescovo Marzio Cerboni o altro della stessa Famiglia: rimase indeciso il Capitolo, il quale peró ai 25. Gennajo 1543. adunatosi insieme col Collegio dei Mansionarj, e dei Beneficiati elesse concordemente in Vescovo il Preposto Gio. Batt. della Volpe. Ma una tale elezione fu invalida, perchè non sussisteva la supposta

rinuncia. Per altro atteso il bisogno di trovarsi frequentemente lontano dalla sua Chiesa, e attesa molto più la sua chiamata alla sede Arcivescovile di Firenze rinunció il Ridolfi nel 1546. al governo di questa Chiesa.

Girolamo Dandini di Cesena, non già ai 15. Maggio 1546. come asseriscono Ughelli e Manzoni, ma ai 17. di tal mese fu assunto al Vescovato d'Imola: risulta ciò dalla Lettera di nomina spedita dal Pontefice Paolo III. allo stesso Dandini, e conservata nel nostro Archivio Vescovile (1). Dopo avere l'illustre Prelato pienamente adempite le parti di Nuncio Apostolico in Francia prima presso il Re Francesco I. poi presso al Re Enrico II. portossi a questa sua Sede l'anno 1548., e al suo arrivo furono date dal Capitolo solenni dimostrazioni di gioja, dimostrazioni delle quali in seguito mostrossi Egli assai meritevole, e per quella liberalità con cui fece magnifici doni alla Cattedrale, e per l'efficace impegno che prese onde in Imola venisse eretto un orfanatrofio destinato a ricoverare le fanciulle mancanti di alimento denominate Donzelle. Fu sotto questo Vescovo, e precisamente nel 1550. che in un libro di 300. foglj cominciarono a descriversi i bambini battezzati nella Cattedrale. Benemerito il Dandini della Romana Corte e per la ricordata nunciatura e per l'altra in Germania presso l'Imperatore Carlo V., alli 2. Decembre 1551. fù promosso da Giulio III. alla sacra porpora, e per tal promozione esultò la

---

(1) *Lib. A.*

Città tutta tanto più giustamente quanto che il nuovo Cardinale spiegò un distinto e singolare attaccamento ad Imola, e volle sempre chiamarsi il Cardinal d'Imola. Distratto per gl' importantissimi affari dell' Apostolica Sede con Pontificio Indulto rassegnò questa Chiesa al suo nipote Anastasio Uberto Dandini.

Chiamato adunque Uberto Dandini nel giorno 11. Maggio 1552. alla Sede Vescovile d'Imola venne alla sua residenza nel dì 4 Giugno. Emulatore delle egregie doti dell' avo beneficò la Cattedrale promosse la Ecclesiastica disciplina, e molto più aurebbe fatto se la morte a noi non l' avesse troppo sollecitamente rapito. Fù Egli seppellito nella Cattedrale colla seguente Epigrafe =

Anastasius Ubertus de Dandinis Cesenas Episcopus Imolen. per annos sex. Vixit annis XLI. Obiit vero XXV. Martii hora prima noctis et dimidia MDLVIII.
T. B. F.

Col titolo di amministratore piucche di Vescovo presiedette di nuovo il Cardinal Girolamo Dandini a questa Chiesa. Se non che mentre Egli si maneggiava perchè a favore del Vescovato d' Imola venisse stabilita la piena giurisdizione sul Castello di Bagnara trovandosi in Roma al Conclave morì alli 4. Decembre 1559.

Il Cardinale Vitelloccio Vitelli di Città di Castello da Pio IV. fu nominato Amministratore della Chiesa Imolese nel Febbrajo del 1560. (1). Ma

---

(1) Bullar. Pii. IV.

i gravi affari Ecclesiastici a lui affidati lo obbligarono nel seguente anno a rinunciare.

Sotto li 24. Ottobre 1561. fu dichiarato Vescovo nostro Monsignor Francesco Guarini o piuttosto Guerrini da Città di Castello. In certi indici dei Vescovi intervenuti al Concilio di Trento si da a Guerrini il nome di Girolamo certo per isbaglio degli Stampatori: ma nella edizione Parigina di detto Concilio pubblicata l' anno 1666. e nelle lettere Apostoliche e negli atti e nelle sottoscrizioni gli si da il suo vero nome di Francesco. Adorno il rispettabile Prelato della più maschia virtù giunto appena in Imola nel mese di Marzo 1562. cominciò ad esercitare con ammirabile zelo le pastorali funzioni, ordinando predicando e reggendo nello spirito il Clero il popolo a lui affidato. Introdusse Egli nella Cattedrale il sacro rito della orazione delle 40. ore in tempo di Quaresima. Intervenne al ricordato Concilio Generale di Trento di dove tornato a questa sua sede nel 1563. si applicò a porre in attività per tutta la Diocesi i Conciliari Decreti: fondò quindi il dì primo Gennajo del 1567. il Seminario dè Chierici scieglendo dodici giovani virtuosi, affinche nelle lettere, e nella pietà fossero istruiti da abili precettori, e assegnò all' uopo rendite convenienti. Nell' anno dopo tutti i Vescovi della Romagna unitamente al nostro accorsero ad un Sinodo Provinciale celebrato in Ravenna per ordine del Cardinale Giulio della Rovere. Terminato il Sinodo rinunciò il nostro Vescovo alla carica di Presidente di Ravenna a Lui conferita sino dal 1566., e si restituì alla Chiesa Imolese nel 1569. nel qual anno morì compianto da tutti ed acclamato Padre dei poveri.

Fu suo successore Giovanni Aldobrandini già Governatore d' Imola poi Uditore della Romana Ruota, e finalmente Cardinale. Le malattie e i pubblici affari lo tennero sempre lontano dalla sua sede, ma ciò non gl' impedì di reggere con sommo zelo e con pari prudenza e santità questa sua Chiesa, sicchè diceano tutti che il Pontefice avea dato agl' Imolesi non un Vescovo ma un Angelo. Essendo però stato dichiarato Penitenziere maggiore e Prefetto dei Brevi, rimase nel 1573. vacante per rinuncia la nostra Chiesa.

Vincenzo Ercolani di Perugia chiamato dal Baronio = *omni virtutum et literarum genere ornatissimus* = ottenne questa Cattedra alli 9 Febbrajo anno suddetto, e la resse per sei anni. Fu indicibile l' impegno suo pel culto divino, e gravissimi furono i suoi avvertimenti per la riforma del Clero. Nel 1576. si concedette a questa Città e Diocesi un Giubileo; per l' acquisto del medesimo fu dal Vescovo prescritta la visita di certe Chiese, alle quali Egli con raro esempio portossi a piè scalzo. Nell' anno dopo s' introdusse dall' ottimo Prelato il costume di portare nel giorno 12. Agosto il Braccio di S. Cassiano alla Chiesa della Croce Coperta coll' intervento del Clero. Nel 1579. l' Ercolani fu trasferito al Vescovato di Perugia.

Vacando questa sede il Capitolo elesse in Vicario Capitolare l' Arciprete Filippo Ferri: ma poco durò la vacanza, poichè ai 9 Decembre fu da Papa Gregorio XIII. dato Vescovo a questa Città Monsignor Alessandro Musotti Bolognese. Consecrato nel di 25. Febbrajo 1580. (1) non potè to-

---

(1) *Regist. Vatic.*

sto portarsi a questa sua Residenza perchè trattenuto in Roma dal Papa di cui era Tesoriere secreto. Cominciò in detto anno a rendersi celebre per prodigj la Imagine di Maria Vergine detta di Ponte rotto ed oggi appellata di Ponte Santo. Il colono Andrea Bufferli mentre accompagnava un carro pieno di farina cadde dal Ponte nel sottoposto torrente del Corecchio, e gli precipitarono addosso e carro, e buoi. In mezzo al grave pericolo alzando l'angustiatissimo Contadino le pupille alla Imagine di Maria collocata in una colonna eretta nel Ponte la invocò, e si vide miracolosamente sano ed illeso: accadde ciò ai 24. di Novembre: altri in seguito ottennero altre grazie maravigliose; fu perciò immenso il concorso dei popoli veneratori della prodigiosa effigie, e furono tante, e sì generose le oblazioni dei fedeli, che con esse dietro l'annuenza del Vescovo potè erigersi un magnifico tempio diroccato pochi anni sono. L'egregio Sacerdote Antonio Fanti a proprie spese ha fatto riedificare una elegante Chiesa, ove si è collocata la sacra Imagine: e per le cure dello stesso benemerito Ecclesiastico questa Imagine nell' anno 1810. alli 11 Giugno è stata solennemente coronata nella Cattedrale dal dottissimo, e piissimo Monsignore Francesco Bertazzoli Lughese Arcivescovo di Edessa. Il Cardinale Cristoforo Boncompagni Arcivescovo di Ravenna celebrò alli 13. Maggio 1582. un Concilio Provinciale al quale intervenne e sottoscrisse Fabio Tempestivo di Montefalco Vicario Generale e Procuratore del Vescovo Musotti: vi andarono pure pel nostro Capitolo l' Arcidiacono Ippolito Bertolini, e il Canonico Domenico Carretti. Nell' anno stesso Monsignor Roberto della più volte no-

minata famiglia Sassatelli eletto fin dal 1576. Vescovo di Pesaro ebbe facoltà di amministrare nella nostra Cattedrale il Sacramento della Cresima, e di tenervi pubblica Ordinazione. Trattenendosi pur anche in Roma il nostro Prelato fece nel giorno 22. Agosto 1584. celebrare nella Cattedrale sotto la presidenza del mentovato Vicario un Sinodo Diocesano nel quale si ordinò che venissero osservati i Decreti dei Concilj provinciali. Sul terminare del 1585. giunse finalmente in Imola il Vescovo Musotti nè tardò ad intraprendere la visita della Diocesi colla maggiore premura, e con frutto corrispondente. Fu Egli che nel 1592. giusta il prescritto dal Concilio di Trento fra gli undici Canonici due ne scelse uno in qualità di Teologo, l'altro in penitenziere maggiore. Tre anni dopo celebrò un nuovo Sinodo nel quale furono sanzionate molte cose utilissime e salutari al Clero, ed al popolo. Conformemente alle sinodali definizioni pubblicò esso il Rituale dei Sacramenti giusta l'Istituto della Chiesa Romana. Era allora Vicario Generale il celebre Giureconsulto, e Canonista Federico Sordi il quale tra le molte opere prodotte scrisse ancora = della Preminenza, e dignità degli Arcidiaconi Preposti ed Arcipreti della Chiesa nostra Imolese Consigli e Risposte = Nell'anno 1596. in causa di certe pretese, e differenze pel pagamento di decime Monsignor Bartolomeo Cesi Tesoriere della Camera Apostolica pubblicò un Decreto di sospensione e Scomunica contro al Clero, ai Mansionarj, ai Curati, e ai Regolari dei quattro Ordini Mendicanti: rimasero quindi per tre giorni senza ufficiatura la Cattedrale le Parrocchiali e le Chiese dei quattro ordini accennati: ma giunse ben presto da Ro-

ma il comando di riassumere le sospese ufficiature di che la Città tutta andò lieta, e se ne diede pubblico argomento col festivo suono dei sacri bronzi. Nell' anno stesso nacque una controversia gravissima per titolo di precedenze fra il Priore del numero dei Pacifici d' Imola, e il Preposto della Cattedrale: a favore dell' ultimo decise la sacra consulta. Rinovò Alessandro la pastorale sua visita. Fù sommo benefattore della Cattedrale, dell' Episcopio, del Seminario, zelatore indefesso del divin culto, e della Ecclesiastica disciplina. Pieno di meriti, e con segni ben chiari di Santità morì li 22. Gennajo 1607.

SECOLO XVII.

LXXIII. Giovanni Garzia Millini

LXXIV. Ridolfo Paleotti

LXXV. Ferdinando Millini

LXXVI. Mario Teodoli

LXXVII. Marco Antonio Cuccini

LXXVIII. Fabio Ghigi

LXXIX. Gio. Stefano Donghi

LXXX. Francesco Maria Ghisilieri

LXXXI. Costanzo Zani

LXXXII. Taddeo del Verme

Nella vacanza della Sede Vescovile il nostro Capitolo radunatosi nel dì 23 Gennajo 1607. elesse il Preposto Alberto della Volpe in Vicario Capitolare. Con lettera poi delli 7. Febbrajo il Cardinal Borghese fece nota la scelta dell' Emo Giovanni Garzia Millini Legato a Latere presso il Re delle Spagne in nostro Vescovo. Compita nell' anno seguente la onorevole legazione venne il Millini in Imola e fece tosto la visita pastorale delle

Chiese della Città, raccomandando poi col massimo impegno quella delle Chiese Diocesane al suo Vicario Generale Preposto della Volpe. Eletto Vicario del Papa e Arciprete di Santa Maria Maggiore Monsignore Garzia nel 1611. rassegnò questa Chiesa

Gli fu dato per successore Ridolfo Paleotti Bolognese, che nel giorno 15 Ottobre fece il solenne ingresso in questa Cattedrale. Fu prima sua cura il visitare esattissimamente le Chiese della Città, e della Diocesi nella quale circostanza eresse in Parrocchia la Chiesa della Croce Coperta ora dei Ss Bartolomeo, e Cassiano assoggettando alla medesima le anime dei fedeli abitanti nei sobborghi che erano prima soggette alle Parrocchie della Cattedrale di S. Giacomo, e di S. Leonardo le quali estendevansi fuori della Città. Terminata la visita si occupò della retta istituzione dei Chierici conviventi nel Seminario, e pubblicò sul proposito saviissime Costituzioni secondo lo spirito del Concilio di Trento. Nel 1614 ai 22. Maggio celebrò con grande solennità il Sinodo Diocesano ch' ebbe per oggetto principale la Ecclesiastica disciplina, e il divin culto. Nell' anno appresso fu nel pubblico Foro coronata con prezioso diadema l' antichissima Imagine della B. V. delle Grazie. Quanto in tutti i tempi abbia amato Maria di rendersi celebre per ogni maniera di grazie in questa venneranda sua effigie lo dicono le seguenti iscrizioni esistenti nell' Oratorio alla medesima dedicato =

Sacratissimæ Virgini Gratiarum nuncupatæ
Ob innumeras a Forocorneliensi populo
Gratias obtentas Monumentum hoc D.

Cum enim populus hic Anno Dñi MCDLXVIII.
Victus penuria, pestilentia gravi, diuturnis bellis
pene conficeretur,
Solemni ad eam facta supplicatione
Ejus ope liber evasit
Anno item MDXXIX.
Dum Epidemię morbus seviret
Atque processionaliter Sacra hæc Icon
Sexto nonas maji
Per omnes Civitatis vicos circumferretur
Quotquot morbo afflictabantur
Ejus pio contuitu convaluerunt.

Dum insuper Anno MDXCII pridie Idus Aprilis
Ab improbis et flagitiosis profugis Sicariis
Eadem Urbs graviter vexaretur
Fame ac eodem Epidemico morbo grassantibus
Cunctis eandem precantibus
Voti compotes
Ejusdem Beatæ Virginis meritis redditi sunt.
Annis pariter MDXCIX. et MDC.
Maximis et assiduis quidem imbribus
Aeris infesta constitutione
Messem prope maturam devastantibus
Beatæ Virginis suffragiis
Cœli tranquillitas supplicantibus confestim
condonata est
Ita ut perfidos quoque religionis nostrę hostes
Spectatores
Miraculi evidentia
In magnam admirationem traduceret
Unde pro tantis acceptis Beneficiis

Grati animi ac devoti qualecunque Testimonium
Cives Imolenses
Propalam effingi curarunt Anno MDCI.

Nel triduo delle Rogazioni minori avea la Chiesa nostra sempre usato di portare processionalmente la sola croce. Ma questo zelantissimo Vescovo nel 1617. col espresso consenso del Capitolo ordinò che nei tre giorni accennati venisse recata in processione la sacra Imagine di Maria V. del Piratello. Dopo un fiero morbo sostenuto con eroica fermezza per ben tre mesi morì l'ottimo Vescovo alli 23. Maggio 1619. Amatore costante ed operoso di questa sua Chiesa volle darne negli estremi momenti della sua vita una prova più luminosa col dichiarare nel suo Testamento il Clero Imolese suo Erede universale.

Il Manzoni forse ingannato dall' Ughelli afferma che nel giorno 17. Maggio fu eletto nostro Vescovo Ferdinando Millini nipote del mentovato Cardinale già nostro Vescovo: nel fissare tal data l'illustre Istorico è in contraddizione con se stesso che fissa la morte dell' antecessore nel dì 23 Maggio, non si accorda inoltre coi Registri del Vaticano i quali portano la elezione di Millini al giorno 23. Giugno. Accolto il nuovo Prelato colle maggiori dimostrazioni di ossequio, e di allegrezza si diede ben presto a conoscere per vero e zelante pastore, incominciando tosto la visita pastorale delle Chiese, e Luoghi pii della Diocesi, e proseguendola nell' anno appresso. Poscia ai 12. e 13. Aprile 1622. celebrò nella Cattedrale il suo primo Sinodo Diocesano, nella direzione del quale egualmente che nelle funzioni, e nella formazione dei

Decreti volle servirsi dell'opera del celebre D. Bartolomeo Gavanti. A lode singolare del Vescovo giova il riferire quanto lasciò scritto il nominato Gavanti = *Ferdinandus Millinus Imolæ Episcopus ad mensam suam vocabat per triduum mane Vicarios Foraneos et in Aula majori alias mensas sterni jubebat Clericis egentioribus* = (1). Per le premure del medesimo Vescovo molti eruditi Imolesi formarono di concerto il catalogo dei nostri Vescovi, che fu poi aggiunto agli atti del nuovo Sinodo pubblicato in Faenza. Andava é vero un tale Catalogo soggetto ad errori, ma avea sempre il pregio di essere il primo, cui saranno sempre tenuti i successivi estensori di somiglianti Cataloghi. Indefesso il nostro Millini nel 1628. convocò un altro Sinodo nel quale si addottarono nuovi statuti relativi alla Ecclesiastica disciplina, ed al culto: anche questi Decreti furono dati alla pubblica luce in Bologna. Nell' anno 1630. mentre la pestilenza imperversava ferocemente in questa Città e suo Territorio il Magistrato a nome di tutto il popolo Imolese fece voto nelle mani del Vescovo di osservar sempre come festivo, e solenne il giorno 5. Agosto obbligandosi di fare in tal giorno di tutti gli anni avvenire una processione colla Imagine della B. V. delle Grazie, e colle reliquie dei Santi Protettori, e di dare ogni anno una dote di ottocento lire Bolognesi ad una penitente, che volesse entrare fra le convertite. Di questo voto trovasi una memoria in una lapide posta sopra il battistero della

---

(1) *Prax. Diœces. Synod. C. 8.*

Cattedrale. Ma Dio non placossi per questo, e gemea tuttora la Città nostra sotto al flagello, che nel 1632. maggiormente infieriva. Coi segni pertanto di una penitenza verace portossi nel dì 27. Giugno l'addolorato popolo alla Chiesa denominata dei Servi ove si venera una antica, e prodigiosa Imagine di Maria detta *Salus Infirmorum.* Di là preceduto da Monsignor Vescovo e da tutto il Clero intraprese una divota processione con detta Imagine per tutta la Città. Compita appena la religiosa funzione cessò tosto la pestilenza. Grati i Cittadini alla insigne benefattrice le celebrarono solenni feste, e due anni dopo impetrarono che nel dì 5. Luglio la sacra Imagine fosse splendidamente coronata nel pubblico Foro per mano del rispettabile nostro Prelato (1). Nel 1638. celebrò il Vescovo un terzo Sinodo dopo aver rinovate le visite pastorali. La morte ci tolse questo Pastore saggio, benefico, e virtuoso nel giorno 13. Agosto 1644. mentre era vacante la Cattedra di Pietro per la morte di Urbano VIII.

Innocenzo X. ai 17. Ottobre anno suddetto diede a noi per Vescovo il Cardinale Mario Teodoli Romano il quale tormentato da molestissimo morbo dopo 15. mesi rinunciò al Vescovato.

A Teodoli fu surrogato Marco Antonio Cuccini nel giorno 19. Febbrajo 1646. I monumenti degli Archivj Capitolare, e Vescovile non ci hanno di Lui lasciato alcuna memoria meritevole di

---

(1) *Camp. Pub. Imol. XXVI. pag. 32. e seg., Mancurt., Zaccar., Manzon ll. cit.*

registro. Lo Storico Manzoni seguito da Zaccaria fissa la morte di questo Vescovo nel dì 15 Agosto 1649. abbiamo però le lettere di condoglianza dei Capitoli delle Città Provinciali dirette ai nostri Canonici nell' Agosto del 1650: abbiam pure una lettera di Monsignor Lomellino Tesoriero scritta a questo Capitolo li 24 Settembre 1650. nella quale si tratta di certa argenteria del fù Monsignor Vescovo Cuccini. Ora, come saggiamente avverte il Mancurti, non è credibile che se il Cuccini fosse morto l' anno 1649. di Agosto avesse il Tesoriero diferito sino al Settembre del 1650. a scrivere al nostro Capitolo sugli argenti del defunto Monsignore, come neppure è credibile che i Capitoli delle Città Provinciali avessero lasciato scorrere un anno per condolersi col nostro sull' accaduta morte di Cuccini. Sarebbe finalmente rimasta vedova questa Chiesa per due anni, e mesi nove, passando appunto tanto intervallo di tempo fra il giorno 15. Agosto 1649., e li 13. Maggio 1652. nel qual giorno fu dato il successore a Cuccini.

Il Cardinale Fabio Ghigi Sanese da Innocenzo X. fu eletto Vescovo d' Imola nell' epoca accennata, e simile nomina venne celebrata con dimostrazioni straordinarie di esultanza perchè trattavasi di un soggetto illustre per nascita ma assai più illustre e per le sue virtù, e per essere Segretario di Stato. Obbligato dalla carica luminosa non potè Esso onorare la Diocesi colla sua presenza, potè però colle sue ordinazioni mostrarsi zelantissimo Vescovo. Diflatti per mezzo del suo Vicario Egli pubblicó Editti per la osservanza delle Feste, per l' amministrazione del Sacramento

della Penitenza, pel regolamento dei luoghi pii. Promulgò pure i decreti della sacra Congregazione del Concilio = *de celebratione Missarum* = per togliere o prevenire gli abusi in sì grave materia. Volle anche che il suo Vicario eseguisse diligentemente la visita dell' intiera Diocesi. In mezzo a queste sollecitudini per la Chiesa Imolese alli 7. Aprile 1655. venne sublimato alla sede Pontificia col nome di Alessandro VII.

Impegnato il Papa pel bene di questa Chiesa le assegnò ben presto per Vescovo il Cardinale Giovanni Stefano Donghi Genovese il quale affrettò la sua venuta in Imola per dare splendido alloggio a Cristina Regina di Svezia che rinunciato il Regno, ed abbracciata la Catolica Religione passò di quì alli 29. Novembre anno suddetto per portarsi in Roma. Visitò il nuovo Prelato con indefessa cura le Chiese tutte della Diocesi, provvide con opportuni gravissimi decreti a molti abusi, e disordini. Sul cominciare del 1657 approvò la concordia tra il Capitolo ed il Magistrato circa l' accompagnamento da farsi al Vescovo nel venire alla Cattedrale, circa il luogo, e la incensazione del Magistrato nelle solenni funzioni (1). Ai 29. e 30 Aprile del 1659 celebrò un Sinodo Diocesano stampato in Imola presso Giacinto Massa. Oltre ai suoi particolari decreti vi aggiunse quelli dei suoi antecessori Musotti Millini e Ghigi. Abbellì Egli la Cattedrale, ampliò l' Episcopio.

---

(1) *Camp. pub. Imol. XI. fol. 33. et 37.*

Essendo stato l' Emo Donghi trasferito nel 1663. alla Chiesa Arcivescovile di Ferrara la nostra rimase vacante per un anno e in tal tempo esercitò le funzioni di Vicario Capitolare il Canonico Custode Gio. Bernardino Campagnoli: poscia nell' Ottobre del 1664. fu conferita questa Chiesa a Fran. Maria Ghisilieri Bolognese Vescovo di Terracina. Giunto questi in Imola benchè avanzato negl' anni eseguì con felicità, e con prestezza la visita pastorale della intiera Diocesi. Ma il peso della fatiche, e dell' età determinò l' ottimo Pastore alla rinuncia di questo Vescovato.

Nell' anno stesso della rinuncia, cioè nel 1672. ai 12. Settembre fu nominato da Clemente X., e ai 18. dello stesso Mese consecrato Vescovo d' Imola Costanzo Zani Cugino del Rinunciante. Mal soddisfatto del Cerimoniale praticato fin allora coi Vescovi dal nostro Magistrato, e nulla curando l' accennata concordia fatta quando era Vescovo il Cardinale Donghi, sulle traccie del suo antecessore risvegliò in proposito una lite lunga e scandalosa (1). Per questo oggetto egualmente che per le accuse avanzate contro di Lui sostenitore acerrimo della immunità, e libertà degli Ecclesiastici portossi Egli nel 1675. in Roma ove gli riuscì di ottenere dei favorevoli decreti. Di ciò contento tornò in Imola, e fece molti preziosi doni alla Cattedrale. L' impegno straordinario nel sostenere alcuni diritti dei Vescovi, e la smania di avere un Cerimoniale conforme ai suoi desiderj gli risvegliò

V

(1) *Camp. pub.* **XLII.** *pag.* 53. 56. 57. 62 63.

nuovi nemici, e nuove accuse, e l' obbligó ad andare di nuovo in Roma ove si trattenne più di due anni. Anche nel 1681. fu chiamato dal Papa a rendere ragione di sua condotta: diede occasione a tale chiamata l' eccesso con cui Egli difendea la giurisdizione della sua Chiesa. Correa il settimo anno della lontananza di Monsignor Zani quando alli 11. Aprile 1687. la Città nostra fu scossa da orribile tremuoto che portò la ruina di molti edificj e la morte di parecchj Cittadini. Nel terribile frangente si ricorse alla religione, si fecero processioni di penitenza, e s'introddusse la costumanza di fare ogni anno in perpetuo nel lunedì della settimana santa una divota processione, come quindici anni prima in simile circostanza era stato addottato il costume tuttora vigente di suonare due ore prima di sera la pubblica campana maggiore per invitare il popolo alla recita della orazione Domenicale, e della Angelica salutazione. Nell' anno 1688 fece ritorno in Imola Monsignor Zani sempre eguale a se stesso nella difesa degli Ecclesiastici diritti. Intraprese Egli allora la visita pastorale di tutta la Diocesi, terminata la quale nei giorni 29. 30. 31. Marzo 1693. celebrò il Sinodo Diocesano confermando in tal occasione i Decreti de' suoi antecessori ed altri molti aggiungendone relativi alla Ecclesiastica disciplina, e alla riforma dei costumi. Mentre Monsignor Zani meditava di rinunciare al Vescovato fu colpito da morte nel giorno 16. Giugno 1694.

Vacò per diciotto mesi la Chiesa d'Imola giacchè solo ai due di Gennaro 1696. Innocenzo XII. diede a noi per Pastore il Cardinale Taddeo Luigi del Verme Piacentino prima Vescovo di Fano.

Alli 24. Febbrajo fece Egli il solenne suo ingresso nella Cattedrale, e nell' anno appresso diede principio alla visita Pastorale terminata due anni dopo. Tra le molte virtù che adornavano l' illustre Porporato ebbe luogo distinto la sua generosità verso i poveri, di che diede prove luminose segnatamente nell' anno 1700. nel quale a sue spese fù dato albergo e alimento ai poveri pellegrini che numerosissimi portavansi in Roma per la circostanza del Giubileo. Preparavasi intanto l' Emo Vescovo a celebrare un Sinodo Diocesano, quando la morte del Pontefice Innocenzo XII. l' obbligò a sospendere il tutto per portarsi in Roma al Conclave. L' eletto Pontefice Clemente XI. trasferì nel 1701. il Porporato da questa Chiesa a quella di Ferrara.

LXXXIII. Filippo Gualtieri.

LXXXIV. Ulisse Giuseppe Gozzadini

LXXXV. Giuseppe Accoramboni

LXXXVI. Tommaso Maria Marelli

LXXXVII. Giovanni Carlo Bandi

LXXXVIII. Gregorio Barnaba Chiaramonti

Restò vacante la nostra Chiesa quasi per otto mesi sinchè alli 2. Novembre 1701. fu conferita a Monsignor Filippo Antonio Gualtieri di Orvieto allora Nuncio Apostolico presso il Re di Francia Lodovico XIV. e poscia Cardinale. Fu solo nel Decembre del 1706. che compiuta con sommo plauso la Nunciatura portossi l' Emo Vescovo ad occupare questa Sede e ad intraprendere contemporaneamente la Legazione della Romagna. Benchè distratto da gravissime cure, obbligato a tenere la Residenza in Ravenna, fu però molto sollecito, e premuroso dello spirituale reggimento della sua Chiesa, e ad eseguire con maggiore esattezza i pastorali doveri istituì diverse Congregazioni, nominò in suoi consultori i più illuminati e probi Eccle-

siastici, e fece la visita di tutte le Chiese. Ampliò Egli il Palazzo Vescovile, fece magnifici doni alla Cattedrale, si mostrò generosissimo verso i poveri a favore dei quali donò una vistosa somma perchè venisse istituito il Monte chiamato Frumentario cui incombe di dare ai miserabili agricoltori la semente del grano da restituirsi alla successiva raccolta. Nel 1709 il Gualtieri si trasferì alla Chiesa di Todi.

Il Cardinale Ulisse Gozzadini Bolognese fu eletto Vescovo d' Imola alli 19. Febbrajo 1710. Ma trattenuto in Roma per affari gravissimi della Santa Sede non potè venire a questa sua Residenza che nel giorno 13. Agosto 1711. Terminò Esso con piena soddisfazione delle parti la lite mossa da Monsignor Zani sul cerimoniale da praticarsi tra il Magistrato, ed il Capitolo. Scelto in Legato della Provincia ordinò che si edificassero in Imola i Magazzeni di Annona, e che si selciassero le pubbliche vie; grato perciò il nostro Senato eresse nel Foro all' insigne Benefattore il seguente monumento.

Ulyssi Iosepho Card. Gozzadino
Episcopo, nec non
Æmilię de Latere Legato
Quod pubblicę commoditati
Aspera in vias planas
Redegerit
S. P. Q. I.
Anno MDCCXIV.

Spedito in Parma l' Emo Gozzadini col carattere di Legato ad Elisabetta Farnese per bene-

dire in nome del Pontefice le regie nozze tra la medesima e Filippo V. Re delle Spagne decorò questo Capitolo delle onorevoli insegne del Rocchetto, e della Cappamagna, avendo conceduto da Parma il Breve sotto il dì 17. Settembre 1714. Dopo avere il Vescovo zelantissimo percorsa con immense fatiche la Diocesi nel giorno 31. Maggio 1718 celebrò il Sinodo Diocesano, nel quale si fissarono diverse utilissime Costituzioni da Lui medesimo distese con eleganza di stile e con profonda erudizione e pubblicate in Imola l'anno 1720. Molti e preziosissimi furono i doni fatti dall' ottimo Porporato a questa Cattedrale. La morte a noi lo tolse nel giorno 20. Marzo 1728

Vacò la Sede di questa Chiesa per 24. giorni giacche alli 13. Aprile il Pontefice Benedetto XIII. assegnò ad Imola per Vescovo Monsignor Giuseppe Accoramboni di Spoleto Sotto-Datario e pro-Uditore di S. Santità, e poscia Cardinale. Alli 24. Giugno 1729. giunse il Vescovo in Imola, e due mesi dopo intraprese la visita pastorale della Diocesi: la vacanza della Romana Sede, e diversi gravissimi titoli impedirono a Monsignor Accoramboni il proseguimento di tal visita la quale per altro si compì nel 1735. Conoscendo l' Emo Vescovo di quanta importanza si era l' ottima istituzione dei Chierici, dopo avere ampliato l' edificio del Seminario e dopo aver accresciuto il numero degli Alunni li provvide pur anche di abilissimi precettori nelle Filosofiche, e Teologiche discipline. Nei giorni 25. 26. e 27. Ottobre 1738. celebrò il Sinodo Diocesano, e fu in questa circostanza che i Parrochi della Città vennero da S. Emia decorati di mozzetta nera foderata con taf-

fetà violetto. Mostrossi Egli generoso verso la Cattedrale cui fece dono di argenterie e di molte preziose suppellettili. Nell' anno 1739. rinunciò a questa Chiesa.

Tommaso Maria Marelli Turinese dall' Arcivescovato di Urbino venne trasferito alla Cattedra Vescovile d'Imola prendendone il solenne possesso nel giorno 19. Marzo anno suddetto. Per ordine di questo Vescovo in ogni giorno dell' Ottava del Corpus Domini si cominciarono ad eseguire le solenni processioni, e si sospese l'orazione delle quarantott' ore solita a farsi nella Cattedrale quattro volte l'anno ritenutane una sola, quella cioè della Settimana Santa. Ciò che forma il maggior elogio di Monsignor Marelli si è la visita della Diocesi da Lui eseguita con una diligenza che non ha pari: mentre oltrecchè Egli costumò in tal circostanza di tener catechismo coi fanciulli, e di istruire il popolo intorno ai doveri dell' Uomo Cristiano, non risparmiò fatica alcuna per conoscere le origini, i redditi, i pesi d'ogni beneficio, le disposizioni testamentarie portanti legati di culto, i fondi l'amministrazione ii regolamento dei luoghi pii: su di che esiste una sua opera voluminosissima nota sotto il nome di = Visita Marelli = opera interessante, esattissima, e d'incredibile vantaggio ai suoi successori. Avea questo instancabile Vescovo disegnato di celebrare un Sinodo Diocesano ma ne fu impedito dalla morte sopraggiuntagli ai 9. Febbrajo 1752. nella grave età sua di 79. anni.

Gli fu successore Gio Carlo Bandi di Cesena che prese solennemente il possesso di questa Cattedra nel giorno 29. Giugno nel quale pure lesse

al popolo una dotta, e commovente Omelia. Le prime sue cure furono dirette al Seminario da Lui beneficato nella scelta di ottimi Maestri, nell' aumentato numero degli Allievi. Fu Egli quello che volle quasi a tutte sue spese riedificata l' ampia, e maestosa Basilica di S. Cassiano prevalendosi all' uopo del disegno offerto dal Chiarissimo nostro Architetto Cosimo Morelli, Basilica consecrata poscia dal suo Zio Papa Pio VI. quando passava per Imola come viene attestato dalla seguente iscrizione =

Templum D. O. M. Sacrum
Quod
In Honorem S. Cassiani Ep. Mart.
Et Patroni
Io. Car. Bandi S. R. E. Card. Cornel. Episc.
A Solo Restitutum Ampliatum Ornatum
Anno MDCCLXXXI. Absolverat
Pius VI Pont. Max. An. MDCCLXXXII. V. Kal Iun.
Sept. Card. Adstantibus Consecravit. =

Egli fu quello che col proprio erario fece ricostruire l' altra Basilica di S Maria in Regola. Fu per le sue efficaci ed indefesse sollecitudini che in luogo dell' angusto vecchio Spedale degl' Infermi, e degli esposti un altro ne venne costruito capacissimo per la sua vastità, magnifico per la grandiosità, e l' ordine degli opportuni locali, salubre per la sua amenissima situazione. Per Lui anche l' Episcopio venne notabilmente, e splendidamente ingrandito. Amico della concordia con un decreto favorevole alla Patria Magistratura diede termine alle rinate questioni tra questa ed il Ca-

pitolo in materia di cerimoniale (1). Padre dei poveri li sollevò con generose limosine, e con copiosi assegni. Premuroso della Ecclesiastica disciplina e del buon costume del suo popolo, ad onta della podagra che da lungo tempo fieramente lo tormentava, visitò con somma diligenza questa Diocesi, celebrò nel 1765. il Sinodo, e tenne al Popolo frequenti Omelie. Amante del giusto fu tardo, e maturo nel decidere, e fermo nelle sue decisioni. I Pontefici Clemente XIII. e Clemente XIV. gli affidarono gravissime incombenze. Pio VI. premiò i suoi meriti quando ai 29. Maggio lo preconizzò, e ai 12. Settembre 1775. lo pubblicò Cardinale. Compianto da tutti i buoni morì l' Emo Vescovo ai 23. Marzo 1784. e nella Cattedrale rimane ancora il suo cadavero dissotterrato aspettando l' onore del deposito. Il Magistrato, ed il Capitolo celebrarono solennissime esequie, e volle il primo che al benemerito Vescovo e Confaloniere perpetuo d' Imola si tessesse un funebre elogio dall' eloquentissimo Professore di belle lettere Sig. D. Giuseppe Pasetti, come per disposizione del Capitolo ad encomiare il defunto fu composta, e recitata una elegante, e ben ragionata orazione dal vivente Monsignor Alessandro della cospicua famiglia Alessandretti chiaro per la dignità di Vescovo, ma assai più chiaro per la estensione di sua dottrina, per la specchiata sua probità, per le sue profonde politiche cognizioni.

Nel giorno 14. Febbrajo 1785. Pio VI. asse-

(1) *Arch. pub. Camp. 60. pag. 93. 97. 110.*

gno a questa Città e Diocesi per Vescovo il Cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti Cesenate il quale prese possesso della sua Cattedra solo ai 12. Agosto. Fu sollecito Visitatore della Diocesi: incontrò gravi spese per compire l'edificio della Cattedrale, e il Palazzo Vescovile. Spiegò mai sempre una eroica generosità verso ai miserabili, una somma affabilità verso tutti. Quando al Governo Pontificio succeddette il Repubblicano recitò elegantissime Omelie analoghe allo spirito, e al nuovo ordine di cose. All'epoca dell' invasione Austriaca si adoperò con ogni mezzo per reprimere l'audacia dei Briganti. Ma in tal tempo appunto venne Esso nel Mese di Marzo 1800. sublimato col nome di Pio VII. alla Sede di Pietro senza cessare di essere nostro Vescovo. Impossibilitato però a reggere da se medesimo questa Chiesa destinò prima in suo Vicario Apostolico Monsignor Taddeo Preposto dalla Volpe defunto alli 15. Gennajo 1807. e celebrato come modello degli esemplari Ecclesiastici dei veglianti Pastori con funebre orazione dal Professore di Filosofia Sig. D. Giuseppe Alberghetti, poscia l'egregio Canonico Arciprete Luca dal Carretto Mancurti, e finalmente il Sig. D. Carlo Monti il quale presentemente col carattere di Pro-Vicario Generale con Apostolica autorità Delegato regge la Chiesa, e Diocesi d'Imola mostrando colla santità dell' esempio, colla prudenza del contegno, colla gravità delle disposizioni che nulla sta a lui più a cuore quanto il formare nei popoli da Lui spiritualmente diretti e Cristiani morigerati, e ferventi, e sudditi ubbidienti, e fedeli.

INDICE CRONOLOGICO

DEI VESCOVI D' IMOLA

Numero Progress.	Anni di Cristo		Pag.
I.	374.	Anonimo - - - - -	13.
II.	379.	Anonimo - - - - -	16.
III.	405.	S. Cornelio - - - -	17.
IV.	450.	S. Projetto - - - - -	22.
V.	483.	Anonimo - - - - -	24.
VI.	502.	Pacaziano - - - - -	25.
VII.	532.	S. Maurelio - - - -	29.
VIII.	574.	Nestore - - - - - -	30.
IX.	596.	Anonimo - - - - -	30.
X.	597.	Anonimo - - - - -	31.
XI.	633.	Deus dedit - - - - -	32.
XII.	649	Boeto - - - - - -	35.
XIII.	. . .	Barbato - - - - -	36.
XIV.	801.	Eugenio - - - - -	37.

XV.	861.	Pietro - - - - - - -	41.
XVI.	886.	Giovanni I. - - - - -	45.
XVII.	946.	Giovanni II. - - - - -	47.
XVIII.	954.	Giovanni III. - - - - -	48.
XIX.	997.	Raimbaldo - - - - - -	49.
XX.	1027.	Paolo - - - - - - -	52.
XXI.	1047.	Pellegrino - - - - - -	54.
XXII.	1053.	Olderico - - - - - -	59.
XXIII.	1063.	Basilio - - - - - - -	61.
XXIV.	1074.	Adelrico - - - - - -	65.
XXV.	1084.	Morando - - - - - -	66.
XXVI.	1095.	Oldone - - - - - - -	68.
XXVII.	1108.	Ubaldo - - - - - - -	71.
XXVIII.	1122.	Otrico - - - - - - -	73.
XXIV.	1126.	Benone - - - - - - -	73.
XXX.	1140.	Randuino - - - - - -	78.
XXXI.	1146.	Gerardo - - - - - -	79.
XXXII.	1146.	Rodolfo - - - - - -	80.
XXXIII.	1167.	Arardo - - - - - - -	92.
XXXIV.	1174.	Enrico - - - - - - -	93.
XXXV.	1193.	Alberto I. - - - - - -	100.
XXXVI.	1201.	Alberto II. - - - - -	104.
XXXVII.	1202.	Geremia - - - - - -	105.

XXXVIII.	1205.	N. Abbate della Pomposa	105.
XXXIX.	1207.	Mainardino - - - -	108.
XL.	1249.	Tommaso - - - - -	113.
XLI.	1270.	Sinibaldo - - - - -	122.
XLII.	1298.	Benedetto - - - - -	127.
XLIII.	1299.	Giovanni - - - - -	id.
XLIV.	1302.	Matteo Orsini - - - -	130.
XLV.	1317.	Raimbaldo - - - - -	132.
XLVI.	1342.	Carlo Alidosi - - - -	134.
XLVII.	1354.	Litto Alidosi - - - -	135.
XLVIII.	1380.	Marino - - - - - -	137.
XLIX.	1382.	Guglielmo Alidosi - -	id.
L.	1384.	Giacomo Caraffa - - -	id.
LI.	1386.	Emanuele Fieschi - - -	139.
LII.	1390.	Antonio Calvi - - -	id.
LIII.	1396.	Giacomo Guidotti - - -	id.
LIV.	1399.	Nicoló d' Assisi - - -	140.
LV.	1402.	Ermanno Brancalconi - -	141.
LVI.	1412.	Pietro Ondedei - - - -	142.
LVII.	1450.	F. Gaspare da S. Giovanni	143.
LVIII.	1457.	Antonio Castellani Volta -	145.
LIX.	1471.	Giovanni Dati - - - -	146.
LX.	1471.	Giorgio Buchi - - - -	147.

LXI.	1479.	Giacomo Passarella - -	147.
LXII.	1488.	Simone Bonadies - - -	149.
LXIII.	1511.	Domenico Scribonio de' Cerboni - - - - -	151.
LXIV.	1533.	Nicolò Ridolfi - - - -	153.
LXV.	1546.	Girolamo Dandini - - -	154.
LXVI.	1552.	Anastasio Uberto Dandini -	155.
LXVII.	1558.	Girolamo Dandini - - -	id.
LXVIII.	1560.	Vitelloccio Vitelli - - -	id.
LXIX.	1561.	Francesco Guarini - - -	156.
LXX.	1569.	Giovanni Aldobrandini - -	157.
LXXI.	1573.	Vincenzo Ercolani - - -	id.
LXXII.	1579.	Alessandro Musotti - -	id.
LXXIII.	1607.	Giovanni Garzia Millini -	161.
LXXIV.	1611.	Rodolfo Paleotti - - -	162.
LXXV.	1619.	Ferdinando Millini - - -	164.
LXXVI.	1644.	Mario Teodoli - - - -	166.
LXXVII.	1646.	Marc Antonio Cuccini -	id.
LXXVIII.	1652.	Fabio Ghigi - - - -	167.
LXXIX.	1655.	Giovanni Stefano Donghi -	168.
LXXX.	1664	Francesco Maria Ghisilieri -	169.
LXXXI.	1672.	Costanzo Zani - - - -	id.
LXXXII.	1696.	Taddeo del Verme - -	170.

LXXXIII. 1701. Filippo Antonio Gualtieri 172.
LXXXIV. 1710. Ulisse Giuseppe Gozzadini 173.
LXXXV. 1728. Giuseppe Accoramboni - 174.
LXXXVI. 1739. Tommaso Maria Marelli - 175.
LXXXVII. 1752. Giovanni Carlo Bandi - - id.
LXXXVIII. 1785. Gregorio Barnaba Chiaramonti - - - - - - 178.

FINE.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 14. lin. 17. Imoia	Imola
„ 17. „ 3. elezioue	elezione
„ 33. „ 5. corrispon-de	corrisponde
„ 47. „ 2. nascoste	nascosta
„ 51. „ 8. fandata-rum	fundatarum
„ 73. „ 14. 1222.	1122.
„ 78. „ 15. tacciuto	taciuto
„ 154. „ 11. Vesecovile	Vescovile
„ 149. „ 8. Emenen-tissimo	Eminentissimo

VA1
1550177